



# BOLLETTINO

• DEL

## MUSEO CIVICO DI PADOVA

---

Anno XIII [1910] LUGLIO - DICEMBRE

Num. 4-6

---

### Giacomo II da Carrara, signore di Padova 1345 - 1350

« Qui tenuit gratum Patavi quintus dominatum,  
« Crine tulit cristam Iacobus dux plaustrifer istam :  
« Hic urbe tanto rexit moderamine gratus  
« Eius quod meritis populo sit semper amatus :  
« Iustus namque pius, placidusque per omnia rite,  
« Pacificus vixit, Patriam servans sine lite ».

(GAYARI, *Cronaca Carrarese*)

#### CAPITOLO I.

#### Giacomo da Carrara avanti la Signoria

L'anno di nascita di Giacomo II sfugge all'indagine storica, ma non deve essere lungi dal vero il ritenere ch'egli abbia visto la luce in sul principio del secolo, come possiamo dedurre da un passo di Albertino Mussato. Narra il Mussato <sup>(1)</sup> che a comporre le ire di parte che straziavano il comune di Padova, Giacomo il Vecchio, allorquando ebbe dal popolo la signoria della città, legò con vincoli di parentela le famiglie dissidenti; in quell'occasione Lieta, figlia di Marzio de' Forzatè fu data sposa al figlio di Nicolò: <sup>(2)</sup> tale avvenimento, risalendo all'anno 1318, rende presumibile la nostra supposizione.

Giacomo di Nicolò trascorse la giovinezza in mezzo alle fosche scene di sangue, alle violenze, che agitarono per lunghi anni la città di Padova;

---

<sup>(1)</sup> Libro XI, paragr. V, in: L. PADRIN, *Il principato di Giacomo da Carrara primo Signore di Padova; Narrazione scelta dalle storie inedite di ALBERTINO MUSSATO*; Padova, A. Draghi, 1891.

<sup>(2)</sup> R. PAPAFAVA, *Dissertazione carrarese in difesa della famiglia da Carrara contro la dissertazione del conte Coronini*; s. n. t., pagg. 95 e 171.



dovette essere testimonia alle feroci vendette, alle congiure, alle stragi, che menavano rovina e morte, agli atti d'eroismo e di valore che a quelle s'alternavano, per difendere la città dai nemici interni ed esterni.

Albertino Mussato <sup>(1)</sup>, il Vergerio <sup>(2)</sup> mettono in evidenza il grande ascendente che Nicolò aveva sul popolo padovano, le aderenze, la sua aspirazione alla Signoria, sicchè, quando nel 1318, a volontà di popolo, si conferì la somma del potere a Giacomo il grande, non è improbabile che Nicolò provasse una delusione, vedendo troncate le sue speranze. Tuttavia non si astenne dal prestare grandi servizi alla patria, col senno oltre che con la spada, assumendo più volte l'incarico di importanti ambascierie. Una prima fu quando Giacomo cesse le chiavi, il gonfalone e le insegne di Padova a Ulderico di Walse, capitano della Stiria, in nome di Federico d'Austria (1320): Nicolò con Rolando da Piazzola e con Giovanni da Camposampiero accompagnò lo stesso Ulderico in Allemagna, e s'intrattenne alla corte di Federico <sup>(3)</sup>. Una seconda ambascieria sostenne nell'ottobre dello stesso anno, recandosi con Giovanni da Camposampiero e Alcardo de' Basilio da Federico a definire alcune controversie sorte con Cane per la città di Bassano e sui capitoli del trattato di pace già discusso a Cittadella.

Nell'anno 1324 moriva Iacopo il Grande, non senza prima avere invitato il popolo ad eleggere per suo signore il nipote Marsilio. Che Nicolò per suoi meriti, per la sua popolarità s'adoferasse per avere in propria mano il potere, nessuna fonte dice, ma è lecito supporre, ponendo mente al suo contegno sempre più freddo verso la famiglia di Marsilio; egli finì, traendo occasione dall'ingiusta condanna di parecchi amici, per mettersi in pieno contrasto con la città natia. Ciò che avvenne è noto. Ribellò il paese, facendosi riconoscere signore; accorse coi fuorusciti sotto le mura di Padova minacciandola; s'accordò con Cane; trattò persino di dare sposa sua figlia Iselgarda al nipote di lui, Mastino. Padova tremava, e Marsilio fu ridotto a tal punto che preferì, al vedersi vinto dal cugino, di venire ad un accordo con lo stesso Cane, sottoponendosi alla sua

---

<sup>(1)</sup> Libro XI, rubr. IV e seg. e lib. XI in: PADRIN, cit.

<sup>(2)</sup> P. P. VERGERIO, *Vitae Principum Carrariensium*, in: MURATORI, *Rer. Ital. Scriptores*; t. XVI, col. 131: « hic inter principes secundus adnumeratur, non quod principatum urbis antequam obtinuerit, ad quod tamen multum visus est adspirare, sed quod in dissuetudine civili paduanum agrum universum pene possedit omnesque vici suburbani et quaecumque muros foris erant illi ut domino parebant. » Un codice prezioso del Vergerio si conserva nella Biblioteca Civica di Padova. Cfr. V. LAZZARINI, *I libri di Francesco Novello da Carrara*; Padova, Randi, 1902; e A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova*; Padova, Prosperi, 1903, p. 27.

<sup>(3)</sup> A. MUSSATO, in: PADRIN, cit., pagg. 55-56. Lettera « data in Brixino, VIII, Kalendas Maj - Regni nostri, anno VI ».



Signoria. Allora a Nicolò fu segnato confine, ed egli si ritrasse nella laguna, alternando la sua dimora fra Chioggia e Venezia, spogliato dei beni che però poco tempo dopo gli vennero restituiti.

Ed ecco ora comparire Giacomo di Nicolò ed il fratello Giacomino, prima non mai ricordati nè da fonti nè da documenti, se si eccettui il passo citato del Mussato. Erano rimasti in Padova anche durante la ribellione del padre, e su loro si scatenò la vendetta di Marsilio che li trasse prigionieri e li fece accompagnare in Allemagna da Corrado di Ovestein, luogotenente del duca di Carinzia. Colà stettero in ceppi due anni, fino al 1330, quando Nicolò riuscì a riscattarli; i due fratelli vissero allora dividendo il soggiorno col padre e furono pure qualche tempo a Mantova.

Grandi ragioni di dissenso esistevano fra le due famiglie da Carrara: fuori, in esilio, Nicolò, che non solo non era riuscito a guadagnarsi la signoria di Padova, su cui affermava diritti, ma vide fallito il matrimonio di Iselgarda con Mastino Scaligero; i figli prigionieri e banditi dalla città; preferiti al Governo discendenti remoti; in Padova Marsilio costretto a venire a patti con Cane, a cedergli la Signoria e subire una grave umiliazione. Prove sicure di tale inimicizia rimangono nel trattato conchiuso fra Padova, Venezia e Firenze nel 1337 e nel testamento di Marsilio stesso.

Nel trattato che Marsilio da Carrara, a mezzo dei suoi procuratori <sup>(1)</sup>, il 14 luglio 1337 stipulava con Venezia e Firenze per togliere la signoria della città al dispotismo scaligero, se si provvedeva a che Nicolò potesse in ogni caso godere dei suoi beni (articolo XIII), d'altro canto si stabiliva che « se accadesse che Marsilio da Carrara fosse ucciso in mischia o durante l'espugnazione di Padova, Ubertino da Carrara avesse in sua vece la città, le castella, il distretto con uguali patti e convenzioni » (art. V). Così Marsilio, per evitare la possibilità che alla signoria di Padova potessero arrivare i discendenti di Nicolò, designava Ubertino a successore, prima ancora che la città ritornasse sotto la dominazione della famiglia carrarese.

Ma, se in un trattato di così grave importanza Marsilio non poteva più palesamente sfogare la sua ira personale, lo poteva invece in un altro atto. Il dì 8 marzo 1338, il nuovo signore e capitano generale di Padova poco prima che venisse a morire, dettava il suo testamento. Non è a dire che designasse erede universale il successore Ubertino; quello che più importa notare è una clausola, nella quale ordinava « quod modo aliquo vel ingenio vel aliqua ratione vel causa per venditionem traditionem permutationem donationem alienationem obligationem locationem conductionem vel aliquem contractum vel distractum voluntarie vel coacte mediate vel

---

(1) V. LAZZARINI, *Storia di un trattato fra Venezia, Firenze e i Carraresi (1337-1339)*, p. 6 (dal « Nuovo Archivio Veneto », tomo XVIII), Venezia, Visentini, 1899.



immediate vel quevis titulo modo aut jure aliqua sua bona mobilia et im-  
mobilia, sedimina vel se moventia vel ipsorum bonorum fruges redditus vel  
proventus non possint vel debeant pervenire in dominum Nicolaum quon-  
dam domini Ubertini de Carraria vel in aliquos eius descendentes etc.» (1).  
Questa grave disposizione non poteva venire infranta, poichè Marsilio elesse  
ad esecutori testamentari i procuratori di san Marco di Venezia e pose a  
fianco del futuro signore il vigilante Pietro della Campagnola, che ereditava  
i sentimenti più avversi alla famiglia di Nicolò.

Due anni appresso Giacomo e Giacomino venivano richiamati in città  
da Ubertino, ma non si deve credere però che i rancori si affievolissero;  
neppure allorquando, nell'agosto del 1341, per accondiscendere al desiderio  
del suo signore, Giacomo passò a nuove nozze con Costanza da Polenta da  
Rimini, la cui sorella era suocera di Ubertino (2). Il padre morì in esilio  
nell'ottobre del 1344, dopo di avere invano sperato di rivedere la sua  
patria (3) e lasciando in retaggio ai figli la rivendicazione dei propri diritti  
e la vendetta delle umiliazioni subite.

Ma un'umiliazione più grave spettava a Jacopo, che si vide preclusa  
la via al potere cui aspirava quale unico discendente della famiglia Car-  
rarense. Lo zio Ubertino, stimolato, al dire delle cronache, da Pietro della  
Campagnola, giovandosi dell'autorità e dell'influenza che esercitava sugli  
animi, come si sentì venir meno, il 27 marzo del 1345 invitò, seguendo  
l'esempio di Marsilio, l'assemblea ed il popolo padovano ad eleggere il  
successore nella persona di Marsilietto da Carrara dei Papafava, a sè con-  
giunto da lontanissima parentela (4).

Due giorni dopo Ubertino moriva e veniva sepolto con gran pompa  
e sèguito nella chiesa di sant'Agostino, mentre da Venezia venivano ambasciatori  
Bertuccio Gradenigo e Andrea Mauroceno, e da Firenze Quiroccio  
de' Bardi a condolarsi della sua morte (5).

Il primo atto di Marsilietto fu di assicurarsi la protezione della Re-  
pubblica, e perciò mandò a Venezia solenni ambasciatori a notificare la

(1) I. BERNARDI, *Antichi testamenti tratti dagli Archivi della Congregazione di Carità di Venezia; VIII*; Venezia, Tip. di Mut. Socc. fra Compositori, 1889, p. 56.

(2) VERGERIO cit., col. 175.

(3) Nicolò nel suo testamento, redatto l'11 agosto 1343 in Venezia, in «domo habitationis infrascripti testatoris», domanda «si contingat me mori Padue» di essere sepolto nella chiesa dei frati predicatori di Padova «in sepulcro patris mei et parentum meorum». ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Atti dei procuratori di S. Marco, Misti*; Busta 68.

(4) Vedi doc. N. 1.

(5) *Cronaca Papafava* ms. membr. della Bibl. Marciana (Classe X, Latini, CCCLXXXI) c. 65. Cfr. LAZZARINI V., *La seconda ambascieria di Francesco Petrarca a Venezia*, estratto dalla «Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni», vol. I; A. MEDIN, *La redazione e i codici della Cronaca Carrarense del sec. XIV*, in «Nuovo Archivio Veneto», tomo IX (1895), parte II.



sua elezione e a chiedere unitamente la rinnovazione del trattato già stretto con Marsilio e rinnovato da Ubertino.

Fra i testimoni che il 13 aprile 1345 presenziavano alla scrittura dell'istrumento col quale si dichiarava sindaco e procuratore presso la dogal Signoria Sacchetto della Campagnola, appare anche Jacopo « q.<sup>m</sup> domini Nicolai de Carraria » (1). È questa l'unica volta in cui il nome di Giacomo si legge nei documenti durante il breve governo di Marsilietto; ma è sufficiente ad assicurarci che in questo tempo Jacopo riusciva ad intromettersi nella cosa pubblica, avvicinando i suoi nemici e celando le sue intenzioni di vendetta.

Venezia non solo accettava le proposte di Marsilio, ma curava di far inserire nel trattato qualche nuovo provvedimento riguardante l'extradizione dei fuggitivi per debiti e dei malfattori (2). A tale domanda gli ambasciatori padovani rispondevano di non avere alcun mandato; sicchè fu accolto per allora il partito di riconfermare i patti già stretti, rispondendo agli ambasciatori « quod, quia non habent, ut dicunt in facto fugitivorum malefactorum mandatum ad plenum, speramus et de hoc ipsum rogamus quod ei placeat sic mandare ad providendum et dandum ordinem in predictis qui sit cum bono et honore partium et conservatione amoris sicut de ipso confidimus et speramus » (16 aprile) (3).

Il 20 aprile era rogato il trattato d'alleanza e protezione tra il Comune di Venezia da una parte e il Comune di Padova dall'altra (4), ratificato il 26 dal giurisperito q.<sup>m</sup> Ottone de' Zoppelli nel palazzo ducale di Venezia, a nome della città di Padova (5).

Ma ciò che premeva specialmente a Venezia era di convenire col Comune di Padova circa i malfattori e i fuggitivi: nè a questo desiderio contravvenne Marsilietto, il quale eleggeva un suo sindaco con pieni poteri a trattare con la Signoria, mentre il 26 aprile i Pregadi incaricavano tre Savi a conferire con quello, accordandosi sui capitoli da trattare, entro il termine di otto giorni (6). Il 3 maggio l'accordo era già stretto e i Pregadi stabilivano di chiedere a Marsilio l'accettazione dei capitoli discussi

---

(1) (1345 mercoledì 13 aprile) « Paduae in contrata domi in palacio habitacionis magnifici domini domini Marsilii de Carraria domini et Capitanei generalis presente nobile milite domino Dusio q.<sup>m</sup> nobilis viri domini Salioni de Buzacharinis et nobilibus viris dominis Jacobo q.<sup>m</sup> domini Nicolai de Carraria Henrico q.<sup>m</sup> domini Guidonis de Lucio et Zordano q.<sup>m</sup> domini Forzatè ac sapiente viro domino Petro de la Campagnola q.<sup>m</sup> Domini Benedicti jurisperito ». ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Pacta V*, c. 73 t.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato Misti*, reg. XXII, c. 89 t.

(3) *Senato Misti*, reg. XXII, c. 90.

(4) *Pacta V*, c. 74 t.

(5) *Pacta V*, c. 75 t.

(6) *Senato Misti*, reg. 22, c. 91.



e approvati, considerando come « ipsa capitula spectant ad honorem et bonum utriusque partis » sicchè « debeant rationabiliter acceptari per ipsum dominum Marsilium » (1).

A questo punto arrivavano le relazioni di Venezia col Carrarese, quando tre giorni dopo Marsilietto veniva ucciso in una congiura ordita dai fratelli Giacomo e Giacomino.

In quale condizione si era trovato il signore di Padova nei suoi rapporti con Venezia?

Giova ricordare che Padova, vessata dalla signoria degli Scaligeri, nel 1337 aveva stretto un accordo con Venezia e Firenze, « che fu buon mezzo onde Marsilio da Carrara potè riavere il dominio di Padova » (2). Il trattato era stato l'anno appresso rinnovato da Ubertino il quale non appena, a mezzo degli alleati, divenne signore di tutto il territorio padovano a lungo conteso dalla prepotenza scaligera, ruppe l'amicizia con Firenze e, quale compenso dell'aiuto ricevuto, aiutò i Pisani contro i Fiorentini nell'acquisto di Lucca (1341); sicchè non rimaneva che Venezia ad esercitare la sua influenza politica su Padova. Ma non avrebbe mai potuto il Comune padovano attenuare l'accentuata influenza della potente vicina Repubblica?

Marsilietto certo non ebbe questo miraggio; e, fosse attratto dalla devozione che lo legava alla Serenissima, fosse per scarsa abilità politica o perchè non avesse troppa fiducia nell'ostentata fedeltà di chi lo avvicinava e partecipava alla amministrazione della cosa pubblica, cercò d'appoggiarsi più di quanto il bisogno lo richiedesse alla Veneta Signoria: l'aver egli chiesto a Venezia la conferma del trattato 14 luglio 1337 implica, ci sembra, in lui il convincimento che la Signoria avesse ancora bisogno d'un riconoscimento esteriore e che si trovasse, per forza di cose, in uno stato di subordinazione verso il Comune di Venezia, da rinnovare l'ossequiente alleanza.

Né qui s'arrestò la sua accondiscendenza. Accennammo alla richiesta che il Comune di Venezia faceva agli ambasciatori padovani circa alcuni provvedimenti riguardanti l'estradiizione dei fuggitivi per debiti e dei malfattori. Se è vero che la risposta degli ambasciatori si fu che non avevano alcun mandato per trattare di ciò, non è men vero che, in seguito a nuove insistenze del Consiglio dei Pregadi, Marsilietto mandava un suo sindaco, forse lo Zoppelli, a trattare detto argomento (26 aprile) e che, accordatesi le parti, il 3 maggio, come dicemmo, si stabiliva in Pregadi di chiedere a Marsilio di accettare e firmare i nuovi capitoli. Marsilietto adunque era disposto a cedere anche in questo, mostrando così una politica tutta di

---

(1) Ibidem, reg. 23, c. 1.

(2) V. LAZZARINI, *Storia d'un trattato etc.* cit., pag. 22.



devozione verso Venezia, scusabile dato che « forse era in lui il convincimento che la Signoria Carrarese abbisognasse ancora della protezione di Venezia per riaffermarsi e mantenersi nello stato contro le cupidigie del di fuori e le insidie di dentro » (1).

Siffatto indirizzo di cose non doveva garbare a Giacomo da Carrara, il quale, come ci sarà dato conoscere più innanzi, aveva un concetto più chiaro e preciso della politica che avrebbe dovuto tenere la Signoria padovana, e inoltre aveva sortito un'intelligenza più sveglia, un carattere più tenace. Egli si era proposto infatti di arrivare al potere, sia pure attraverso il delitto. Il 6 maggio 1345 la reggia carrarese diveniva teatro d'un dramma familiare. I due figli di Nicolò, giovani « audaci e magnifici » come li chiama la cronaca Papafava, non vollero lasciarsi sfuggire quel principato che ritenevano spettasse loro per diritto, e non appena si offerse l'occasione più opportuna, quando cioè la Signoria di Padova sembrava trovarsi più debole, perchè al governo sedeva un Signore non ancora affiatato con la cosa pubblica e non peranco legato da sicuri vincoli d'affetto coi sudditi, come novello e forse incerto nella condotta politica, s'accordarono con parecchi compagni delle più nobili famiglie della città per abatterne il dominio.

Favoriti dai domestici guadagnati alla causa, i congiunti penetrarono a notte tarda nella reggia, e avventatisi contro Marsilietto, l'uccisero; di poi misero subito in esecuzione i loro piani per impedire la resistenza. Giacomo si fece giurare obbedienza dagli stipendiarii, dei quali molti già lo favorivano; fatti venire a sè, come chiamati da Marsilietto, i più influenti personaggi a lui avversi, quali Pietro Sacchetto, Pietro della Campagnola, Jacopino Papafava ed altri, li tenne prigionieri e li confinò a Rocca Pendice; s'impadronì astutamente della rocca di Monselice e degli altri castelli del territorio, sicchè, quando al mattino la città fu sveglia, egli aveva già in mano la forza.

Così concordemente narrano le cronache: ma come mai il Carrarese riuscì a ordire una congiura così vasta e sicura da poter travolgere il suo avversario? Lo si spiega ricercando quali furono i nobili compagni che lo aiutarono nell'impresa. La cronaca Papafava, parlando di Enrico da Lozzo, dice che in lui Giacomo « plurimum confidebat » (2); è noto che dopo la congiura seguirono le nozze fra il figlio di Giacomo, Francesco, e Fina dei Buzzacarini. Tali notizie servono a metterci sulla retta via. Alla scrittura dell'istrumento, col quale il 13 aprile si conferiva il sindacato a Sacchetto della Campagnola per rinnovare il solito trattato di protezione fra Padova e Venezia, vedemmo presenziare, oltre a Giacomo da Car-

(1) Ibidem, pag. 23.

(2) *Cronaca Papafava* cit., c. 6.



rara, Enrico da Lozzo, Dusio Buzzacarini, Giordano Forzatè e Pietro della Campagnola. Tranne Pietro della Campagnola che, dopo la congiura ricordammo confinato a Rocca Pendice, gli altri compariranno non solo come testimoni, ma come ambasciatori presso la dogal Signoria a concludere quel trattato d'estradiçione troncato per la morte di Marsilietto (1), ed Enrico da Lozzo riappare spesso nelle fonti a fianco di Giacomo. Costoro quindi, che acquistarono dopo più autorità che prima, erano senza dubbio quei nobili che ordirono con Giacomo la congiura; nè deve sfuggire il fatto che Marsilietto fosse per ingenuità e inavvedutezza o per debolezza e timore, si circondò e si consigliò proprio con quelle persone che maggiormente lo avversavano e meditavano nel buio la sua rovina.

Il giorno 7 di maggio, congregatosi il Consiglio della città nel pubblico arengo, Giacomo di Nicolò fu eletto capitano e signore generale della città. Assicuratosi il potere egli doveva ricevere dalle mani del popolo il dominio, poichè se « alla morte del signore il dominio ritornava al popolo, e solo da questo poteva venire riconfermato in un successore » (2) tanto più ciò si verificava nei casi di usurpazione violenta. La sua elezione non fu contrastata, anzi avvenne « summa omnium concordia » e « unanimiter » come dice il « Liber regiminum Padue » (3); ma era naturale che, allontanati tutti quegli elementi i quali avrebbero potuto apportare contrasto all'elezione, i maggiorenti ed il popolo, impauriti e dominati dall'impressione unanimemente gli conferissero le insegne ed il vessillo del Comune. Ciò non toglie però nulla al carattere di usurpazione violenta che appare nella successione di Giacomo al governo, neppure se l'assenso popolare sembri quasi una consacrazione del fatto da lui compiuto.

## CAPITOLO II.

### Il Governo di Giacomo II dagli inizi al vicariato imperiale 1345 - 1348

Con l'elezione di Giacomo da Carrara a proprio Signore la città di Padova incominciava un novello periodo di vita, ben diverso per fisionomia politica e morale dai precedenti.

(1) G. BEDA, *Un trattato di estradiçione fra Padova e Venezia*; Padova, Gallina, 1904, pag. 34 sg.

(2) FRANCESCO ERCOLE, *Comuni e Signorie nel Veneto (Scaligeri, Caminesi, Carraresi)*, in « Nuovo Arch. Veneto » t. XIX, p. II, 1910, n. 4 e 5.

(3) Il *Liber Regiminum Padue* per cura di A. BONARDI (libro II della « Miscellanea di Storia Patria »), anni MCCCXLIII e XLX.



Il nuovo Signore non aveva aspirato al governo per solo desiderio di vendetta e per ambizione di potere, ma, maturo per età e pratico della cosa pubblica, ambiva dare un nuovo indirizzo alla vita cittadina e rendere più potente Padova, col sollevarla lentamente e cautamente dalla condizione di tollerata e protetta, qual'era di fronte a qualcuna delle potenze limitrofe. Se sotto il governo di Ubertino la città aveva finalmente trovato quella quiete interna che da lungo tempo invano cercava, non era però riuscita ad attenuare la troppo ossequiente alleanza con Venezia; e allorquando sopraggiunse il breve governo di Marsilietto, sembrò accresciuta la devozione verso la dogal Signoria. Ben più avveduto e deciso fu il principio informatore della politica di Giacomo II. Prima sua mira fu di attenuare il disgusto che l'usurpazione violenta del governo avea prodotto su l'animo dei concittadini affezionati a Marsilietto e di lenire i rancori di parte, concedendo una larga amnistia ai condannati, restituendo i beni a molti indebitamente spogliati, celebrando le nozze di suo figlio Francesco con Fina dei Buzzacarini (1). Indi rivolse subito l'attenzione ai rapporti del Comune con Venezia.

Il giorno 27 di maggio in Padova, nella camera dello stesso Jacopo alla presenza del giurisperito Rayniero di Forlì, i procuratori di s. Marco di Venezia, Marcò Giustinian e Marco Mauroceno conferirono col Signore di Padova circa l'eredità di Ubertino (2) morto senza discendenti, la quale eredità in seguito al testamento di Marsilio il Vecchio (3) doveva per la maggior parte venire deferita alla chiesa di s. Marco in Venezia. Così coi vastissimi beni si sperdeva ogni traccia di diritti da parte dei discendenti di Marsilio, e il nuovo Signore non poteva che avvantaggiare la propria posizione al cospetto degli avversari.

Egli aveva mandato già ambasciatori a Venezia Dusio Buzzacarini, Nicolò da Lozzo, Giordano Forzatè a definire gli accordi che pendevano fra i due Comuni in riguardo ai fuggitivi e ai malfattori, facendo propria, con compiacenza della Repubblica, la proposta di Marsilietto (4). Parecchi giorni

(1) CORTUSI, *Historia de novitatibus Paduae, et Lombardiae ab anno MCCLVI usque ad MCCCLXIV* (in MURATORI, *Rer. Ital. Scriptores*, t. XII); libro IX, cap. II; VERGERIO, *op. cit.*, colon. 176. Cfr. G. BEDA, *Ubertino da Carrara*; Lapi, *Città di Castello*, 1906, pag. 24. Per quanto riguarda l'autore di questa cronaca (Guglielmo), cfr. V. LAZZARINI, *Un antico elenco di antiche fonti storiche padovane*, estr. da « Archivio Muratoriano », vol. I, fasc. VI, pp. 326-335.

(2) Vedi documento II.

(3) Vedi testamento di Marsilio: I. BERNARDI, *Antichi test.* cit.

(4) *Senato Misti*, reg. 23, c. 9 « 1345 die XXIII Maj. Capta quod respondeatur ambaxatori domini Padue cum decentibus verbis quod nos habemus ad bonum id quod nobis ipse dominus notificavit et credimus quod eius responsio sit bona pro bono et pacifico statu civitatis Padue que desideramus omni tempore. Omnes de parte ».



dopo, il 17 di giugno, in Senato si discuteva la cosa, stabilendo di trattare col Signore di Padova « cum cautellis opportunis » (1).

Il trattato veniva firmato il 21 giugno e approvato dal Carrarese il 25 successivo (2): per esso i due Comuni accettavano l'impegno reciproco di consegnare i fuggitivi per debiti e i malfattori, richiesti dai Comuni stessi. Non era questo un fatto assolutamente nuovo. L'istituto dell'extradizione, sebbene non ancora sancito da un trattato definitivo, trovava da tempo l'applicazione nei singoli casi (3); di qui la necessità di provvedere definitivamente, per agevolarne il procedimento. Venezia, che dopo l'aiuto prestato a Marsilio I per recuperare Padova, credeva d'aver acquistato qualche diritto su di essa e che mirava in tutto ad avere la supremazia, quando venne il momento opportuno s'addestrò a stringere un trattato che le assicurasse qualche vantaggio. Ed il vantaggio si fu che a lei era concesso, in fatto d'extradizione, giudicare se le domande del Carrarese potevano essere giuste ed accettabili, mentre il Carrarese doveva soddisfare alle sue richieste, senza alcuna contraddizione.

Non è a dire che nel rimanente il trattato riuscisse vantaggioso così alla Signoria Veneta quanto alla padovana, anche se la restrizione accennata veniva a limitare la piena libertà di quest'ultima. Ma si deve, col Beda, giudicare il Carrarese remissivo, attribuendo questa sua condiscendenza al timore che destava in lui l'atto violento da poco compiuto? A noi, pure riconoscendo che siffatta riforma veniva di per sè stessa a garantire una certa supremazia di Venezia su Padova, piace osservare che il Signore di Padova, mentre accettava la convenzione e per essa soddisfaceva alle esigenze della Repubblica, evitava di conchiudere il solito trattato di riconoscimento che poco prima era stato firmato dal predecessore e nel quale egli era comparso quale testimone: trattato di ben più grave importanza e che avvinceva più di gran lunga i nodi di soggezione della Signoria padovana a Venezia. E Giacomo, che non voleva rinnovare in proprio nome il trattato, pure cercando di non alienarsi la Repubblica, comprese che non sarebbe stato opportuno rompere gli accordi già iniziati e accettati da Marsilietto.

Con ciò egli uscì più libero e indipendente dei predecessori da una condizione che sembrava più difficile delle precedenti, pure conservando verso la potente alleata l'antica amicizia.

Così, senza toccare la suscettibilità del Senato Veneto (che ben più tardi, noi lo vedremo, alzerà i suoi lamenti), Giacomo II continuò le sue relazioni con Venezia cercando di svincolarsi ognor più dalla sua politica insinuante; nè gli riuscì sempre difficile il farlo, dato il momento piuttosto

(1) *Senato Misti*, pag. 23, c. 16.

(2) G. BEDA, *Un trattato di estradizione* cit., pag. 34.

(3) G. BEDA, *Ubertino da Carrara* cit., p. 44.



critico che la Serenissima attraversava. Trascorso non molto tempo dall'assunzione di Giacomo alla Signoria, il Governo veneto, impigliato a domare una sollevazione nella città di Zara, chiedeva aiuti al Comune padovano; e il giorno 5 luglio del 1345 in Pregadi si deliberava di riferire ringraziamenti al Signore di Padova, affermando che il Senato non avrebbe mai mancato di rivolgersi nelle distrette a lui « tamquam ad specialem amicum » (1).

Non è a credere che gli stipendiarii padovani facessero ottima prova: anzi, la Serenissima si mostrò insoddisfatta del loro contegno a tal punto che il 15 ottobre a gran maggioranza in Senato si stabiliva di dare facoltà al capitano e ai governatori veneziani a Zara di licenziarli se credevano opportuno, facendo pure in modo di ottenere dal Carrarese lettere su questo riguardo da presentare al marescalco (2); poco dopo si riscriveva al capitano e ai governatori che il Senato accettava il partito di licenziare le milizie padovane (3); infine il 6 dicembre si faceva in Pregadi la proposta di spedire al Signore di Padova, per mezzo di un ambasciatore, il denaro a cui potevano ascendere le spese da lui sostenute per gli stipendiari che aveva inviati alla Repubblica, accompagnandola con quei ringraziamenti che sembrassero opportuni (4).

Ma già altri rapporti erano interceduti fra le due Signorie in questo frattempo; chè, trovandosi in Padova Corrado di Ovestein, dietro domanda di Giacomo II fu a lui concesso con deliberazione del 12 settembre di ritornare in Carinzia passando per il territorio veneto: e anzi fin da allora il Senato coglieva occasione per far notare l'insubordinazione degli stipendiari (5).

(1) *Monumenta Hungariae Historica; Magyar Diplomacziái Emlékek etc., megbizásabol szerkesztette Wenzel Gustav; Masodik Kötet; Budapest, Akademia Könyv.-Kivatalaban, 1875, vol. II, docum. n. 76.*

(2) *Monumenta spectantia Historiam Slavorum Meridionalium; Zagabrie, 1870; vol. II, doc. n. CCCCLX.*

(3) ARCHIVIO DI VENEZIA, *Secreta Consilii Rogatorum*, reg. A, c. 12 t. « Die ultimo octubris. Capta. Quod scribatur capitaneo et gubernatoribus quod intellectis suis litteris continentibus de inobedientia stipendiarum de Padua et aliis multis consideratis nobis placeret et essemus multum contenti quod ipsi essent dehinc quia non videtur nobis quod bene stent in exercitu nostro sed quia ipsi sunt ab inde et multa sciunt que non possumus scire volumus quod si haberent aliqua nova ex quibus non videretur eis propter securitatem eorum de remittendo eos possint retinere eos scientes tamen quod omnino est nostre intencionis quod eos remittant. Et si opus fuerit adimplebimus numerum ipsorum et eis mittemus. Et pro predictis securius faciendis accipiantur littere a domino Padue per quas revocet eos ad domum et mittantur capitaneo et gubernatoribus qui faciant ipsas presentari eis quando voluerint eos licentiare ».

(4) *Monum. spec. Hist. Slav. Merid.* cit., doc. n. CCCCXCIII.

(5) *Senato Misti*, reg. 23, c. 34. « Indictione XIV die 12 septembris. Capta: Quod respondeatur domino Padue ad litteras suas per quas nos rogavit quod dominus Conradus de Offenstang possit per nostrum districtum trevisanum ad propria redire quod sumus contenti



Contemporaneamente con deliberazione del 9 ottobre, dietro domanda dello stesso Jacopo, in Venezia il Senato chiedeva di aggregare la famiglia del Carrarese alla nobiltà veneta <sup>(1)</sup>, proposta che veniva accettata il 26 ottobre dal Consiglio dei 40, e definitivamente dal Maggior Consiglio il penultimo giorno dello stesso mese <sup>(2)</sup>.

Un fatto molto grave si svolgeva in Padova sulla fine del 1345. I tre fratelli Enrico, Nicolò e Francesco dei conti di Lozzo ordirono una congiura per togliere la vita ed il governo al loro Signore. I da Lozzo erano così potenti che « post magnificum Jacobum secundi domini dicebantur » <sup>(3)</sup>. Di essi a noi sono noti particolarmente Enrico e Nicolò, sia per avere altra volta congiurato con Giacomo contro Marsilietto, sia per il posto eminente che occupavano nei pubblici affari; ma con questo la loro ambizione forse non era ancora soddisfatta, per cui, trovato appoggio nel fratello Francesco e in altri amici, andarono preparando una sommossa.

Sventata la congiura furono tratti al supplizio i colpevoli: Enrico e Francesco da Lozzo, Azzo dei Delesmanini, Jacopo Grosso, Francesco da Monselice e molti altri; Nicolò invece riuscì a sfuggire all'inseguimento di Jacopino da Carrara. Giacomo s'affrettò ad annunziare alla Repubblica il pericolo corso e a chiedere aiuti; e il Senato tosto mandava Marino Pasqualigo, Tomaso Gradenigo e Nicolò Leone ambasciatori a congratularsi per lo scampato pericolo e decretava unitamente d'inviare quanto prima potesse a Padova cento balestrieri <sup>(4)</sup>.

---

quod idem dominus Conradus per dictum nostrum districtum transeat omnibus suis gentibus sicut petit. Et rogetur quod det talem ordinem dictis gentibus quod in suo transitu non inferant damnum nostris fidelibus in rebus vel bonis suis Et nihilominus scribatur hoc nostris rectoribus transitum unde gentes transiture sunt quod provideant ne loca nostra ne subditi in dicto transitu possint recipere lesiones. Super facto rumoris facti in exercitu nostro per gentes suas respondeatur eis cum illis verbis que de ratione videbuntur ».

<sup>(1)</sup> Vedi il doc. tratto dalle *Grazie*, regist. XI, c. 43, in: LAZZARINI, *Storia d'un trattato ecc.* cit., pag. 24.

<sup>(2)</sup> Il VERCI (pag. 22, vol. XIII della sua *Storia della marca trivigiana e veronese*; Venezia, Storti, 1789) e il CITTADELLA (*Storia della dominazione carrarese in Padova*; Padova, Tip. del Seminario, 1842, vol. I, pag. 204) fanno risalire al gennaio 1346 la proposta del doge Andrea Dandolo di conferire la cittadinanza veneziana al Carrarese evidentemente tratti in errore dal Cortusio (libro IX, cap. V) il quale, mentre afferma esplicitamente che nel gennaio 1346 Giacomo si recò con lunga comitiva a ringraziare i Signori di Venezia per l'onore conferitogli, non determina affatto il tempo in cui si fece e si discusse la proposta.

<sup>(3)</sup> *Cronaca Papafava* cit., c. 6.

<sup>(4)</sup> Vedi il documento in: VERCI, *Storia della marca triv.* cit., vol. XII, pag. 69 dei doc., tratto dal codice Svajer; l'originale si trova nell'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA in *Senato Misti*, reg. 23, c. 42 t.; a cui si aggiunge: c. 43: « 1345 VIII decembris. Capta: quod complacatur domino Padue cum centum balistariis, sicut petit a nobis ac solvatur eis pro uno mense et pro expediendo citius servicium accipiantur due banderie et due soldicentur hic mittantur quam citius esse potest 61 — | de non 10 — | non sinceri 4 — ».



La congiura dei da Lozzo sembrò minacciare per un momento la quiete della Signoria; ma, preparata con poca accortezza e alimentata più dall'ambizione che da giuste e gravi ragioni, non riuscì ad alcun effetto: anzi per essa fu definitivamente purgata Padova dagli ultimi elementi perturbatori, e venne rafforzato ancor più il partito che faceva capo ai Carraresi.

Sulla fine del maggio 1346 Giacomo da Carrara trovava modo di compensare il grande favore della Repubblica coll'accondiscendere alla sua richiesta di duecento cavalieri e cento balestrieri, dei quali essa abbisognava (1) per tener fronte alla ribellione dei Zaratini, che andava prendendo ognor più vaste proporzioni, specie da quando avea trovato un valido sostenitore nel re d'Ungheria, accorso con grande apparato di forze (2).

Il Signore di Padova non solo offriva i suoi, ma s'impegnava ad assoldare altri stipendiari per conto della Repubblica, la quale il 23 maggio gli spediva un ambasciatore a riferire i ringraziamenti e ad affrettarne la venuta (3).

Così continuarono le buone relazioni fra i due governi, non interrotte neppure quando la dominazione veneta ebbe a lamentarsi presso il Signore di Padova di irregolarità che nel suo territorio si commettevano in riguardo ad alcuni proprietari che possedevano beni in Padovana, e ciò contro gli articoli del trattato del 1345, non rinnovato ma rispettato dal Carrarese; il quale poi, nel rispondere acconsentendo alle osservazioni colla Signoria, si lamentava di alcune novità fatte da Mastino dalla Scala verso il proprio Comune, e ne riceveva solleciti provvedimenti per appianare ogni questione (4).

Ma Giacomo II attendendo e alle relazioni del suo Comune con Venezia e all'incremento dell'industria nella propria città, non si tenne estraneo alle lotte che agitavano le varie Signorie dell'Italia settentrionale. Già da

(1) *Mon. spec. Hist. Slav. Merid.* cit., vol. II. cit., doc. n. DLXVIII.

(2) S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia* (Venezia, P. Naratovich, 1853-1861), tomo III, pag. 148 e segg.

(3) ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, *Secreta Consili Rog.*, reg. A, c. 44. « 1346, 26 mai, quod respondeatur nostro ambaxatori misso Paduam quod intelleximus litteras suas de responsione sibi facta a domino Padue et quod vadat ad ipsum dominum et referrat sibi gracias ex parte nostra de sua bona voluntate et quia non erunt sibi necessarii equites sui eos cum speciali confidencia requiremus de balistariis autem quos offert cum sint ad presens nobis necessari mitemus Paduam unum nuncium pro inveniando eos, cum nostro nuncio placeat ipsi domino Padue dare auxilium, consilium et favorem pro inveniando ballistarios ad nostrum soldum in quam majori quantitate facere poterit et quam velocius poterit et informetur nuncius de modo et soldo cum quibus accipi debeat et dato ordine per ipsum ambaxatorem nostrum et informazione eidem nuncio nostro de inveniando balistarios Venecias revertatur demisso nuncio ibi ». (Citato dal LAZZARINI, *Storia d'un tratt. ecc.* a pag. 24).

(4) VERCI, *Stor. Marca Triv.*, cit., vol. XII, pag. 81 dei doc. n. MCCCCXLIX.



parecchio tempo ferveva la guerra fra il marchese Obizzo di Ferrara (cui erano alleati i Pepoli di Bologna e Mastino della Scala per l'acquisto della città di Parma) e il Signore di Mantova, che pure avanzava pretese su quella città, e che aveva un ardente alleato in Luchino Visconti (1).

Qual'era la posizione occupata dal Signore di Padova in questa lotta che interessava gran parte d'Italia e nella quale erano coinvolti gli interessi politici di tante Signorie?

Fra il silenzio delle cronache e la scarsezza dei documenti è difficile dare una risposta decisiva ed evitare il sussidio di qualche ipotesi, senza della quale non potremmo ricostruire, sia pure di riflesso, la politica del Comune padovano.

Già Ubertino da Carrara aveva preso parte a questa lotta, e parecchi documenti lo ricordano quale amico del Gonzaga e del Visconti. Infatti in un documento del 6 novembre 1344 (2) si riscontra che i collegati mandarono Riccardino cancelliere di Luchino al Carrarese « per indurlo ad aiutare largamente la lega »; un altro documento del 31 dicembre 1344 (3) attesta che « Luchino espresse il desiderio che i Gonzaga suggerissero ad Ubertino da Carrara di favorire la parentela da stringersi tra Guido da Correggio e Rolando de Rossi » e « crede pure opportuno che i signori si rivolgano al Carrarese a fine di impedire che il Rossi si accordi con Mastino della Scala » e finalmente in un terzo documento del 29 marzo 1345 Manfredino da Reggio annunzia a Guido e Feltrino Gonzaga di aver parlato con un messo di Ubertino circa il convenuto (4).

Appunto il 29 marzo Ubertino moriva e non è a dubitare che Marsilietto continuasse nella stessa politica favorevole alla lega dei Gonzaga e dei Visconti.

Quando Jacopo da Carrara assunse il governo, trovò quindi aperte le relazioni politiche coi Signori di Mantova e Milano, e dappprincipio continuò indubbiamente in esse. Ne abbiamo una prova indiretta in un documento veneziano. Con la sua accorta politica Venezia volle sempre evitare ogni possibile ragione di lite che eventualmente conducesse ad una lotta i due Comuni di Verona e di Padova, e che in pari tempo le facesse distogliere l'attenzione da ben più gravi interessi, sicchè durante il governo di Giacomo vedremo spesso la Repubblica, come aveva fatto durante il governo di Ubertino, interessarsi ad eliminare le facili discordie (5).

(1) Vedi C. CIPOLLA, *Compendio della Storia politica di Verona*, Verona, Cabianca, 1899, pag. 259 sg.

(2) CARLO CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel sec. XIV*, in « *Miscellanea di Storia Veneta* » edita per cura della Regia Deputazione Veneta di Storia Patria; Venezia, 1907, serie II, tomo XII, parte I, pag. 408.

(3) *Ibidem*, pag. 416.

(4) *Ibidem*, pag. 420.

(5) B. BEDA, *Ubertino da Carrara*, cit., pag. 45 e seg.



Giova richiamare come la famiglia scaligera fosse invisa al Signore da Carrara, memore del contegno sleale tenuto da Cane verso il padre Nicolò e per la costante avversa politica del Comune che reggeva.

In seguito ad una lagnanza dallo Scaligero fatta alla Serenissima, questa mandò un notaio al Signore di Padova (15 agosto 1345) pregandolo di voler vivere in pace e riferire il suo duolo perchè « Dominus Mastinus de la Scala et dominus Marchio Estensis graventur de centum equitibus, quos scribunt missos per dominum Padue in subsidium emulorum suorum » (1).

Chi potevano essere gli avversari se non i Gonzaga? Anche il Rajnaldo attesta che Jacopo s'era unito alla lega (2), desumendolo da una lettera che Papa Clemente VI spediva ai Signori per la pace. Infatti Clemente VI (3) il 5 dicembre 1345 scriveva da Avignone a Luchino Visconti, ad Alberto e Mastino della Scala, a Obizzo d'Este, a Taddeo Pepoli, a Ludovico Gonzaga e a Jacopo da Carrara, pregandoli di cessare le ostilità e comporre una tregua, fino a che fossero giunti i cardinali legati Bertrando di s. Marco e Guido di santa Cecilia da lui inviati per stabilire una pace definitiva fra i vari dissidenti.

Ci sfuggono le intenzioni di Obizzo e Mastino verso il Carrarese; ma dai lamenti loro fatti a mezzo della Repubblica ci è lecito sospettare che cercassero di distogliere il Signore di Padova dall'alleanza col Visconti. Nè dovevano essere cessate le loro insistenze. Infatti è certo che nell'ottobre 1345 Giacomo convenne a parlamento a Vicenza con Mastino (4); il « Chronicon Estense » (5) afferma che il 25 novembre (1345) Obizzo e Giovanni Pepoli, convenuti a Legnago a parlamento col Signore della Scala, aspettarono invano anche Jacopo da Carrara; e il dì 8 giugno del prossimo anno il Carrarese andò a Rovigo per intrattenersi col marchese Obizzo (6). Intanto sopraggiungevano nuove pressioni del Papa a tutti i signori e principi dissenzienti, fra i quali anche Jacopo da Carrara, per comporre una tregua di due anni (7) a cominciare dalla data presente (15 giugno 1346), minacciando di sottoporre alle censure ecclesiastiche, non ostante qualunque indulto pontificio anteriore, chi, dopo averla accettata, contravenisse ad essa; mentre il cardinale legato giungeva pur esso con brevi per i singoli si-

(1) VERCI, op. cit., vol. XII, pag. 68, doc. MCCCCXXXIII.

(2) RAJNALDI, *Annales Ecclesiastici*; Lucae, Venturini, 1747-1752; tomo VI, anno 1345, n. XXII, pag. 384.

(3) Vedi doc. III.; e EMIL WERUNSKI, *Excerpta ex registris Clementis VI et Innocenti VI Summorum Pontificum*; Innsbruck, 1885, n. 88, p. 39.

(4) *Cronaca Papafava* cit., c. 6 t.; VERGERIO cit., col. 176; CORTUSI cit., libro IX, cap. IV.

(5) *Chronicon Estense*, in MURATORI, *Res. Ital. Scriptores*, t. XV, anno MCCCXLV, col. 425.

(6) *Ibidem*, anno MCCCXLVI, col. 427.

(7) C. CIPOLLA, *Clemente VI e Casa Savoia; doc. vaticani*; Torino, Paravia, 1898.



gnori esortandoli ad ubbidire al decreto papale (1). Stabiliti i patti ne seguiva tosto la pace conchiusa fra Obizzo e Luchino in Milano (sett. 1346); e poco dopo una lega fra Obizzo, Mastino e Alberto dalla Scala e il procuratore del Visconti (Legnago 27 ottobre) (2).

Nessuna ragione richiamava il Carrarese a partecipare a questi accordi limitati, come si vede, ai signori direttamente interessati: ma quando alcuni mesi dopo, il 15 agosto 1347, con una nuova lega dovuta specialmente all'abilità politica di Taddeo Pepoli si stipulò a Milano una nuova alleanza che sanciva la pace generale, fra gli amici di Luchino Visconti oltre ai Signori di Mantova furono considerati anche i Signori di Padova; (3) i contraenti dall'altro canto erano Taddeo Pepoli, il marchese d'Este, il Comune di Firenze, le città e i Signori di Romagna, e il tenore dell'accordo « che nel caso in cui fosse stata mossa guerra ad alcuno di loro, anche per parte di quelli che l'altro considerava come amici, allora questi doveva venire in aiuto di duecentocinquanta soldati a cavallo, e di cento qualora la guerra fosse stata iniziata da uno dei contraenti » (4).

Giacomo da Carrara, ligio al rispetto che doveva alla Repubblica Veneta, le aveva domandato il consenso di partecipare alla lega; invero più per esigenze diplomatiche che per altro, poichè la Repubblica rispondeva quattro giorni dopo, quando era già stretta la pace dell'agosto 1347, che per suo conto lasciava piena libertà d'azione ai Signori di Padova in riguardo ai rapporti con Luchino e con gli altri Signori di Lombardia (5).

Sebbene le scarse notizie ci impongano di procedere cautamente nei giudizi, a noi sembra di poter notare come il Signore di Padova, pure conservando i suoi rapporti col Visconti e coi Gonzaga, non abbia partecipato alla lega con quell'interessamento che gli spettava, per quanto lo comportavano le relazioni già iniziate da Ubertino. Fosse ciò una conseguenza delle pressioni della Repubblica o di altri Signori, o dell'intromissione pontificia non è ben noto; certo si è che tale contegno corrispondeva alle sue tendenze pacifiche e ai disegni politici che nella quiete cittadina trovavano il più forte sostegno.

---

(1) VERCI, vol. XIII, pag. 26 e vol. XII, pag. 76 dei doc.; doc. n. MCCCCXXXVII. Vedi pure RAYNALDI, *Annales Ecclesiastici*, tomo VI, anno 1346, n. LIX, pag. 418.

(2) C. CIPOLLA, *Documenti etc.* cit., doc. n. CLXXXVI.

(3) N. RODOLICO, *Dal Comune alla Signoria; Saggio sul governo di Taddeo Pepoli*; Bologna, Zanichelli, 1898, doc. n. 81, pag. 280.

(4) *Ibidem*, op. cit., pag. 173.

(5) *Senato Misti*, reg. 24, c. 30: « 1347 die XVIII Augusti, Capta: quod respondeatur nuntio dominorum Padue, super facto lige que ab eis requiritur per dominum Luchinum et alios lombardos cum illis verbis que videbuntur dicendo quod ipsi sunt sapientes domini et quod facient provide in hiis et aliis que spectabunt ad suam conservationem et bonum statum ».



Le relazioni fra Padova e Venezia in questo periodo erano più che mai amichevoli. Infatti la Repubblica si interessava del passaggio del Preposito di Genova per il suo territorio, e alla domanda che questi le faceva per ottenere il permesso di attraversare il distretto trevisano, dovendo compiere un'ambasciata del re d'Ungheria alle parti d'Italia (1), il 10 ottobre 1346 il Senato rispondeva affermativamente; ma riguardo all'altra domanda che detto Preposito Bruzio faceva affinchè il Senato volesse interessarsi presso il Signore di Padova per ottenergli il permesso di passare anche per il di lui territorio, si rispondeva che ciò ben volentieri verrebbe fatto dalla Repubblica, sebbene si consigliasse il Preposito a trattare col Carrarese, «qui est dominus terre sue». Ma intanto il Senato s'affrettava a pregare il Signore di Padova che tenesse di mira il Bruzio, che volesse cautamente studiarne le intenzioni e riferire quanto venisse a sua conoscenza (2).

Il 27 novembre la Repubblica, ringraziando detto Signore per la sollecitudine che mostrava per gli interessi del governo veneto, concedeva ancora il permesso di libero passaggio per il Preposto attraverso il distretto veneto, lasciando lettere di sicuro condotto valide per 15 giorni (3).

Nello stesso anno 1346 il Carrarese s'interessava di una questione sorta fra il vescovo di Trento ed Enghelmaro di Villanders, vicario imperiale in Feltrè e Belluno, contro Sicco di Caldonazzo, che per denaro aveva comperato da Lodovico il Bavaro quel vicariato. Sicco era stato ridotto prigioniero dai collegati, non ostante gli aiuti che ebbe da Mastino e dai Signori di Castelbargo. Intervenne come paciere Jacopo da Carrara, memore dell'antica amicizia che legava la sua famiglia ai Signori di Caldonazzo e della mediazione già altra volta interposta da Ubertino fra gli stessi contendenti (4). Egli riuscì a comporre un accordo: Sicco doveva pagare una somma e consegnare la sua chiosa ad Enghelmaro, e in cambio veniva liberato dal carcere; ma, essendo sprovvisto di tal somma, l'ottenne dal Carrarese, consegnandogli a sua volta il castello del Covalo sul Brenta (5). Nè questo fu l'unico vantaggio di Giacomo II, perchè papa

---

(1) *Monumenta spectantia histor. Slav. Merid. cit.*, vol. II, doc. n. DCXXXV.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Secreta Consil. Rogat.*, reg. A., c. 57 (la data è la stessa del doc. n. DCXXXV dei *Mon. spec. Hist. Slav. Merid.*). «Capta: Et scribatur domino Padue quod si ipse prepositus secum habebit aliquid colloquium quod nostro amore vellit ab ipso sentire caute sicut ei videbitur quo tendit et qua causa, ut factis nostris que tantum sunt nobis cordi aliquid damnum evenire non possit sed potius providere possimus et quicquid abuerit nobis denotari vellet — de parte 61 — de non 9 — non Sinceri 3».

(3) *Monumenta Hungariae Historica cit.*, vol. II., doc. n. 201.

(4) F. DEGLI ALBERTI, *Annali del Principato Ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*: Trento, Monauni, 1860, pag. 238.

(5) Il VERCI (*Storia della Marca cit.*, vol. XIII, pag. 52) sulla fede dei Cortusi asserisce che Giacomo ebbe il Covalo «in grazia dei buoni uffizi che aveva prestato». Certo è



Clemente, venuto a conoscenza dell'aiuto da lui prestato al vescovado di Trento, compiendo giustizia contro la presunzione del Bavarese, scriveva in data del 22 luglio a Jacopo da Carrara, ringraziandolo dell'assistenza e incitandolo a difendere sempre la chiesa contro i nemici (1).

L'anno 1347 segna un progresso nella vita politica di Padova per una serie di circostanze che hanno permesso al suo Signore, usando di una sottile avvedutezza diplomatica, di rendere molto più accreditato il proprio Comune.

Papa Clemente, con una lettera in data del 5 aprile, annunciava ai vari Signori d'Italia, fra i quali Jacopo da Carrara, l'elezione di Carlo di Lussemburgo, figlio di Giovanni re di Boemia, ad imperatore dei Romani, esortandoli a riconoscerlo contro lo scomunicato imperatore (2). Il Signore di Padova che, come vedemmo, già avversava il Bavarese, non tardò a riconoscere tale elezione; non solo, ma, essendo Carlo sceso nel Trentino per togliere all'avversario quel paese, gli prestò validi aiuti di cavalli, d'armi e denaro. Dopo varie vicende l'imperatore riuscì non solo ad occupare la città di Trento, ma pure Feltre e Belluno. In quest'occasione, trovandosi Carlo IV nel Trentino, invitò ad un colloquio il Carrarese, il quale, non appena si liberò da alcuni impegni che lo trattenevano nella sua città, quali il passaggio di Isabella del Fiesco, moglie di Luchino Visconti e il passaggio del Delfino di Vienna reduce da Smirne e l'arrivo degli ambasciatori del re d'Ungheria, raggiunse l'imperatore a Feltre.

Quale l'importanza del colloquio, posto in tanta evidenza da tutte le cronache? L'incontro ebbe luogo nella prima metà di luglio, come si desume dalla data (19 luglio) del documento col quale il Senato di Venezia ringraziava il Signore di Padova delle premure a suo riguardo mostrate presso l'imperatore (3); Giacomo da Carrara quindi compì qualche relazione per parte della Signoria veneta. Difatti, dovendo egli recarsi a colloquio con Carlo, inviò messi a Venezia chiedendo se la dogal Signoria volesse, per suo mezzo, eventualmente conferire su qualche interesse; e il 17 giugno in Pregadi si deliberava di rispondere ringraziando, che nulla si aveva da trattare ma lo si pregava di informarsi e riferire alla Repubblica circa le intenzioni di detto imperatore, la quantità delle sue

---

più credibile la versione della *Cronaca Papafava* (c. 7) che dice: « Intromissione magnifici Iacobi de Carraria pax inter Enghelmarium et Xicum concluditur certa lege, videlicet quod Enghelmarium habere debeat a Xico clusam quemdam... et sex millia Florenorum ad cuius pecunie solucionem impotens Xicum Cubalum magnifico Iacobo de Carraria vendit pro dicta quantitate, quam Enghelmarius habuit... ».

(1) Vedi doc. IV.

(2) Vedi doc. V.

(3) *Monum. spect. Hist. Slav. Merid.* cit., vol. III, doc. XII.



genti e tutto ciò che potesse interessar il Senato; e che, se il discorso cadesse sul re d'Ungheria, « utatur secum generalibus et pulcris verbis, informando nos de iis que habuerit » (1). Nel colloquio Giacomo disse bene della Repubblica e toccò anche del re d'Ungheria, riferendo poi tutto al Senato; il quale a sua volta, conoscendo di già le intenzioni del Signore di Padova, pure ringraziandolo decretò di tenersi sulle generali (2).

Il Carrarese eseguiva altresì una commissione per Firenze, che lo incaricava di prestarsi presso l'imperatore affinchè facesse pace e lega con essa e promettesse che quella Signoria non sarebbe mai stata gravata nella giurisdizione propria né in quella delle terre che, pure protestando obbedienza all'impero, non volevano sottostare a Firenze; che anzi confermerebbe con diploma tutto quello che essa avesse; Carlo verrebbe in cambio riconosciuto imperatore dalla stessa Signoria e gli si delegherebbero ambasciatori (3). Di tale convenzione poi non si parlò più; solo essa fu ripresa sulla fine del 1354.

Se si può parlare con certezza, per quanto senza particolari, degli argomenti che Giacomo da Carrara trattò coll'imperatore rispetto agli altrui governi, molto più difficile è il dire una precisa parola in riguardo agli interessi che implicavano il vantaggio del Comune padovano.

Mancano i documenti, e le cronache mai si sono mostrate incerte come ora: c'è fondamento però di credere che due specialmente debbano essere stati gli argomenti discussi. Appena abbandonata l'Italia, Carlo IV con un diploma imperiale nominava suo vicario in Padova Giacomo da Carrara: nè si può ammettere che ciò abbia fatto senza prima averne parlato al Carrarese. Con questo diploma ne giungeva un secondo, che abrogava per grazia imperiale il decreto col quale Enrico VII aveva privato la città di Padova da ogni giurisdizione. E che all'imperatore il Signore di Padova avesse fatto di ciò formale domanda ci è confermato dai Gatari (4). Maggiori garanzie ci permettono di credere a un terzo argomento del colloquio: alla giurisdizione Carrarese nel territorio di Feltre e Belluno. Dice la cronaca Marciana che l'imperatore, rendendo grazie al Signore padovano degli aiuti prestati, lo pregò « quod sub sua reciperet proteccionem civitates et loca que nuper acquisiverat »: quasi lo stesso riferiscono i Cortusi (5). Indubbiamente quei luoghi erano Feltre e Belluno. Ma che cosa intendono le cronache per protezione? A chiarir ciò ne soccorre un importantissimo

(1) Ibidem, vol. II, doc. n. DCCXXVI.

(2) Ibidem, vol. II, doc. XII.

(3) Vedi doc. VI.

(4) GALEAZZO e BARTOLOMEO GATARI, *Cronaca Carrarese confrontata con la redazione di ANDREA GATARI* (aa. 1318-1407) a cura di A. MEDIN e G. TOLOMEI; in MURATORI, *Rerum Ital. Scrip.*, nuova edizione, pag. 28.

(5) *Cronaca Papafava*, cit., c. 8 e CORTUSI, op. cit., libro IX, c. IX.



documento alquanto posteriore, ma che per un certo rispetto si lega a questo fatto.

Il 14 luglio 1349 i potenti e magnifici signori Jacopo e Jacopino da Carrara, nel loro palazzo in Padova, costituivano con instrumento rogato dal notaio Pietro Saraceno, nunzio speciale e loro procuratore generale il giurisperito Jacopo da Santacroce, perchè si recasse « ad aprehendam tenu-tam possessionem ac bayliam advocatoris, protectoris et defensoris » dell'episcopato di Feltre e Belluno, ov'era mancato il vescovo Gorgia « propter quod advocacio proteccio et defensio ecclesiarum ipsarum spectat et pertinet ad Magnificos et potentes dominos dominos Iacobum et Iacobinum fratres de Carraria, veri et legiptimi vasalli advocati protectores et deffensores episcopatus ecclesiarum Feltreni et Belluni etc. » (1). Dal documento apparisce con evidenza che ai da Carrara spettava l'avogaria e il vassallaggio di detti episcopati. Ora, ricollegando ciò a quanto sopra, si deve ritenere che tali diritti dei Carraresi sulle città di Feltre e Belluno risalgano all'incontro di Giacomo con l'imperatore, che giuridicamente glieli dovea aver conferiti (2).

Il Signore di Padova ritornava pertanto alla sua città avendo ottenuto grandi vantaggi, accresciuto il prestigio di fronte al popolo e portando nell'animo sentimenti di devozione e di riconoscenza verso l'imperatore. Tutto ciò giova a chiarire il criterio diplomatico ch'egli tenne in un nuovo grande avvenimento, che nell'anno medesimo coinvolgeva gli interessi di quasi tutte le nostre Signorie: la discesa del re Lodovico nel regno di Napoli per vendicare l'uccisione del proprio fratello Andrea.

Già dal 1346 il re Lodovico meditava di discendere in Italia, ma lo avevano intrattenuto l'assedio di Zara prima, e poi gli accordi iniziati con papa Clemente, il quale cercava di evitare un assalto al regno napoletano. Il pontefice, incerto sulla soluzione di tali accordi, scriveva da Avignone a Ildebrandino, vescovo di Padova, allora legato apostolico presso la regina Giovanna (3), dandogli facoltà di concedere a costei il matrimonio e la

(1) Vedi doc. N. VII.

(2) Il CAMBRUZZI (*Storia di Feltre*; Feltre, 1873, tip. Castaldi, vol. I, pag. 349) ricorda l'atto notarile di cessione dell'avogaria di Feltre e Belluno della famiglia di Roncegno alla famiglia di Collalto, rogato dal notaio Ardizzone Doglione il dì 8 giugno 1347; e in seguito (pag. 362) riporta un diploma di conferma di tale diritto emesso dall'Imperatore Carlo IV nell'aprile 1351. Come s'accorda questo col documento che attesta l'avogaria appartenere alla famiglia da Carrara? Prima di tutto l'atto di cessione è anteriore al colloquio di Feltre, e ciò non contraddice il fatto che poco dopo tale diritto passasse al Carrarese; e riguardo al diploma del 1351 si deve osservare che non ci sarebbe stata alcuna ragione che i fratelli di Collalto s'adoperassero ad avere da Carlo IV un diploma di conferma e riconoscimento dei loro diritti sull'avogaria di Feltre e Belluno se tali diritti non fossero stati loro contrastati.

(3) F. S. DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione ottava sopra l'istoria ecclesiastica padovana*; Padova, tip. del Seminario, 1815, doc. num. LXXXVIII.



dispensa in caso di parentela, se fallissero le pratiche iniziate con Lodovico e il regno di Napoli avesse bisogno di un difensore (1).

Lodovico non mutò pensiero e si dispose a venire a Napoli, ed essendosi accordato col duca Guarnieri di Urslingen, capitano di ventura, nella primavera del 1347 lo fece discendere (2). Si spaventarono i Signori d'Italia a tale notizia perchè sapevano quale flagello apportava il passaggio di una compagnia di ventura, e molte città della Toscana vollero unirsi in una lega difensiva. Anche Iacopo da Carrara ne fu richiesto di parteciparvi; ed egli chiese consiglio alla Serenissima, che il 13 marzo gli accordava di usare tutte quelle precauzioni e cautele che stimasse necessarie e fruttuose alla conservazione dello Stato (3).

Nel seguente mese giunsero a Padova Giovanni Vancidorf e Leuslacchio di Renolt, ambasciatori del re, a chiedere il libero passaggio al loro sovrano (4). Il Carrarese li ricevette con ogni cortesia, certo dimostrando una deferenza speciale e soddisfacendo alle loro richieste; indi a mezzo di Iacopo da Santa Croce ne rendeva avvertito il Senato veneziano. La cosa però indignò molto questo, che tosto (22 aprile) spediva a Padova due ambasciatori, i quali esprimessero la meraviglia della Signoria per tale contegno: e che, prima di dare una risposta, egli doveva sentire il loro parere, come aveva fatto altre volte, specialmente conoscendo quali relazioni correavano fra la Serenissima e il re; mettessero quindi in evidenza come ciò fosse contrario ai patti che Venezia aveva stretto coi predecessori di Giacomo « et habemus ad presens, videlicet de habendo pro inimicis inimicos nostros et nos aberemus pro inimicis inimicos suos »; pregassero infine si astenesse « a dando aliquam fidantiam vel promissionem gentibus dicti regis per litteras vel aliter » o, se l'avesse fatto, cercasse revocar la promessa (5).

Il 24 maggio gli ambasciatori ungheresi erano ancora a Padova, come si legge nella concessione che il Senato faceva loro di ritornare al loro Stato passando per il territorio trevisano (6). Il Carrarese avrebbe quindi potuto soddisfare alle richieste della Signoria veneta; ma nessuna fonte ci palesa il risultato dell'ambasciata, risultato che però ci è dato congetturare dal contegno tenuto in seguito dal Signore di Padova.

Notammo il riserbo della Repubblica verso il Carrarese nella risposta alla relazione del suo colloquio con Carlo IV in Feltre: però le buone

---

(1) *Monumenta Hung. Histor. cit.*, vol. II, doc. n. 173.

(2) E. RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*; Torino, G. Pomba, 1845, vol. II, pag. 65.

(3) Vedi doc. n. VIII.

(4) *Cronaca Papafava cit.*, c. 7.

(5) *Monumenta spec. Histor. Slavorum Merid.*, vol. II, doc. n. DCCV, pag. 448.

(6) *Monumenta Hungariae Historica cit.*, vol. II, doc. n. 214.



relazioni fra i due Comuni non erano venute meno; anzi, essendo quella un'annata cattiva e Padova travagliata da una terribile carestia, la Signoria veneta provvide a spedire (14 maggio), dietro richiesta di Giacomo II (1). 1500 stari di frumento ed oltre 1500 di miglio quale ricompensa di un simile favore l'anno antecedente fatto dal Carrarese a Venezia (2). Non era solo Venezia che incitava il Signore di Padova a tenere un contegno ostile verso Lodovico; poichè il 23 ottobre Clemente VI, dopo essersi adoperato invano per impedirne la venuta, scriveva ai vari Signori, fra i quali anche a Jacopo da Carrara (3), che non volessero prestare alcun aiuto al re d'Ungheria nel suo prossimo passaggio per il loro territorio.

Intanto il re Lodovico, disceso dalle Alpi per la via di Feltre e Sacile, toccando il territorio veneziano, ma senza ottenere alcun onore dalla Repubblica, la notte del 5 dicembre arrivava a Cittadella (4) ove era atteso dal Signore di Padova che lo ospitò cortesemente. Il mattino seguente, lasciata Cittadella, Lodovico proseguì il cammino per Vicenza e Verona.

In quale considerazione adunque il Carrarese aveva tenuto la raccomandazione del Senato veneto? È uopo osservare come egli si trovasse fra due fuochi: da una parte Venezia in nome degli antichi patti e dell'amicizia, non senza mettere in evidenza il proprio diritto di superiorità sul Comune padovano, esigeva che il suo contegno fosse consono a quello della Serenissima stessa, favorito anche dalla politica papale; dall'altra il vincolo di parentela che congiungeva il re d'Ungheria all'imperatore Carlo, imponeva a Giacomo deferenza e rispetto al primo, grazie alle obbligazioni che lo legavano al secondo; inoltre nessuna ragione di inimicizia era mai stata fra la Signoria padovana e il regno d'Ungheria, che giustificasse una politica d'ostilità. E qui non si deve nascondere il timore che la spedizione incuteva ai principi italiani; opporsi ad essa era certo pericoloso. Ciò indusse i vari Signori ad accordarsi sull'accoglienza da fare a Lodovico, e nel settembre Giacomo fu per tale ragione a Lendinara dal marchese Obizzo d'Este (5). Il Signore di Padova agì quindi obbedendo alle ragioni più forti e non venendo meno ai doveri dell'ospitalità. Egli si fece ad ossequiare il re, tenendo, come dice un contemporaneo, un contegno conveniente al suo grado (6). Il Cortusio parla di esagerati ossequi, di lautissimi banchetti; afferma che re Lodovico si trattenne a Cittadella l'intero giorno del 3 dicembre ripartendone la mattina del 4,

---

(1) Vedi doc. IX.

(2) Vedi doc. prec. e *Cronaca Papafava*, c. 6.

(3) Vedi doc. X.

(4) Vedi doc. XI.

(5) *Chronicon Estense*, col. 443.

(6) Vedi doc. X cit.



e ne trae argomento per tributare lode al Carrarese (1). Ma a noi ciò non consta; se anzi poniamo fede al nostro documento, Lodovico arrivò a Cittadella il lunedì «facta jam nocte» e ne ripartì il martedì «summo mane».

Nè fu il Carrarese l'unico principe che si portò ad ossequiare il re d'Ungheria; anzi costui passò di città in città lietamente accolto da tutti i Signori. Venezia sola se ne astenne; anzi, a credere al *Chronicon Estense* (2), mandò a rimproverare al Signore di Padova il contegno tenuto. Noi però, nulla trovammo, sicchè possiamo ritenere che il Senato, se non giustificò il contegno del Carrarese, per lo meno vi passò sopra comprendendo le diverse condizioni in cui si trovavano i due Comuni; e ciò comprova che, tranne qualche piccola questione, i buoni rapporti fra i due Comuni non furono interrotti.

(Continua)

JACOPO ZENNARI

## Un nuovo medaglione con doppio cerchio dell'imperatore Settimio Severo e i medaglioni romani del Museo Bottacin di Padova

Lo studio dei medaglioni romani è oggi di grande attualità (3). Numismatici dotti d'ogni paese si occupano di questi preziosi monumenti, cercando di risolvere specialmente la questione relativa alle vere funzioni che essi ebbero fin dall'origine.

Ecco perchè mi sono proposto di presentare l'elenco dei medaglioni posseduti dal Museo Bottacin (sebbene gli esemplari siano pochi), convinto che anche un modesto contributo, qualora fornisca con tutta la possibile esattezza notizie archeologiche, tecniche e bibliografiche intorno ad essi, possa tornare utile agli studiosi.

---

(1) CORTUSI, op. cit., libro IX, cap. XIII, col. 925.

(2) *Chronicon Estense*, col. 44.

(3) Stavo già correggendo le bozze del presente articolo, quando è uscita la desiderata poderosa opera in tre volumi di FRANCESCO GNECCHI: *I medaglioni romani* (Milano 1912) la quale elenca quasi tutti i pezzi dal nostro Museo posseduti, per esserne stati inviati all'Autore e calchi e descrizioni fin dal maggio 1905. Avrei dovuto di conseguenza sospendere senz'altro questa mia pubblicazione, se non avessi considerato che l'illustrazione di qualche pezzo, non comunicato nel 1905 al Gnechi perchè soltanto da poco entrato nel Museo Bottacin, avrebbe potuto mantenerne alquanto la già attenuata importanza. Comunque sia, essendomi riuscito di aggiornare il mio articolo all'opera del Gnechi, voglio sperare che esso non sembrerà superfluo almeno quale catalogo di una ristretta ma importantissima serie numismatica del medagliere padovano.



Trascurando però di seguire rigorosamente l'ordine cronologico, faccio precedere l'elenco dalla descrizione ed illustrazione di un pezzo singolare, da me recentemente acquistato per il medagliere padovano. Trattasi di un medaglione spettante all'imperatore Settimio Severo, nato nel 146 d. C. a Leptis Magna (Homs) in Tripolitania, medaglione che assume per l'Italia presentemente una speciale significazione, rievocando il dominio di Roma antica sulle terre d'Africa, che Roma moderna volle riconquistate.

Secondo le notizie fornitemi dal venditore, il quale poté averlo per piccola somma dai contadini che lo rinvennero durante la consueta aratura, il prezioso bronzo fu scoperto nel comune di Pontecchio (provincia di Rovigo) e precisamente nella possessione nomata *Foscarina*. Esso è coperto di una dura incrostazione di colore rossastro, dovuta a lungo giacimento in terreno corrosivo, la quale difficoltà non poco la lettura delle leggende e deturpa qualche parte delle figure che si mostrano eseguite con molta accuratezza e con rilievo di gran lunga superiore a quello degli altri bronzi comuni. Ma nonostante questo deterioramento, reso ancor più notevole dal colpo di vomere che, portando fuori il bronzo dal terreno in cui si trovava sepolto, offese malauguratamente la barba dell'imperatore effigiato, l'esemplare è abbastanza buono e degno d'essere ammirato anche nel rispetto artistico.

Eccone la descrizione :

Dr. : L SEPTIMIVS SEVERVS PERTINAX [AVG IMP] IIII. Busto di Settimio Severo con testa laureata e paludamento, a destra.

Rv. : VICT AVG PM TR P III [COS II PP]. La Vittoria gradiente a destra tiene con la mano destra una corona e con la sinistra una palma posata sulla spalla sinistra. Esergo liscio.

Oricalco; peso grammi 259; diametro (senza cerchi) mm. 42; diametro coi cerchi mm. 74. Tav. IX, n. 1.

La particolarità di questo bronzo (senza S-C) non sta nel tipo, che è noto. Considerato infatti semplicemente da questo punto di vista, il medaglione non è che una variante (per il modulo) di altro pezzo già descritto dal Cohen, ed è forse identico a quello riprodotto dal Froehner (1). La personificazione della Vittoria che ha nelle mani palma e corona, e la data che si ricava dall'iscrizione del rovescio (195 d. C.) attestano, come altre

---

(1) COHEN HENRY, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain communément appelées médailles impériales* (I ediz.); Paris, 1860; vol. III, pag. 292, n. 474; Froehner W., *Les médaillons de l'Empire Romain*; Paris, 1878, a pag. 154.





Medaglioni romani di bronzo esistenti nel Museo Bottacin.











Medaglioni romani di bronzo esistenti nel Museo Bottacin.









monete dello stesso imperatore, che il bronzo fu emesso per commemorare la conquista della Mesopotamia, avvenuta precisamente in quell'anno, nello stesso modo che l'arco trionfale di Settimio Severo fu innalzato a Roma nel 198 d. C. per celebrare le varie vittorie dall'imperatore riportate nell'Oriente (1).

La particolarità invece che rende interessante il medaglione sta nel trovarsi esso incassato in due grossi cerchi concentrici, elegantemente sagomati da ambedue i lati e nello spessore, cerchi che gli vennero applicati indubbiamente al tempo stesso della emissione, come lo provano la qualità del bronzo (oricalco) e la patina, identiche nel disco centrale.

Senza entrare qui nell'accennata questione, tanto dibattuta, sui medaglioni romani in genere e sui cerchiati in ispecie (2), mi limito ad esporre il mio convincimento che il disco centrale sia veramente un multiplo di sesterzio, e che, qualora si potesse sostenere l'ipotesi che pure i bronzi cerchiati abbiano avuto corso di moneta come lo ebbero ad esempio nell'epoca moderna le *oselle* di Venezia, considerato il peso medio dei *grandi bronzi* di Settimio Severo, che s'aggira intorno a grammi 25 (3), il nostro esemplare del peso di grammi 259 equivarrebbe a dieci sesterzi. Ma forse oramai quest'ipotesi ha perduto troppo terreno, nè si deve tener conto più oltre del significato del peso dei bronzi cerchiati, prevalendo già l'opinione che tanto quelli conati su di un tondino più grande di quello dei soliti medaglioni, quanto quelli ai quali venne applicato contemporaneamente all'emissione o più tardi un anello di bronzo a guisa di cornice, abbiano avuto il carattere di vere e proprie medaglie, e che il cerchio o i cerchi ornamentali siano stati creati esclusivamente per sottrarre detti pezzi dalla circolazione (4). In appoggio poi alla teoria da taluni sostenuta che i medaglioni cerchiati fossero destinati ad essere appesi alle insegne militari, o fossero semplicemente ornamenti o decorazioni (5), può

---

(1) SABATIER I. *Description générale des médaillons contourniés*; Paris, 1860, p. 110.

(2) Per ricordare qualcuno dei numismatici più autorevoli che s'occuparono della questione, citerò il nome del Kenner, del Froehner, del Gnechi, del Blanchet, del Babelon, del Serafini, del Mowat, dell'Evans, del Pansa, del Van Kerkwijk, della Cesano.

(3) GNECCHI FRANCESCO, *Il medaglione senatorio*, in *Rivista Ital. di Numismatica*, a. V (1892), pag. 296.

(4) GNECCHI FRANCESCO, *La medaglia presso i Romani*, in *Rivista Ital. di Numismatica*, a. XXIV (1911), pag. 14 e sgg.

(5) CESANO LORENZINA, *Di una decorazione militare romana*, in *Rassegna numismatica*, a. III (1906), n. 6; PANSA GIOVANNI, *Un medaglione cerchiato di Marco Aurelio e nuovi studi intorno all'uso ufficiale del medaglione cerchiato come decorazione delle insegne militari*, in *Bollettino Ital. di Numismatica*, a. VII (1909) n. 10-12; cfr. pure: GNECCHI FRANCESCO, *Un medaglione di bronzo con cerchio e appiccagnolo* (medaglione di Commodo col rovescio di Minerva), in *Rivista Ital. di Numismatica*, a. XXIV (1911) fasc. II, p. 149 seg.



essere invocato anche il nostro medaglione, il quale, oltrechè avere il tipo del rovescio nella perfetta perpendicolare dell'effigie imperiale del dritto, presenta nello spessore del cerchio più grande, e precisamente sopra la testa di Settimio Severo, evidente traccia d'un appiccagnolo.

Ed ora ecco l'elenco degli altri medaglioni che si conservano nel Museo Bottacin.

## ADRIANO

### *Medaglione cerchiato.*

Dr.: HADRIANVS AVGVSTVS. Testa laureata dell'Imperatore a destra.

Rv.: Traiano o Giove (?) semignudo, seduto di fronte, colla destra alzata e colla sinistra appoggiata alle coscie, circondato dai segni dello Zodiaco.

Oricalco; peso gr. 100; diam. mm. 57 (col cerchio); diam. mm. 33 (senza cerchio). Tav. X, n. 1.

Questo rarissimo bronzo, che diede motivo al suo primo e dotto illustratore comm. Francesco Gnechi di addentrarsi nella questione dei medaglioni romani, presenta una speciale attrazione per la rappresentanza del rovescio, la quale si ripete soltanto in altro bronzo senza cerchio del R. Gabinetto numismatico di Copenaghen <sup>(1)</sup> ed è eseguita con così fine senso d'arte da meritare la più grande ammirazione degli intelligenti. Secondo il Gnechi sarebbe stato coniato da Adriano in omaggio alla memoria di Traiano padre, divinizzato.

In quest'esemplare il cerchio, che è lavorato elegantemente a guisa di cornice ed ha il taglio esterno sagomato al tornio, forma un tutt'uno col disco centrale. Dovrebbe quindi escludere in modo quasi assoluto, se si accolgono le convincenti conclusioni alle quali sono giunti i dotti presentemente, che tale bronzo abbia avuto valore di moneta, essendogli stato applicato il cerchio evidentemente per impedirne sin dall'origine la circolazione.

Alquanto deteriorato dalla corrosione dell'ossido questo *cerchiato* fu scoperto da un contadino mentre attendeva all'aratura in un suo terreno posto a circa 12 chilometri da Padova e fu acquistato per il medagliere Bottacin nel 1879.

---

<sup>(1)</sup> GNECHI FRANCESCO, *Appunti di numismatica romana, XV: Un medaglione inedito d'Adriano e alcune osservazioni sul medaglione in genere*, in *Rivista Ital. Numismatica*, a. IV (1891), pag. 11 e sgg.; RIZZOLI LUIGI jun., *Museo Bottacin*, Padova, 1903, pag. 16 e tav. V, n. 1; PANSA GIOVANNI, *Un medaglione cerchiato di Marco Aurelio cit.*, in *Bollettino Ital. di Numismatica*, a. VII (1909) p. 162; F. GNECHI, *I medaglioni romani cit.*, vol. III, p. 21, n. 105 e tav., 147, n. 3.



## FAUSTINA MADRE

*Medaglione (doppio sesterzio?).*

Dr.: DIVA AVGVSTA FAVSTINA. Busto di Faustina a destra.

Rv.: CONSECRATIO (all'esergo). Faustina e la Vittoria sedute in una biga veloce, a sinistra. La Vittoria tiene le redini, Faustina il frustino.

Oricalco; peso gr. 35,72; diam. mm. 37.

Tav. X, n. 2.

Proveniente da un terreno poco discosto da Padova ma non bene precisato, questo bronzo entrò nel medagliere del Museo nel 1890. È un bronzo di consacrazione col tipo della biga, di estrema rarità essendo il secondo esemplare conosciuto dopo quello posseduto dal Gabinetto imperiale di Vienna e descritto dal Cohen (1).

Il suo stato di conservazione è poco soddisfacente perchè guastato dalla corrosione dell'ossido e da qualche ammaccatura.

Ammesso, com'è probabile, che esso abbia circolato come moneta, tenuto conto del peso medio approssimativo (gr. 25.5) dei grandi bronzi contemporanei, il medaglione dovrebbe essere valutato un *doppio sesterzio* (2).

Anche di questo pezzo fu fatta speciale menzione dal Gneccchi (3), che lo descrisse e poi ne riprodusse il tipo tratto dall'esemplare di Vienna nella sua grande opera sui *Medaglioni romani* (4).

## LUCIO VERO

*Medaglione (doppio sesterzio?).*

Dr.: L VERVS AVG ARM PARTH MAX. Busto dell'Imperatore con testa laureata, paludamento e corazza, a destra.

Rv.: TR P VI IMP III COS II. La Vittoria, stante a destra, tiene una palma ed appende uno scudo ad un trofeo, ai piedi del quale trovansi un'Armena seduta in atteggiamento di tristezza ed un Armeno, stante a sinistra, colle mani giunte ed appoggiate al ventre.

Bronzo; peso gr. 48.40; diam. mm. 40.

Tav. X, n. 3.

(1) COHEN, op. cit., vol. II, p. 436, n. 123.

(2) GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., in *Riv. Ital. di Numismatica*, anno V (1892), pag. 296.

(3) GNECCHI, *Contribuzioni al Corpus Numorum: Museo Bottacin di Padova*, in *Rivista Ital. di Numismatica*, a. IV (1891) p. 22; RIZZOLI LUIGI jun., *Museo Bottacin* cit., pag. 16.

(4) GNECCHI, *I medaglioni romani* cit., vol. II, pag. 24, n. 4 e tav. 56 n. 8.



In seguito a pazienti ricerche sono venuto a conoscere da uno scritto del defunto archeologo Luigi Busatto il luogo di provenienza di questo medaglione, che al pregio di un'arte assai fine e di un rilievo molto sentito aggiunge quello di un'ottima conservazione.

Così il Busatto ne ricordava l'importante rinvenimento: « Ora (18 febbraio 1882) da un altro scavatore ricupero un raro medaglione di bronzo, di bella conservazione, scoperto a metà della piazza presso le fondamenta delle case alla canonica frontali: nella faccia diritta intorno al busto laureato e palliato di Lucio Vero si legge *L. Verus Aug. Arm. Parth. Marc.*; nel rovescio la Vittoria aggiunge uno scudo ad un trofeo, ai piedi del quale stanno un'Armena ed un Armeno vinti ed afflitti, e tutto intorno la leggenda *TR. P. VI. IMP. III. COS. II* ». Ed aggiungeva: « Le monete pertanto, scoperte in queste escavazioni, da Tiberio ai Costantini, ci danno un periodo imperiale di tre secoli incirca » (1). Gli scavi cui il Busatto si riferiva sono quelli fatti tra il 1881 e il 1882 per il riattamento della Piazza di Abano (Padova).

Come si rileva dalla data posta al rovescio del medaglione, il bronzo fu emesso nel 166 d. C. per ricordare l'impresa di Lucio Vero sostenuta in Siria contro il Re dei Parti che aveva dichiarato guerra ai Romani, e la sottomissione dell'Armenia. Ecco perchè anche la leggenda del dritto unisce al nome dell'imperatore i titoli di Arm[eniacus] e Parth[icus].

Qualora si consideri che il *grande bronzo* di Lucio Vero ha un peso medio approssimativo di grammi 25 (2), è d'uopo ammettere che il nostro medaglione del peso di gr. 48,40 abbia avuto il valore di un doppio sesterzio.

Questo medaglione fu ora pubblicato e riprodotto dal Gneccchi insieme ad altro simile della Biblioteca Nazionale di Parigi (3).

## GIULIA DOMNA

*Medaglione (doppio o triplo sesterzio?).*

Dr.: IVLIA AVGVSTA. Busto di Giulia Domna a destra.

Rv.: CERES. Cerere, stante a sinistra, tiene colla destra un manipolo di spighe di frumento e colla sinistra una fiaccola; ai suoi piedi, un'ara.

Bronzo; peso grammi 65,50; diametro mm. 41.

Tav. X, n. 4.

(1) BUSATTO L., *Per la lingua d'Italia e per la storia di Padova; noterelle critiche*: Padova, 1881-1882, Randi, 8°, pag. 271 seg. — Cfr. *Registro degli acquisti fatti dal Museo civico fra gli anni 1881-1895*. Il medaglione passò al Museo Bottacin nel 1888.

(2) GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., pag. 296.

(3) GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. II, p. 46, n. 13 e tav. 72, n. 10.



D'ottima conservazione e squisitamente lavorato con rilievo bellissimo è questo medaglione, dato in dono al Museo Bottacin nel 1871 dal compianto ab. cav. Stefano Piombin di Monselice (Padova), appassionato ricercatore e raccoglitore di oggetti d'arte e d'antichità (1). È probabile dunque che questo prezioso pezzo sia stato scoperto a Monselice o in luogo circostante a Monselice in seguito a scavi casuali.

Esso spetta a Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, e fu descritto dal Cohen, nonchè presentemente dal Gneecchi, che riprodusse l'esemplare simile posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi (2).

In relazione al peso medio approssimativo dei grandi bronzi della stessa epoca (3) propenderei a considerare il medaglione sopra indicato del valore di tre anzichè di due sesterzi. Conseguentemente avanzerei l'ipotesi che fra i medaglioni di bronzo di grande modulo (nonostante la maggior parte di essi debba riconoscersi del valore di un doppio sesterzio) ve ne fossero alcuni del valore di tre sesterzi. In tal modo l'ingegnosa teoria del Kenner *dei sesterzi leggeri e dei sesterzi pesanti*, la quale porta ad ammettere l'esistenza di medaglioni di bronzo del valore variabile da assi 5 1/2 ad assi 19, teoria troppo complessa e di difficile applicazione nell'uso pratico della moneta, e parimenti la teoria forse troppo semplificata del Gneecchi, secondo la quale, nei medaglioni di bronzo di grande modulo non si dovrebbero ravvisare che pezzi del valore unico di due sesterzi, subirebbero una ragionevole modificazione (4). La mia ipotesi troverebbe anzi valido appoggio, oltrechè nel medaglione di Giulia Domna ora descritto, in molti altri medaglioni che superano di troppo il peso medio approssimativo di due sesterzi.

#### TRAIANO DECIO

*Medaglione senatorio (doppio sesterzio?).*

Dr.: IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG. Busto dell'Imperatore radiato e corazzato, a destra.

Rv.: VICTORIA AVG. La Vittoria, corrente a sinistra, con palma e corona.

Esergo liscio. Nel campo s — c.

Bronzo; peso gr. 38,25; diam. mm. 35.

(1) L'abate Piombin legò nel 1887 al Museo Civico di Padova tutte le sue raccolte di quadri, ceramiche, bronzi, marmi, monete etc.

(2) COHEN, op. cit., vol. III, pag. 346, n. 130 e tav. X, n. 130; GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. II, pag. 76, n. 1 e tav. 94, n. 5.

(3) GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., pag. 296 (grandi bronzi di Settimio Severo, peso medio gr. 25).

(4) GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. I, pag. XXIX-XXXI; KENNER FED., *Il medaglione romano* (traduzione italiana di SOLONE AMBROSOLI) in «Riv. Ital. di Numismatica», a. II (1889).



Descritto dal Cohen e dal Gneccchi questo medaglione di buona conservazione presenta scarso interesse per il tipo, che è comune, e meno ancora per la rarità, trovandosene simili esemplari in moltissime collezioni (1). A giudicare dal peso, lo si dovrebbe considerare del valore di un doppio sesterzio.

Acquistato dal Museo Bottacin nel 1904, non ne è conosciuto il luogo di provenienza.

\*  
\* \*

*Medaglione senatorio (doppio sesterzio?).*

Dr.: IMP C M Q TRAIANVS DECVS AVG. Busto dell'Imperatore con testa radiata, paludamento e corazza, a destra.

Rv.: FELICITAS SAECVLI. La Felicità, in piedi a sinistra, tiene colla mano destra un caduceo e colla sinistra un cornucopia. Nel campo s — c.

Bronzo; peso gr. 43,95; diam. mm. 37.

Il pregio singolare di questo pezzo, che è probabilmente un *doppio sesterzio* di peso eccedente, sta nella bella patina verde-rossastra che tutto lo ricopre e nella sua meravigliosa conservazione, per cui sembrerebbe uscito or ora dal conio. Molto comune per il tipo (2), presenta una particolarità per il tondino, il quale anzichè essere rotondo è di forma quasi quadrangolare.

Fu acquistato dal Museo nel 1875, ma non se ne conosce il luogo di provenienza.

PROBO

*Medaglione (doppio sesterzio?).*

Dr.: IMP C PROBUS INVICTVS AVG. Busto dell'Imperatore con elmo laureato, armato di lancia e di scudo, su cui stanno infissi due dardi.

Rv.: SOLI INVICTO. Il Sole radiante, ritto in quadriga galoppante di prospetto.

Bronzo; peso gr. 22,32; diam. mm. 35.

Tav. X, n. 5.

---

(1) COHEN, op. cit., vol. IV, pag. 240, n. 61; GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., pag. 312, n. 61; GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. III, pag. 92, n. 6 e tav. 161, n. 4.

(2) COHEN, op. cit., vol. IV, p. 239 n. 57; GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., p. 312 n. 58; RIZZOLI, *Il Museo Bottacin* cit., pag. 16; GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. III, pag. 92, n. 2.



Anche di questo interessante bronzo senza s — c, entrato nel medagliere Bottacin nel 1875, non si conosce il luogo di provenienza. È un medaglione commemorativo delle guerre vittoriosamente combattute dall'imperatore Probo. Di conservazione mediocre, può essere considerato per ragione del peso del valore di un doppio sesterzio.

Fu descritto ed illustrato fin dal 1740 dal Mazzoleni (1), che lo riprodusse, seguendo i poco giusti criteri del suo tempo, con modulo di molto ingrandito.

Manca invece alla prima edizione dell'opera del Cohen, e fu descritto nel 1891 e presentemente anche riprodotto dal Gneccchi (2).

### MASSIMIANO ERCULEO

*Medaglione (doppio sesterzio?).*

Dr.: IMP C M A VAL MAXIMIANVS PF AVC. Busto (a mezza figura) laureato a sinistra, con manto imperiale ed armato di scudo.

Rv.: HERCVLI VICTORI. Tempio octastilo, entro il quale Ercole in piedi a sinistra tiene la clava e la pelle di leone. All'esergo: .VOT.X.

Bronzo: peso gr. 24.30; diam. mm. 34. Tav. IX, n. 2.

Ammirabile per la conservazione e per la patina verde-malachite, che tutto lo ricopre, è questo medaglione senza s — c di Massimiano Erculeo, già ricordato e riprodotto da Carlo Kunz, nonchè descritto nel volume di *Supplemento* alla prima edizione dell'opera del Cohen e presentemente dal Gneccchi (3).

Neppure di questo pezzo, che dev'essere a mio avviso considerato un doppio sesterzio, ci è nota la provenienza. Squisitamente eseguito con bel rilievo e con fine senso d'arte rappresenta nel suo rovescio Ercole, dio tutelare dell'imperatore.

\* \* \*

Per rendere più completo l'elenco dei nostri medaglioni dirò che, oltre a quelli di bronzo nei moduli maggiori, si conserva nel Museo Bot-

(1) MAZZOLENUS ALBERTUS, *In numismata aerea selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corrariorum animadversiones*; S. Jacobi Pontidae Agri Bergomatis, 1740-1744, vol. I, a pag. 194, vol. II. tav. 73, n. 1.

(2) GNECCCHI, *Contribuzioni al Corpus Numorum: XVI, Il Museo Bottacin di Padova* in « Riv. Ital. di Numis. » a. IV (1891) pag. 26, n. 13; Cfr.: RIZZOLI LUIGI junior, *Il Museo Bottacin* cit., pag. 16; GNECCCHI, *I medaglioni* cit., vol. III, pag. 68, n. 54 e tav. 157 n. 2.

(3) KUNZ CARLO, *Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova*, Firenze, 1869, pag. 158 e tav. XI, n. 6; COHEN, *Supplément*, pag. 352, n. 9; RIZZOLI, *Il Museo Bottacin* cit., pag. 16; GNECCCHI, *I medaglioni* cit., vol. II, pag. 128, n. 5.



tacin un bronzo imperatorio di Vespasiano nel modulo di un dupondio. Anche questo bronzo è comune, e trovasi nell'opera del Cohen e attualmente descritto e riprodotto nell'opera del Gneccchi (1). Rappresenta nel dritto la testa laureata dell'Imperatore a destra, e nel rovescio il caduceo alato fra due cornucopia. Fu emesso nel 74 d. C. (oricalco; diam. mm. 28; peso gr. 12,50).

Si conservano inoltre pochi altri medaglionicini d'argento, dei quali cinque formano una serie affatto distinta dai medaglioni propriamente detti di conio romano, perchè sono di conio asiatico; due altri invece spettano al IV secolo, e sono poco interessanti per l'arte e per i tipi, che sono gli stessi di quelli dei denari comuni. Riferendomi all'opera del Cohen (prima edizione) ricorderò soltanto che i cinque medaglionicini di conio asiatico appartengono ai seguenti imperatori: *Augusto* (Cohen, vol. I, p. 45, n. 28; diametro mm. 25, peso gr. 11,70); *Augusto* (Cohen, vol. I, p. 46, n. 37; diam. mm. 28, peso gr. 11,40); *Agrippina e Nerone* (Cohen, vol. I, p. 175, n. 1; diam. mm. 21, peso gr. 7,32); *Nerone e Claudio* (Cohen, vol. I, p. 211, n. 3; diam. mm. 22, peso gr. 7,52); *Nerone* (Cohen, vol. I, p. 178, n. 2; diam. mm. 21, peso gr. 7,51).

I medaglionicini d'argento del IV secolo appartengono invece agli imperatori: *Costante I* (Cohen, vol. VI, p. 246, n. 9; diam. mm. 25, peso gr. 4,52); *Valentiniano I* (Cohen VI, p. 397, n. 11; diam. mm. 25, peso gr. 4,18). Due pezzi simili sono stati recentemente descritti e riprodotti dal Gneccchi (2).

*Padova, 6 febbraio 1912.*

LUIGI RIZZOLI jun.

## Un singolare contradditor di sè stesso

In un breve acuto articolo (3), Luigi Pirandello parla di un curioso personaggio immaginario, il dott. Fileno, il quale, a forza di legger storie, era venuto formandosi un suo modo tutto particolare di considerar la vita, per cui « vedeva nella storia anche il presente », ma non « sognava neppure di trarre dal passato ammaestramenti per il presente, nè dal presente norme o previsioni per l'avvenire ».

(1) COHEN, op. cit., vol. I, p. 313, n. 365; GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. III, p. 11, n. 18 e tav. 143, n. 1.

(2) GNECCHI, op. cit., vol. I, p. 62, n. 12 e pag. 75, n. 23.

(3) *Corriere della Sera*, 19 ottobre 1911.



Non soltanto a lui, pensavo leggendo l'articolo, la storia non fu maestra della vita; chè ben difficile è per tutti l'arte di saper trarre pratica utilità dallo studio delle storie; e mal ci riesce di giudicare con pacato animo e sicura coscienza de' casi nostri traverso i casi di cui la storia ci tramanda il ricordo.

Spesso accade che molti, studiando gli avvenimenti passati, diano ai fatti il lor giusto valore, e si atteggiino a critici acuti e spassionati; ma se un dato caso intorno al quale hanno pronunciato il loro giudizio si ripresenti, ripetono gli stessi errori di cui si fecero censori, e meritano per ciò dai posterì quella censura medesima ch'essi inflissero ai predecessori. Così letterati che si scagliano contro letterati a lor parere ingiusti o spietati o indegni anche del nome di critici, esercitano poi sui contemporanei per l'appunto il modo di critica che tanto biasimarono in quelli.

\* \* \*

Un singolare caso di parallelismo mi pare evidente fra le sorti dell'*Eneide* e quelle della *Gerusalemme*, chè entrambe furono soggette al giudizio di chi doveva fissare quali parti potessero essere tramandate ai posterì, quali gettatè al fuoco; quasi che un'opera d'arte sia simile a un giocattolo scomponibile e ricomponibile a piacere. Or bene: Sperone Speroni, chiamato all'alto ufficio di revisore della *Liberata*, ripetè gli stessi errori che aveva aspramente rimproverati ai correttori dell'*Eneide*. Vediamo un momento da presso questo fatto singolare.

Era nel Cinquecento, si sa, usanza diffusissima fra i letterati quella di chiedere giudizi sulle opere loro ai confratelli in Parnaso; e i confratelli, con Aristotele alla mano, censuravano, tagliavano, suggerivano correzioni mutazioni trasposizioni. Vero è che spesso i pareri, sorte comune ai consigli degli amici, rimanevano lettera morta; non tanto però che le censure, talora aspre e spietate, mosse all'opera di chi aveva coscienziosamente e faticosamente perseguito un ideale di bellezza, non producessero qualche volta effetti dolorosi nel censurato. Il caso del Tasso ammaestri: al principio del 1575 la *Liberata* era compiuta; ed eccoci dinanzi il miserando spettacolo di un grande artista, il quale ha tentato di fissare nel verso le mirabili visioni di bellezza, che gli hanno sorriso nell'ardore della spirazion poetica, e ha l'intima certezza d'esser riuscito a scrivere qualche cosa cui il consenso universale di dotti e indotti proclami capolavoro; eccoci innanzi, dico, il doloroso spettacolo di quell'artista medesimo che si rovina colle sue proprie mani, mettendosi, quasi timido scolaro, lui magister magistrorum, di fronte a occhiuti censori pedanti, cui non par vero di far pompa di un'erudizione sconfinata, sia pure tarpando le ali ad un genio.



La pedanteria, ben dice il Solerti, <sup>(1)</sup> e gli scrupoli religiosi lottarono vittoriosamente contro la poesia; che importava ai critici se la mente del Tasso doveva dall'impari lotta uscir scombuiata e stravolta? Guai a noi se una ladreria letteraria <sup>(2)</sup> non ci avesse salvato il capolavoro! Forse ora avremmo non più che la debole *Conquistata*, povera e fredda fatica di uno spirito turbato da troppi scrupoli, ben diversi e più affannosi che lo scrupolo artistico.

Uno dei cinque censori della *Gerusalemme* fu, è noto, lo Speroni; il quale si mostrò critico severo del Tasso, benchè meno rigido, forse, di altri, che volevano tolti dal poema anche episodi dallo Speroni difesi e validamente sostenuti; severo tuttavia, specie « contro le delicatezze e le vaghezze e le leggiadrie del dire di Torquato, per nulla adatte allo eroico » <sup>(3)</sup>. E fin qui niente di eccezionale: era nel tempo, era nelle consuetudini il suo atteggiamento di Aristarco. Quello invece che colpisce l'attento studioso della vita e delle opere del poligrafo padovano è la palese contraddizione fra il modo di pensare e il modo di contenersi di lui: la storia gli narra di Tucca e Varo, e della loro revisione dell'*Eneide*? Egli disapprova, sferza anzi l'opera dei due critici latini; ma intanto ripete, nella correzione della *Gerusalemme*, gli stessi errori che a quelli rimprovera.

Del primo dialogo di Sperone: *Intorno a Virgilio* <sup>(4)</sup> sono interlocutori due Padovani, Bartolomeo Zacco e Pietro Trappolino: il primo, in cui s'incarna l'autore stesso, riferisce di aver udito in un'accademia alcuni letterati « dar al mondo ben tristo esempio » « colla lor pazza prosonzione nel giudicar dell'*Eneida* »; e si scaglia contro i due antichi correttori del poema, Tucca e Varo, che « disordinandolo e rabbuffandolo mostrarono la loro ignoranza ». L'opera d'arte esce, pensa il nostro scrittore, se non perfetta, rispondente almeno a un ideale di bellezza che l'autore ha lungamente accarezzato; come dunque, si chiede, i due critici famosi hanno osato toccar l'*Eneide*? Se Virgilio la considerava degna d'esser data alle fiamme, è possibile che « colle due lime di Tucca e Varo, d'indegna degna di dover vivere diventasse? ».

Più innanzi, man mano scaldandosi nell'ira contro « i revisori malcauti », afferma che il por mano, come essi fecero, « a certi versi particolari di quel poema eccellentissimo e via portarli nella mal'ora fu ignoranza prosuntuosa »; e se Donato e Servio, commentando poi parte a

---

<sup>(1)</sup> *Vita di T. Tasso*; Torino, Loescher, 1895, vol. II, p. 206.

<sup>(2)</sup> *Ibidem*.

<sup>(3)</sup> GIUSEPPE MALATESTA, *Della nuova poesia ovvero delle difese del « Furioso »*; Verona, per Sebastiano dalle Donne, 1589, p. 66.

<sup>(4)</sup> S. SPERONI, *Opere*; Venezia, Occhi, 1740, vol. II, pp. 96-188.

Le parti di quest'articolo chiuse fra virgolette sono tutte riportate dallo stesso dialogo.



parte l' *Eneide*, non s'accorsero che Tucca e Varo l'avevano « partita », ciò vuol dire che « in toccando non la sentivano, lei leggevano non intendendo, e rimirando non la vedevano ».

Ben più vale il solo Virgilio che i quattro suoi correttori e commentatori insieme, osserva lo Speroni; « chè quando un uomo, in qual si voglia sua professione d'arte o scienza, è giunto al segno che toccar possono i nostri strali, quest'uomo, dico, tale esser debba rispetto a gli altri della sua spezie, quali sono gli uomini rispetto a' bruti; e per distinguermi ancor meglio, se l'uomo è tale, per la sua industria o grazia di Dio, qual fu Aristotele fra i filosofi o Cicerone fra gli oratori o fra poeti Virgilio, in tal caso l'autorità di costui in tutti quelli che dopo lui nasceranno dee esser legge e ragione, oltre la quale per un sol dito non siano degni di trapassare ». Eccellente concetto sulla supremazia che il grande esercita sul minore, e sull'integrità assoluta che all'opera di lui dev'essere conservata; ma intanto lo Speroni, insieme co' suoi compagni, non meno cieco e folle di quel Tucca e di quel Varo ch'egli faceva bersaglio a' suoi strali, proponeva ritocchi e tagli e trasposizioni nel poema di chi tanto lo superava per altezza d'ingegno. Unica scusa gli serva il fatto che, in generale, i contemporanei non sono giudici felici e spassionati dell'opera d'arte; e che poteva a lui sembrar più degna di biasimo e di correzione la *Gerusalemme* che l' *Eneide*, poichè egli, a tanti secoli di distanza, vedeva quest'ultima con occhio fatto sicuro e libero e franco.

Scrivendo lo Speroni a proposito dell' *Eneide*: Il mio tempo « rinnovella le antiche ciancie, e le moltiplica per una cento »; e non s'accorgeva che ciancie infinite si facevano non tanto intorno a Virgilio quanto intorno a Torquato; non s'accorgeva che appunto per la *Gerusalemme* si sarebbe verificato il caso ch'egli temeva per l' *Eneide*, quando scriveva: « Se l' *Eneida* meritò mai di non vivere (il che dire non credo che ardisca uomo alcuno il quale non meriti di morire) sì l'ha da poi meritato che quegli inetti Aristarchi non già leccandola, come uom dice che suol fare l'orsa il suo parto, ma a guisa propria di cani e lupi mordendola e malamente dilacerandola, alla perfine, per non saperle far peggio, se ne portarono i versi suoi ». E davvero se la *Liberata* non è morta nello squallore della *Conquistata*, il merito non è vostro, messer Sperone acuto censore d'altrui, nè de' vostri compagni; sì di quella tal ladreria letteraria cui dianzi accennavo, che tutta ce la trasmise nella sua bella integrità primitiva.

Il nostro critico ha « in ira e in dispetto » « l'ardir temerario di chi osò tentare tale impresa qual fu il corregger l' *Eneide* »; come mai non ha egli in ira e in dispetto sè stesso e gli altri, i quali sulla *Gerusalemme* esercitarono più aspra e meticolosa censura che gli antichi su quella non avessero osata?



Simile al Fileno del Pirandello, lo Speroni non ha saputo trarre dal passato norme e ammaestramenti per il presente; del passato giudica bensì rettamente, ma la storia non ha efficacia ammaestrativa sul suo spirito, e giace in lui lettera morta; buon per noi che come l'*Eneide* così la *Gerusalemme* resistè ai colpi dei censori, i quali invano « forte la morsero, molto la crollarono, stranamente la trafissero »; chè il Tasso sovrasta dalla cintola in su quei piccioletti revisori del suo poema, simile alla virgiliana

*rupes vastum quae prodit in aequor  
obvia ventorum furiis.*

AMELIA FANO

## Elementi e forme

per la ricostruzione di uno studiolo padovano trecentesco  
alla Mostra Regionale di Roma del MCMXI

Rasi al suolo gli edifici della Mostra regionale, le cui torri e le cui colonne mostravano di sfidare l'urto dei secoli, dispersi e nascosti per cento luoghi d'Italia gli oggetti cui intrinseco valore o superstite affetto salvarono dall'abbandono, può sembrare oggi sterile fatica rievocare una, sia pur piccola, parte di quella effimera vita, e parlare di una fra quelle innumeri sale spiegandone la lenta composizione ed esaminandone ad uno ad uno gli elementi costitutivi. Ma l'amore, onde essa fu creata (minimo esempio di quel grande ardentissimo amore collettivo, per cui fu possibile il sorgere della fantastica città oggi scomparsa) giustificherà, spero, queste mie note, intese, non tanto a perpetuare il ricordo dell'opera, quanto a non lasciar del tutto svanire gli studii preparatorii che condussero alla formazione di essa e dai quali alcun poco di nuovo e forse di non inutile si potrà ricavare.

Perchè, invitato ad allestire una sala, che rievocasse in qualche modo le glorie storiche ed artistiche della città, io abbia pensato a ricomporre uno studiolo trecentesco, anzi, a dir meglio, uno studiolo del tempo in che il Petrarca fu in Padova e chiuse nella quiete dei colli vicini la sua vita gloriosa, mi par superfluo ripetere. Appunto sulla metà del trecento e per qualche decennio più tardi Padova toccò l'apogeo della propria grandezza. Sotto il principato di Ubertino, di Jacopo II e più sotto quello di Francesco il Vecchio essa potè considerarsi uno dei maggiori centri della coltura letteraria, artistica, scientifica d'Italia. Lo Studio suo si gloria allora dei nomi più illustri: Francesco Zabarella, Bartolo Rainerio degli



Arsendi, Giovanni Dondi, Giovanni da Ravenna vi tengono celebrati insegnamenti. E sorgono dal seno della città stessa o accorrono dal di fuori valentissimi artisti, attratti dal glorioso esempio di Giotto, le cui opere, belle di ancor nuova bellezza, restavano modello insuperato e immortale incitamento, - attratti dalla ricchezza e dal lustro di una corte, ove i principi non solo si atteggiavano a munifici mecenati, ma godevano di risuscitare intorno a sè le memorie di quella romana grandezza, il cui fascino, non mai spento durante il medio evo, veniva allora di dì in dì crescendo nella coscienza italiana. Così le pareti delle chiese e dei palagi si colorivano di sacre e di classiche scene grandiose sotto il pennello del Guariento prima, e dell'Altichieri poi e di Avanzo e di Giusto e di Giovanni e di Jacopo; e, prime in Italia, si illuminavano ai nuovi bagliori della Rinascenza. E qui, come a dolce nido, ricoverava il Petrarca nei tardi suoi anni, maestro e donno di questo mondo intellettuale, vezzeggiato e onorato altamente dai principi, venerato come guida dagli artisti, a cui egli suggeriva, traendoli dalla sua profonda erudizione e dalla poetica sua fantasia, i soggetti magniloquenti. Rievocare dunque, auspice il Petrarca, nelle sue forme materiali, un lembo della vita intellettuale di quel tempo, ci parve degno di Padova.

Ma non si trattava di copiare soltanto o di riprodurre, poichè ben poco rimane della suppellettile di quel tempo; occorreva invece raccogliere, insieme con quel poco, anche i varii elementi sparsi nelle pitture e nelle sculture e accordarli e fonderli insieme e ricrearne un tutto armonico, criticamente, se non storicamente, accettabile.

Quanto è conservato dello studio stesso del poeta si compendia (e sono pur preziosissimi avanzi) in un semicrollante scaffale da libri e nella sedia di squisito lavoro; bianche sono le pareti e rozzamente ridipinto l'antico soffitto a cassettoncini. Rimane invece, come tutti sanno, il suo ritratto, eseguito a fresco dall'Avanzo nella sala dei Giganti dell'antica reggia carrarese. Pur troppo il fondo di quel dipinto, vale a dire la parte per l'impresa nostra più importante, cadde già fino dal secolo XVIII e fu sostituito con un misero paesaggio; ma per buona ventura l'avanguardia di un codice del *De viris illustribus*, n. 101 della biblioteca di Darmstadt, scritto in sul principio del XV sec., ci conserva intiera quella pittura nelle sue condizioni originali (fig. 1) <sup>(1)</sup>. Siede ivi il poeta nella sua stanza da studio sotto

---

(1) V. von SCHLOSSER JULIUS, *Ein veronesisches Bilderbuch und die höfische Kunst des XIV Jahrh.* (estr. dal *Jahr. der Kunstl. Samml. d. all. Kaisr. hauses*) Vienna 1896, pag. 185; e MOSCHETTI A., *Per un ritratto di F. P.* (estr. dal numero unico: *Padova, a Fr. Petr.*), Padova 1904. Le dimensioni della miniatura sono di millimetri 340 × 223. Perchè io abbia mutata la mia antica opinione sull'autore dell'affresco, che una volta credevo, benchè incertamente, potesse essere del Guariento, dirò altrove in un mio prossimo articolo,



un alto dossale a baldacchino dalla ricca merlatura gotica e dalle eleganti formelle e dinanzi ad un'ampia scrivania. Su questa sono disposti libri ed oggetti varii: il calamaio, le penne, un coltello, la ampollina dell'inchio-



Fig. 1.

**Miniatura del codice 101 di Darmstadt**

stro, una grossa lente d'ingrandimento ed un colossale leggio in forma di piramide sorretto da un capitello intagliato. Nello sfondo si rizza lungo la parete uno scaffale a tre compartimenti, che in certo particolar motivo ornamentale ricorda (come poi vedremo) appunto lo scaffale del poeta in Arquà; e dinanzi alla scrivania è posta una cassa dalle grosse borchie e dalle guernizioni di ferro battuto, su cui pure si ammonticchiano dei volumi. La stanza riceve luce da una finestrella inclusa in un arco rotondo e sor-



montata da un oculo. Sebbene molta parte del colore della miniatura sia caduto, vi rimane tutttavia traccia della policromia della mobiglia e particolarmente dell'azzurro che coloriva i cassettoncini del vettone del baldacchino.

Svolgere dunque questi elementi mobiliari ricavandone tutto o gran parte dell'arredo dello studiolo, aggiungere ad essi, reintegrandoli nello stato primitivo, gli altri mobili ancora esistenti nella casa di Arquà, compiere la intiera suppellettile con pochi altri elementi estranei ma con essi accordantisi, ecco l'assunto nostro.

\*  
\* \* \*

Occorreva però, prima ancora che alla mobiglia, pensare alla formazione e alla decorazione della stanza ove essa aveva a venire raccolta e di cui nulla (tolti il soffitto e la finestra), neanche dalla miniatura, sapevamo. Lo spazio di cui, per concessione del Comitato, io potevo disporre, era ampio, troppo ampio anzi, se si ricordi che gli studioli dei secoli XIV e XV, quali ci rimangono (ad es. quelli del duca di Urbino, della duchessa di Mantova, quello stesso del Petrarca ad Arquà) o quali appaiono talvolta figurati nelle rappresentazioni dei pittori, erano invece assai piccoli e necessariamente stipati di mobiglia. Ma d'altro canto doveva il luogo soddisfare alle necessità dell'occasione per cui veniva ricostrutto; non esser, cioè, tanto piccolo da non permettere l'affluire ed il muoversi di anche numerosi visitatori. Del resto, si sa, la misura visiva di una sala o stanza non è data tanto dalle dimensioni reali, quanto dalla armonica corrispondenza fra di esse e dalla proporzione loro colle misure della decorazione delle pareti e del soffitto e più ancora con quelle della mobiglia. Così fu che, pur avendo io usato di uno spazio di m. 6.70 in lunghezza per 5.70 di larghezza e 4.70 di altezza, misure alquanto maggiori anche alle odierne usuali stanze di abitazione, la maggior parte dei visitatori ebbe l'impressione di entrare in un luogo ristretto anzi che no, come appunto era mio desiderio.

Sulla forma del soffitto non ci poteva essere dubbio. Già nella casa di Arquà tutti i soffitti sono di legno a cassettoncini con rosone nei campi e con varia decorazione nelle liste (il tutto, come dissi, ridipinto nel secolo XVIII); ma non mancano esempi di altri simili e più belli soffitti, o conservati in altre case private di Padova o effigiati negli affreschi del Guariento agli Eremitani e in quelli dell'Altichieri nella cappella di S. Felice a S. Antonio. Più ampiamente svolto nei suoi elementi e più ricco è il soppalco di una sala terrena nel palazzo Camerini, ex Gradenigo, in via Altinate. Esso è diviso in tre grandi campate per mezzo di due travi trasverse, e a queste e alle pareti si unisce per mezzo di un alto vettone,



mentre il centro della campata mediana è decorato da un grande quadrilobo in cui lo stemma Gradenigo di fattura più recente ha sostituito lo stemma originale di più antica famiglia. Sopra e sotto il vettone corre un grosso cordone gotico, che si ripete pure attorno al quadrilobo centrale. Rinunciando dunque alla divisione in campate, che mal si confaceva colle più modeste dimensioni della mia stanza, pensai di adottare quella forma di soffitto a vettone con cassettoncini, che dava al soppalco quasi l'aspetto di una volta e gli accresceva eleganza, e di ripetervi nel centro il contorno quadrilobato. Ma, quanto alla sua decorazione cromatica, mancavano in Padova esempi che fossero anche solo parzialmente conservati, poichè questo soffitto del palazzo Camerini ed un altro in via Vescovado ed un terzo nel palazzo Casale in via del Santo e tutti gli altri simili che ho veduti o furono imbiancati colla calce o perdettero, per l'annerimento del tempo, ogni traccia di colore originale. Soltanto negli affreschi sopra citati a San Antonio e agli Eremitani si osserva costantemente che i soffitti a cassettoncini sono tinti di un rosso cupo con una stella o rosa (che dal pittore è appena accennata) in ciascun campo. Mi risolsi dunque per il colore rosso (che del resto, meglio si intonava colla decorazione, a cui

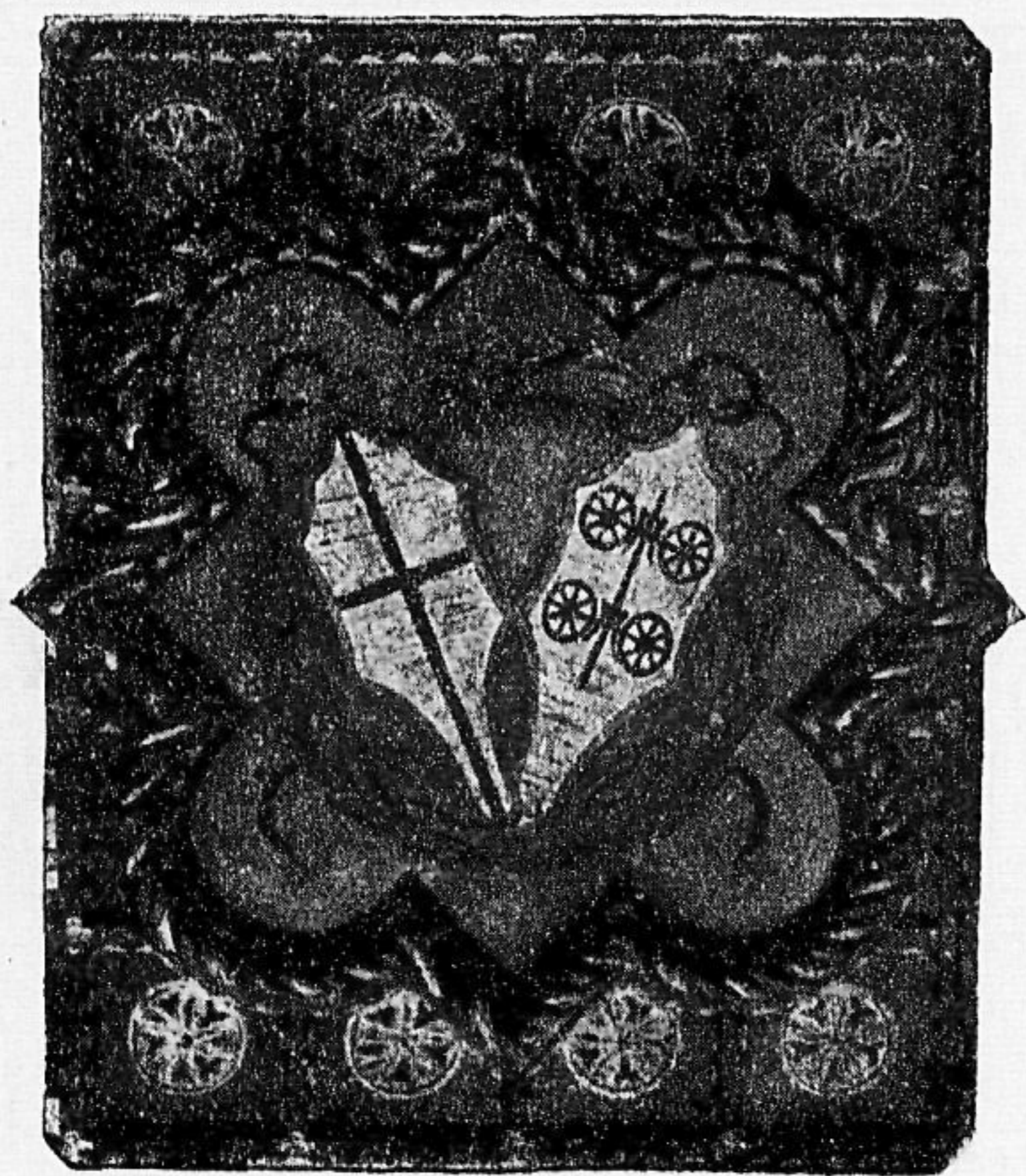


Fig. 2.  
Centro del soffitto

già pensavo, delle pareti), ma alla stella o alla rosa, dopo varii tentativi, sostituii una patera grigio azzurra in forma di mezza sfera traforata, di cui mi offrivano un singolare e bello esempio le fascie della volta nella suddetta cappella di S. Felice. Questa patera elegantissima accrebbe leggerezza al soppalco, che pigliò aspetto quasi di morbido tappeto; le liste divisionali invece serbai lisce nella fronte, solo accontentandomi di ornarne lo spessore con dentelli grigi a scaletta di semplice effetto. Nel grande quadrilobo centrale si incrociarono lo stemma del Comune e (a meglio determinare l'epoca) quello della signoria di Carrara entro una ghirlanda con

foglie verdi e con nastri, il cui esempio ricopiai dalla miniatura di un codice carrarese del medesimo tempo esistente nella civica biblioteca (fig. 2). Un nuovo elemento però volli aggiungere a maggiore decoro del soffitto. Era stato tolto, alcuni anni or sono, da una antica demolenda



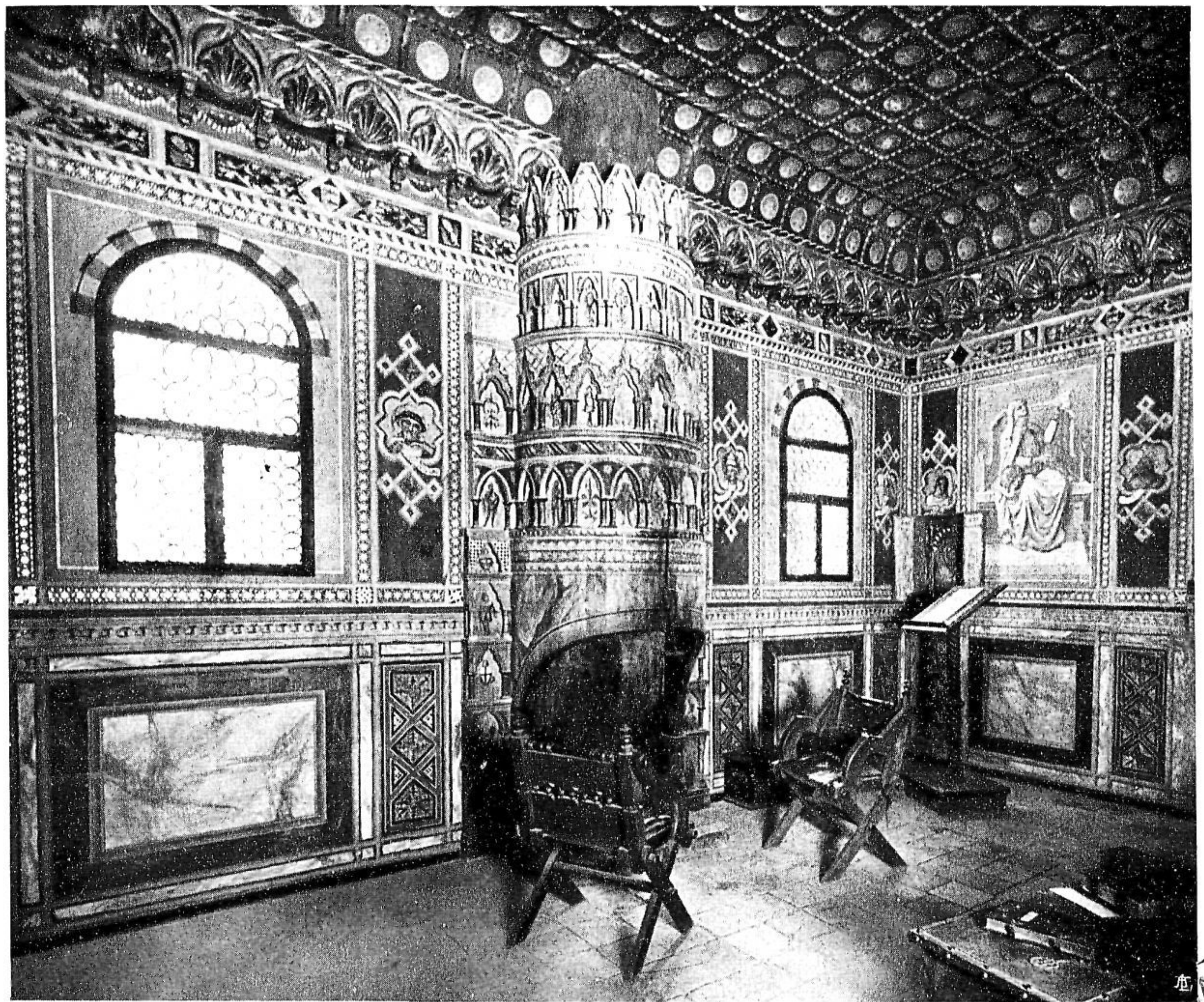






Veduta generale dello studio  
di Giovanni Agnelli





Veduta generale dello studio.  
L. 1000 e 1000.









casa di Padova, detta la *Casa del mostro*, in via Savonarola, ed era stato trasportato al Museo un magnifico trave foggiate a grandi conchiglie di profondo intaglio, e serbante ancora evidenti le tracce della policromia e della doratura originali (fig. 3). Erano azzurre d'oltremare le profondità degli intagli fra gli archetti, erano rosse le insenature raggiate delle con-

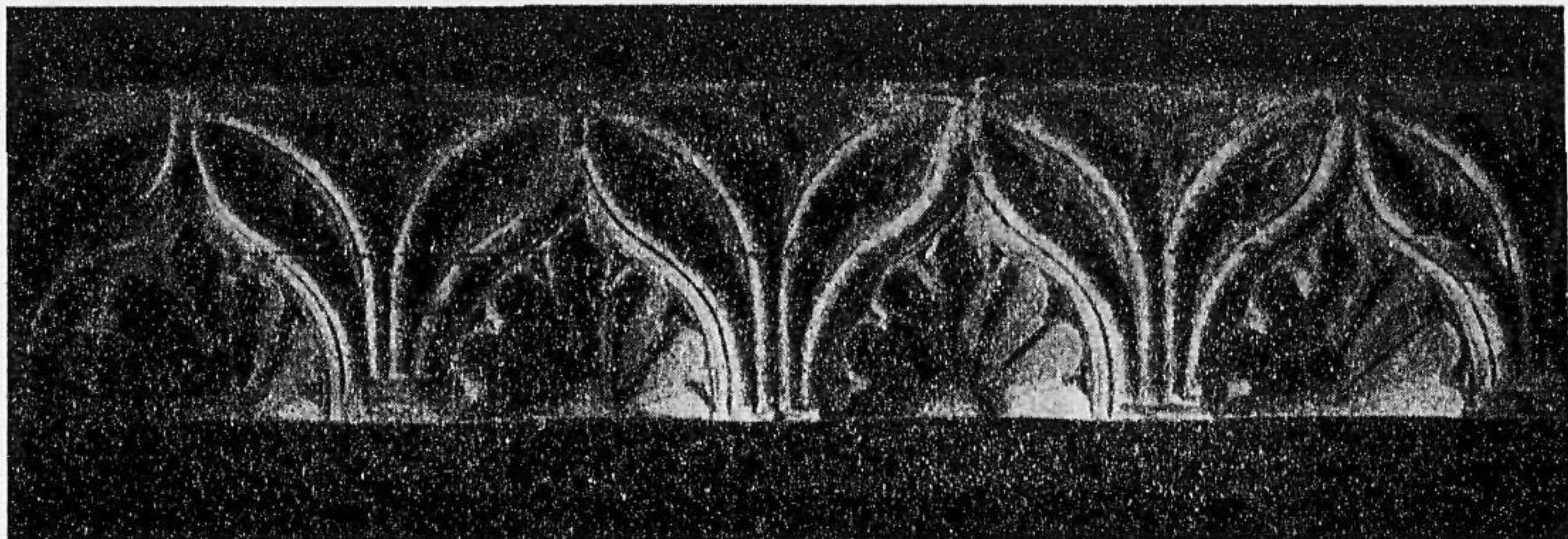


Fig. 3.

Trave trecentesco nel Museo

chiglie, erano d'oro tutte le parti in rilievo. Questo trave offriva di per sè un superbò coronamento delle pareti, restringendo il campo del soffitto, dando a questo poderoso sostegno, aggiungendo colla propria sporgenza e col chiaroscuro del suo intaglio nuovo movimento di masse a quello già prodotto dal vettone, infine svolgendo tutt'intorno un effetto architettonico di massima nobiltà e di massima ricchezza così per la eleganza del disegno come per la profusione armonica degli ori e delle tinte. Mancavano bensì nell'originale del Museo le mensole di sopporto, ma queste furono facilmente create, togliendone l'idea da modiglioni di antichi stalli di coro, quali si trovano a Padova stessa, e riuscirono, nella loro curva parabolica ornata di gotici fogliami, semplici e snelle. Trave e mensole furono di gesso indurito, imitante il legno.

A compiere finalmente il coronamento delle pareti fu aggiunta al di sotto del trave una alta fascia dipinta. Di questa volle fortuna che trovassi un bello esempio frescato, insieme con alcuni stemmi carraresi, in una sala, ora soffitta, del castello di Monselice. Esso mi fu fatto conoscere dal Direttore di quella Scuola di disegno, il prof. Silvio Travaglia, che si compiacque ricopiarne per nostro desiderio e per nostro uso un certo tratto. Consta la fascia di un primo ordine di festoncini di color grigio con tre rosette nel campo e con frangia, di modo che i festoncini regolarmente si intrecciarono alle mensole del trave sovrapposto riempiendone gli spazii intermedi; segue un alto fregio a campi alternati rettangolari e romboidali con fogliami policromi e con stemmi (avvincendammo lo stemma del Comune con quello dei Carraresi e con quello di famiglia del Petrarca);



chiude da ultimo un ordine di travicelli di color naturale disposti prospetticamente come se sporgessero colle testate da un vuoto praticato nella

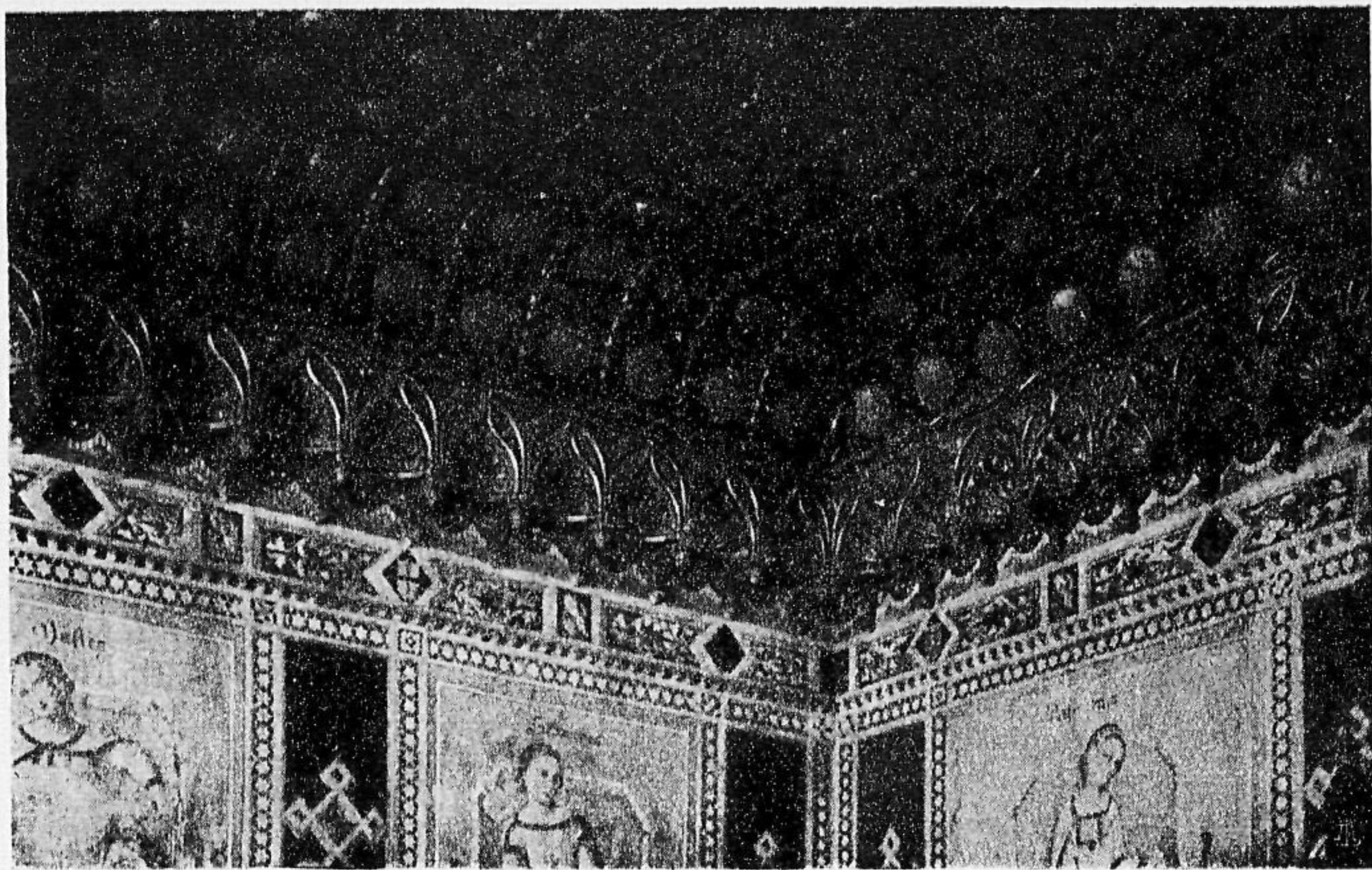


Fig. 4.

Angolo del soffitto col trave e colla fascia dipinta

parete, motivo ornamentale trecentesco del tutto nuovo e grazioso, che ci parve degno di venir fatto conoscere.

L'altezza di tutto il coronamento fu di m. 0,50 per il vettone, di m. 0,30 per il trave (escluse le mensole), di m. 0,40 per la fascia dipinta. Dell'effetto dell'insieme si può giudicare dalla figura 4.

\*  
\* \*

Ben più arduo lavoro fu quello della decorazione delle pareti. Contrariamente al soffitto non ci soccorreva qui nessun esempio diretto che non fosse di carattere chiesastico. Qualche traccia, è vero, di dipintura parietale trecentesca si conserva nel castello di Monselice, qualche altra era stata da me o da altri rilevata in occasionali scrostature e demolizioni di antiche abitazioni; ma si trattava o si tratta di povere e rozze coloriture a riquadri o a rombi o a scaglie semilunari, di solito a due tinte alternate, non degne certo di venire prese a modello mentre a noi conveniva invece dare possibilmente la visione di un'opera decorativa trecentesca nella sua più alta e più complessa espressione di bellezza, quale dagli antichi ricordi e dalle opere che ci rimangono.



Vangelo e codice di tutta l'arte decorativa padovana (vale per noi la padovana soltanto) fu nel 300 la Cappella degli Scrovegni. I pittori della seconda metà del secolo, l'Altichieri e Giusto, ad essa ancora intieramente si ispirano e da essa traggono forme ed elementi, non riuscendo però che ad impoverirla semplificandola. E nel mio pensiero (lo confesso) era il desiderio appunto di rievocare, sia pure entro modestissimi confini, la decorazione stessa giottesca nella sua prima originale bellezza, quando tutti gli argenti, che sfaccettavano i mosaici, che filettavano le fascette, che punteggiavano le cornici, che si spandevano come piccoli specchi nei riquadri angolari (1), non erano ancora anneriti dal tempo, ma brillavano ai raggi del sole penetrante dalle vetrate ed accendevano di candide fiamme le pareti. Fu dunque dalla cappella Scrovegni che tolsi il concetto ispiratore della decorazione generale.

Ma non di là poteva venirmi anche il soggetto delle figurazioni destinate ad abbellire le pareti, soggetto che, non sacro, ma dottrinale e scolastico dovevasi scegliere, come quello che meglio si adattava ad una stanza da studio. Una grande opera appunto di contenuto dottrinale era stata eseguita in Padova da Giusto vivente il Petrarca, opera distrutta poi quasi intieramente dalla barbarie delle generazioni più tarde, ma giunta a noi tuttavia in numerose riproduzioni per mano di disegnatori e di miniatori, quasi a testimonianza della fama che essa, più forse per il dotto contenuto che per la forma stessa eccellente, aveva saputo acquistarsi. Intendo dire di quel ciclo delle Arti e delle Virtù che Giusto, a imitazione di tanti altri pittori di quei tempi, ma con maggior ampiezza di concetti, forse perchè sotto una guida più dottamente sicura, aveva dipinto sulle pareti di una cappella degli Eremitani. Il codice di miniature edito dal Dorez (2), l'altro fatto conoscere da Julius von Schlosser, più che tutti il libro di disegni scoperto e pubblicato dal Venturi (3) ci potevano essere scorta sufficiente a ricostruire, con una certa larghezza approssimativa, una metà della grande opera originale perduta, quella metà che s'atteneva alle sette Arti liberali e che meglio dunque al compito nostro si confaceva. Diciamo con una certa larghezza, ben intendendosi che le diverse condizioni di luogo e di spazio e la necessità di adattare i soggetti al concetto generale decorativo delle nostre pareti non ci avrebbero permesso una riproduzione integrale e scrupolosamente esatta di ciascuno di essi.

---

(1) L'esistenza di tutti questi argenti fu da me avvertita per primo nel mio lavoro: *La cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti*; Firenze, 1904, p. 123.

(2) *La Canzone delle Virtù e delle Scienze di BARTOLOMEO DI BARTOLI, testo inedito del sec. XIV a cura di LEONE DOREZ*; Bergamo, 1904.

(3) *Il libro di Giusto per la cappella degli Eremitani in Padova* illustrato e pubblicato da A. VENTURI, in *Le gallerie nazionali italiane*, voll. IV, pagg. 345 sgg. e V, pagg. 391 sgg.



Divisi le pareti in due zone. E la zona superiore e più ampia, alta m. 2, fu a sua volta suddivisa, come nella cappella Scrovegni, in grandi riquadri, tre per ciascuna parete, destinati a contenere ciascuno una delle figurazioni maggiori, cioè delle Arti liberali, e separati l'uno dall'altro da riquadri assai più stretti in forma di fascie con un medaglione nel mezzo, e nel medaglione il ritratto di un artista. Di queste fascie e di questi medaglioni, tra i numerosi e belli esempi che ci offriva la stessa cappella Scrovegni, scegliemmo quello del tipo che qui accanto si presenta (fig. 5). Riquadri maggiori e riquadri minori furono poi cinti tutti all'intorno da cornicette in mosaico fedelmente ricopiate dalle giottesche, sostituita soltanto alla foglia d'argento, fatta ormai di un nero di pece, la foglia di alluminio, la quale al vantaggio di non annerire univa l'altro di brillare di luce più quieta e all'occhio nostro meno stridente. Il campo delle fascie fu di un rosso forte e profondo, intonato a quello del soffitto, e policromi furono i busti dei personaggi inclusi nei medaglioni; invece monocrome, di un grigio verdognolo, furono le rappresentazioni delle Arti, solo ravvivate di una leggiera policromia nelle faccie.



Fig. 5.

Fascia nella cappella Scrovegni

Si ebbero così nove grandi comparti figurati (giacchè nei tre della parete a nord trovarono posto le finestre e, come diremo, il camino) e sedici fascie e medaglioni. Dei nove comparti il primo a cominciare da destra (lo spettatore si figura volga le spalle alle finestre) fu occupato dalla Filosofia, la madre di tutte le Arti, dinanzi alla quale si svolge il sistema tolemaico dei cieli che alle arti corrisponde; seguono sulla stessa parete le due prime arti del Trivio: Grammatica e Dialettica. Nella parete di fronte la grande cattedra occupava quasi da sola il comparto centrale limitando ad un breve tratto sopra di sé la parte decorabile. Mentre dunque nel comparto di destra trovò posto l'ultima delle arti del Trivio, la Rettorica, e in quello di sinistra la prima del Quadrivio, la Aritmetica, nel piccolo campo mediano fu riprodotto il gruppo dei quattro simboli evangelici attorno agli anelli concentrici del Vecchio e del Nuovo Testamento, quale si trova nello stesso codice della *Canzone delle Scienze e delle Virtù* e quale probabilmente deriva da un disegno del medesimo Giusto. Nella parete



di sinistra si compì in ordine la serie del Quadrivio: Geometria, Musica, Astronomia. Ciascuna di esse Arti sedette in un'ampia cattedra della forma di quella indicata dai disegni ed ebbe atti ed attributi simili ai disegni stessi.

Ma negli originali di Giusto, seduto sul gradino di ciascuna cattedra, ai piedi della figura dell'Arte, era rappresentato l'artista massimo che



Fig. 6.

GIUSTO: Madonna nella cappella Scrovegni

quella aveva illustrata; disposizione questa che si trova press'a poco simile nel ciclo del Cappellone degli Spagnuoli ed in ogni altro consimile. A noi fu necessità invece collocare l'effigie di ciascun artista non ai piedi ma di fianco all'Arte relativa, nel medaglione della fascia vicina; e ciò per obbedire al concetto generale decorativo che avevamo prescelto. Se non che 16 e non 7 soli essendo i medaglioni, la serie si dovette compiere con



altri personaggi, le cui opere al Petrarca ed agli studiosi del suo tempo erano troppo famigliari, perchè la figura loro disdicesse nell'ornamentazione di uno studiolo. Così la Filosofia fu fiancheggiata da Aristotile, e la Grammatica ebbe d'accosto Prisciano, e la Dialettica Zoroastro, e la Rettorica Cicerone e dall'altra parte l'Aritmetica Pitagora e la Geometria Euclide, e la Musica Tubalkain e la Astronomia Tolomeo. Ma ai fianchi della cattedra stettero i due sommi luminari della scienza medievale: S. Agostino e S. Tommaso, e di fronte ad essi, ai lati del camino, S. Gregorio e S. Girolamo, e nei quattro medaglioni rimanenti agli angoli vicino alle finestre: Socrate e Platone, Seneca e Quintiliano. E si noti che Socrate e Platone accompagnano pure con Aristotele la Filosofia nei disegni di Giusto, come S. Tommaso e gli altri santi la Teologia nell'altra parte dei disegni stessi relativa alle Virtù. La licenza nostra dunque, anche in questo particolare, non fu eccessiva.

Quanto al modo con cui furono dipinte tutte queste figurazioni, mentre sento di dover tributare la massima lode al pittore Giuseppe Cherubini che a tale opera attese, dirò che ci attenemmo quanto più strettamente possibile, per la composizione, ai disegni, e per il fare e per lo stile alle opere più insigni di Giusto e principalmente agli affreschi del Battistero e alle due Madonne della cappella Scrovegni. Queste Madonne lattanti (una delle quali, la più bella, qui riproduciamo alla fig. 6) ripetono



Fig. 7.

GIUSTO: Grammatica, nel "Libro dei disegni",

cercammo di rifare l'artista. (Tav. XV) <sup>(1)</sup>. Il medesimo tipo di donna con leggere varianti Giusto ripeté in tutte le sue Vergini e le sue sante del

<sup>(1)</sup> Per un errore avvenuto nella numerazione delle tavole, esse non possono venire disposte nell'ordine con cui vengono successivamente citate; del che domandiamo venia al lettore.



Battistero; press' a poco lo stesso fu ripetuto da noi nelle figure delle altre Arti, pur serbando esatta la particolare rappresentazione di ciascuna Arte come era data dai disegni.

Per le figure degli artisti, pur anche qui attenendoci per l'acconciatura e per il tipo ai disegni, ci aiutammo con altre figure consimili dipinte da Giusto e particolarmente nel Paradiso della cupola del Battistero, dal quale a dirittura togliemmo le teste dei quattro santi. Aureole, corone, ornamenti furono di stucco dorato.

Più semplice assai fu la zona inferiore, alta m. 1,50, che doveva servire solo di basamento alla superiore. Ai riquadri figurati di questa corrisposero in quella riquadri di finti marmi fedelmente ricopiati dalla cappella Scrovegni; alle fascie coi medaglioni altre fascie con fregi policromi di finissima fattura a imitazione di intarsi marmorei e con filettature d'argento, quali si vedono tra comparto e comparto della prima zona nella cappella stessa (fig. 8). Trasportati nello zoccolo, questi riquadri servirono ad aggiungere ad esso vivezza ed eleganza. Il basamento poi fu coronato nell'alto dalla medesima cornicetta ad imbeccatelli, che lo corona nella cappella giottesca e che serve bene a disgiungerlo dalle zone figurate superiori. Dell'effetto decorativo dell'insieme (astrazione fatta dal colore che mi parve riuscisse armonicamente intonato nelle varie parti), e della distribuzione e della proporzione delle varie parti, può far fede la figura 9, che riproduce appunto l'angolo di sinistra in fianco alla cattedra e nella quale si vede la Aritmetica con Pitagora alla sua destra e S. Tommaso alla sinistra.

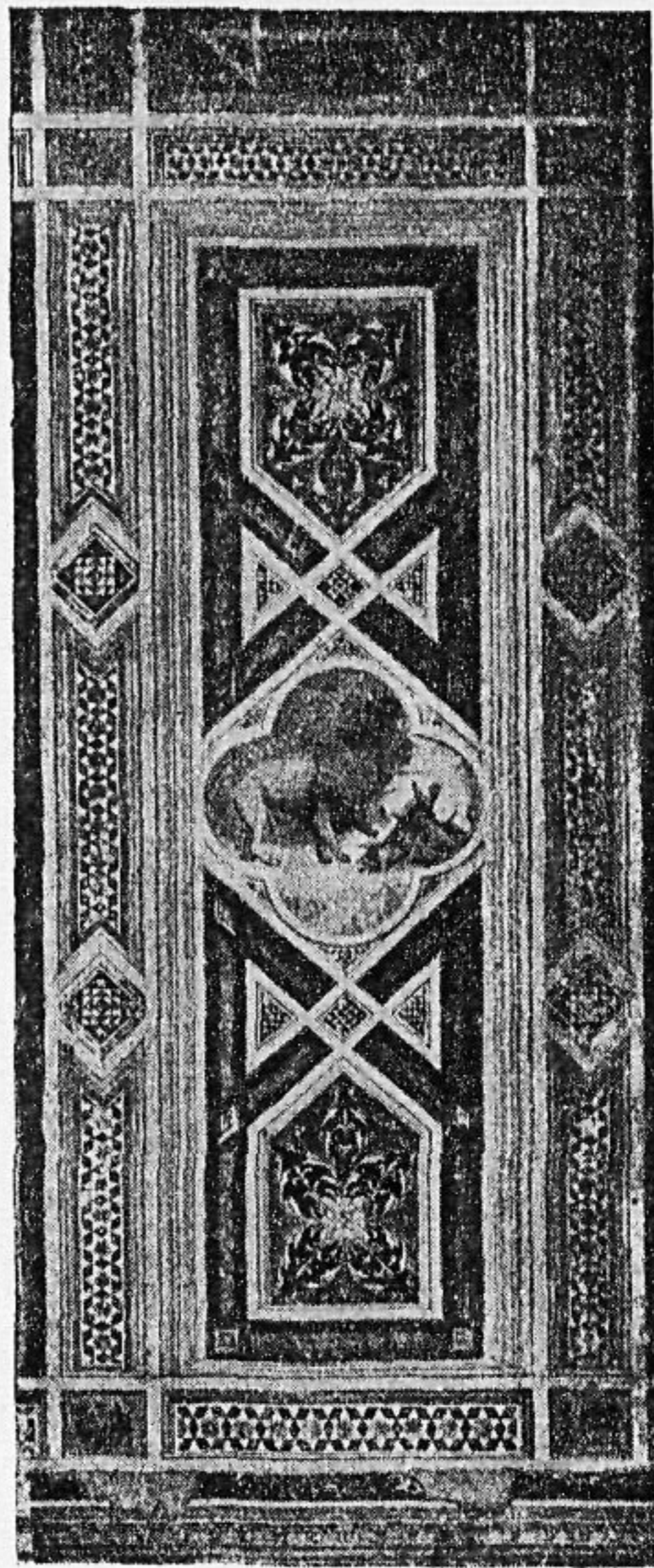


Fig. 8.

Fascia nella cappella Scrovegni

\*  
\* \*

In quasi tutte le stanze della casetta d'Arquà si nota un caminetto; nè, data la rigidezza dell'inverno dei nostri paesi, sarebbe supponibile che anche nel secolo XIV tale mezzo di riscaldamento, specialmente in una stanza da studio, potesse mancare. Se non che i caminetti di Arquà, come (trattine i soppalchi) tutto il resto di quelle stanze, intieramente mutarono già l'aspetto loro trecentesco in quello di un tempo a noi molto più vicino.



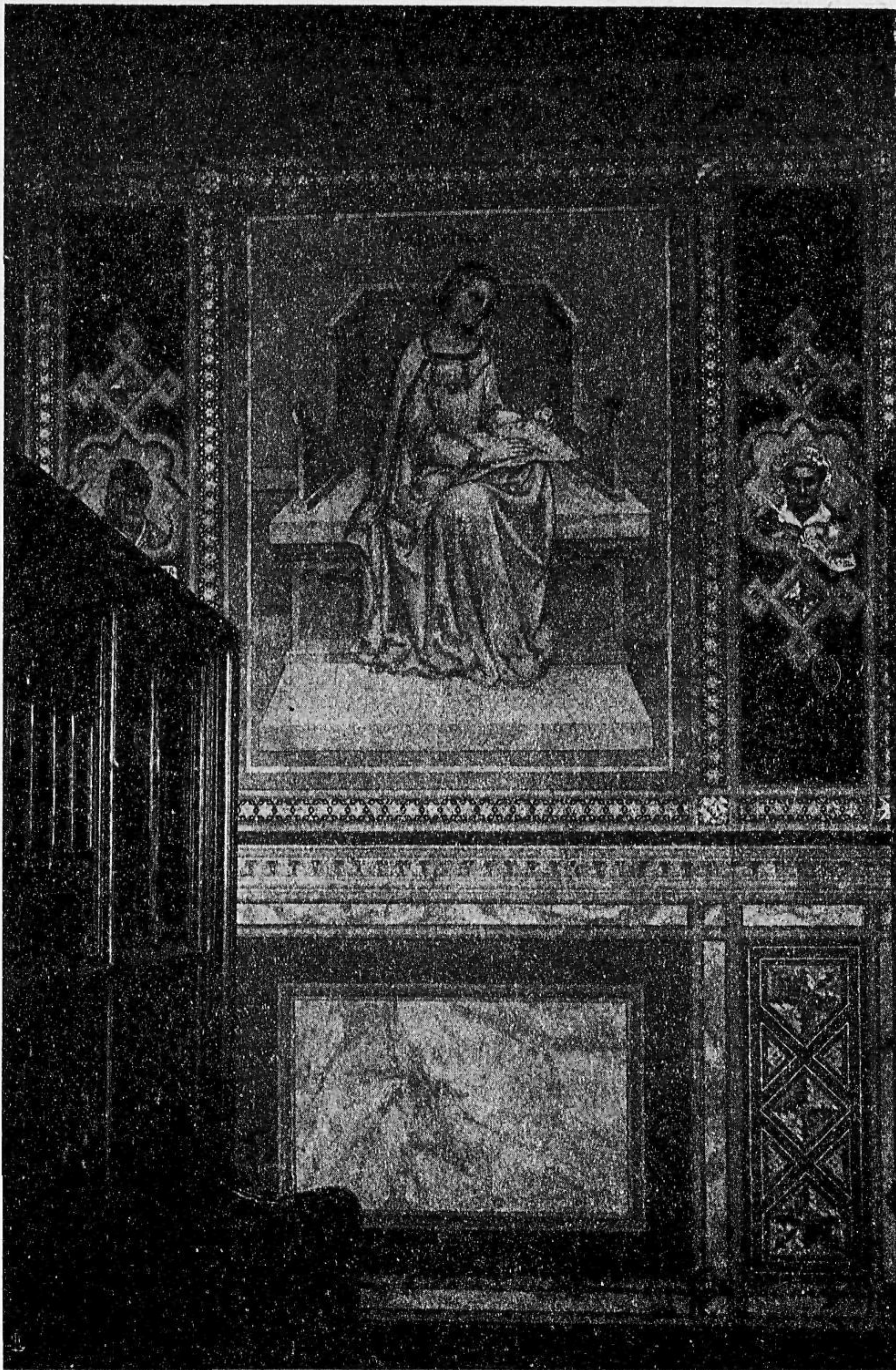
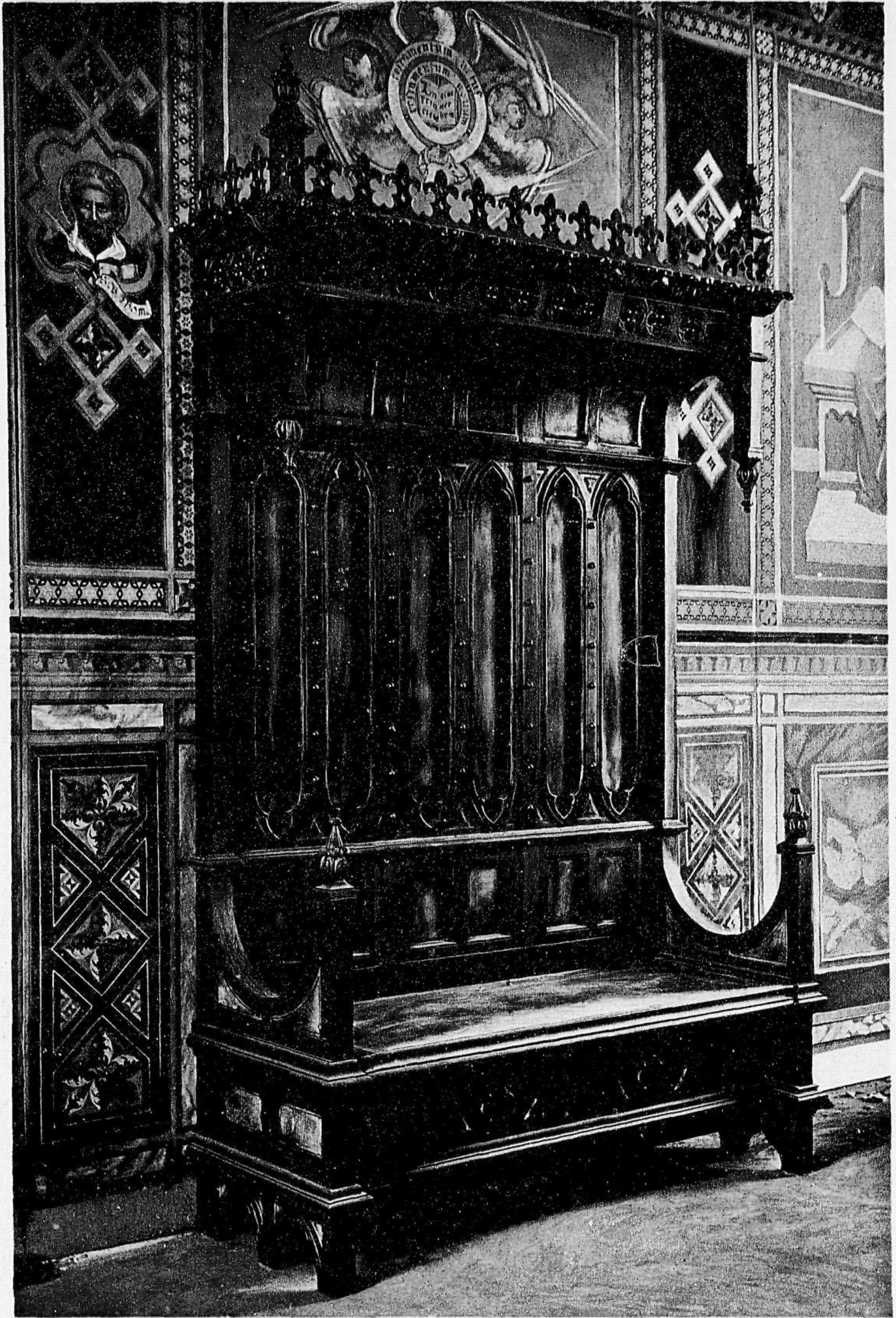
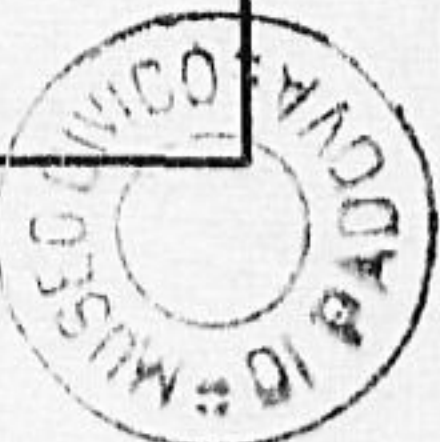


Fig. 9.  
Insieme della decorazione





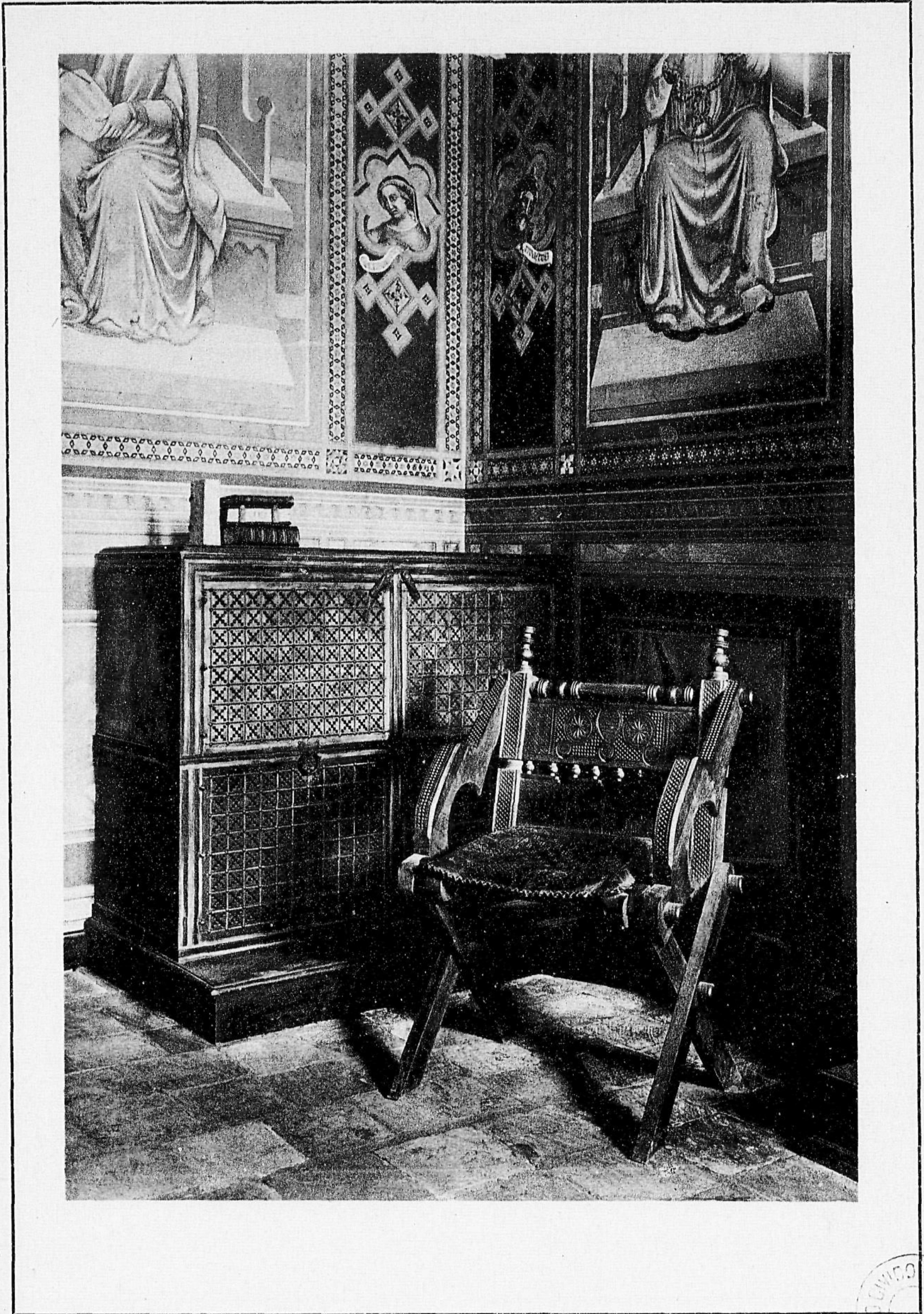
Cattedra-baldacchino ricostrutta secondo la miniatura di Darmstadt.



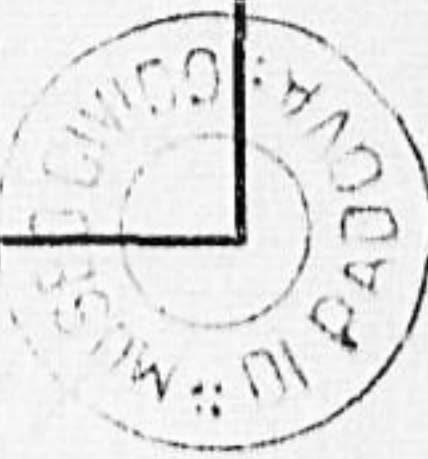








Libreria e sedia di Arquà ricostrutte e integrate









Conveniva dunque ricostruire un camino dell'epoca. Anche in ciò bellamente ne soccorse il castello di Monselice, in una delle cui sale, si trova uno stupendo camino, a ben pochi noto anche fra noi, eppure degno di venire segnalato all'attenzione degli studiosi. È questo un monumentale edificio di mattoni e di pietra in forma di torre merlata, che sale, per 5 zone o anelli concentrici e gradatamente restringentisi, fino al soffitto dell'alta sala ed è fiancheggiato da due strette ali di pietra, anch'esse disposte in sette ripiani successivi dal pavimento sino al sommo del terzo anello. I quattro anelli superiori sono cinti ciascuno da una serie di nove archi acuti trilobati a doppio contorno, i quali insistono su colonnine binate di maiolica smaltata; queste hanno forme diverse: o prismatiche o tortili o curiosamente seghettate negli spigoli ed hanno colore diverso: giallo, verde, rosso a seconda dei diversi ripiani. La profondità degli archi e delle nicchie è determinata dallo spessore del capitello delle colonnine, vale a dire è appena di 4 cm. Gli stessi archetti e le stesse colonnine si notano nei ripiani delle alette; soltanto nel penultimo ripiano verso terra la nicchia è profondamente incavata per circa 30 centimetri (vi si dovevano tenere i lumi e i torciuoli da accendere), e nell'infimo ripiano manca l'arco, mentre le due colonnine, assai più alte delle superiori, non sono di maiolica, ma rilevate nella pietra stessa del fondo. Finalmente uno dei ripiani di mezzo delle alette consta del solo arco trilobato senza le colonne. Sono dunque 48 archi trilobati e altrettante nicchie e 96 colonnine policrome smaltate; al che aggiungendo le sagomature diverse (talune dentellate) delle cornici di ciascun anello, e il rilievo dei doppi contorni degli archetti e finalmente la decorazione pittorica degli anelli e delle nicchie, si capisce facilmente quale fantastico effetto produca la veduta dell'insieme. Anche a questo camino disgraziatamente la decorazione pittorica fu rifatta in epoca più recente e solo qua e là sotto di essa appare per qualche tratto la decorazione primitiva. (Tav. XVI).

Non neghiamo che, data la mole e l'aspetto monumentale di quest'opera, siamo rimasti a lungo dubbiosi se ci conveniva adattarla alla stanza cui noi attendevamo, temendo che essa non avesse a diventare ingombrante e quasi schiacciante in un luogo di ben minori dimensioni della sala del castello dove si trova. Ma una più attenta osservazione ci convinse che, ridotto a giuste proporzioni e appena semplificato alquanto, quel camino, perdendo dell'imponenza sua, avrebbe per il giuoco continuo e vario delle linee e delle ombre acquistato di grazia e di eleganza e sarebbe riuscito pregevole e adatto ornamento anche di una stanza dalle modeste misure. E così fu infatti. Costrutto parte in pietra parte in cemento armato e in marmorino, esso misurò m. 3,90 in altezza e m. 1,80, comprese le alette, nella sua massima larghezza, e fu decorato coi motivi



stessi della decorazione delle pareti, ripetendovisi i finti marmi dello zoccolo e le fascie a mosaico argentato dei riquadri. Nel fondo delle nicchie furono invece dipinte figurine varie policrome di un po' grossa e semplice fattura: fontane, vasi, cesti di fiori, scudetti, guerrieri, quali si vedono entro gli archetti pensili delle nostre chiese romaniche e gotiche (ad esempio nei fianchi del S. Nicolò e del S. Giorgio) e quali si trovano in parte anche fra i disegni stessi di Giusto. Il suo posto fu tra le due finestre, nel mezzo della parete nord che stava di fronte alla cattedra. (v. tav. XII).

Quanto alle finestre, ciascuna delle quali occupò nella parete stessa uno dei due grandi riquadri che nelle altre pareti avevano le figure, poco abbiamo da dire. Nostro desiderio sarebbe stato di copiarle fedelmente da quella che si vede nella miniatura di Darmstadt; ma ci accorgemmo che troppo scarsa luce ne sarebbe venuta alla stanza. Dovemmo dunque aprire intieramente anche il timpano dell'arco, che nella miniatura non ha che un semplice oculo, e dovemmo anche rinunciare alla tinta rossa dei vetri delle piccole losanghe, giacchè pur essa scemava e falsava di troppo la luce dell'interno.

\*  
\* \* \*

E veniamo ora alla suppellettile. Due mobili era, anzitutto, compito

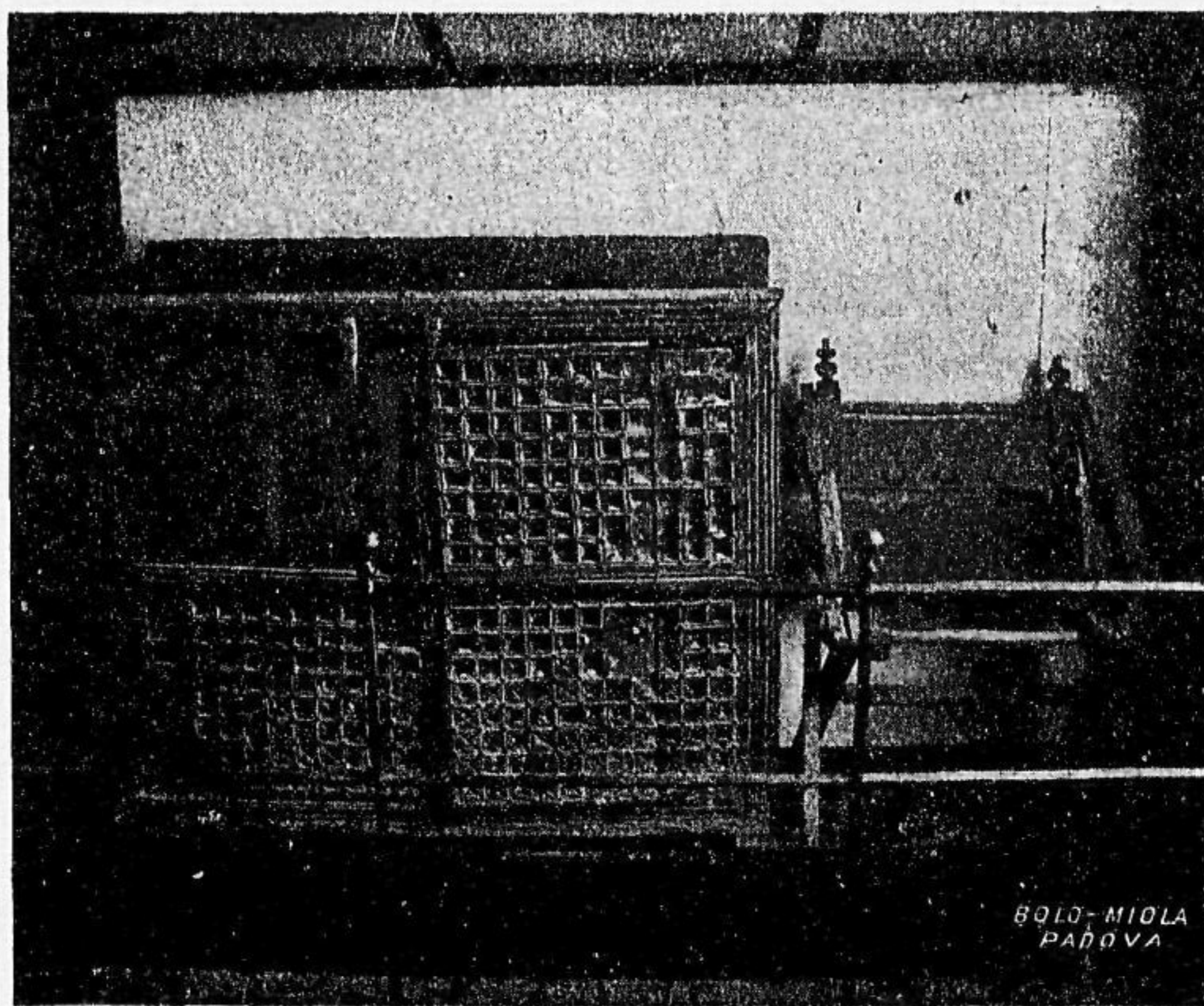


Fig. 10.

Libreria e sedia nella casa di Arquà

nostro riprodurre ed integrare: l'armadio e la sedia di Arquà, i soli superstiti di quelli appartenuti all'antico poeta. Lo stato di essi, per quanto



non possa non gravemente risentirsi dell'età multisecolare e dei danni spesso prodotti dall'amoroso feticismo dei visitatori (fig. 10), è pur tale che la loro riproduzione non presentava difficoltà molto gravi. La sedia, dono forse di qualche contemporaneo munifico ammiratore del poeta, è opera di squisito lavoro in uno stile più moresco che nostrano. I due braccioli, i due piuoli e specialmente le due assi dello schienale sono tutte intagliate, con un rilievo piano e di poco spessore, a disegni minutissimi e capricciosi di scacchi, di losanghe, di denti di sega, di grandi stelle raggiate, di rosoni intrecciati. Nel mezzo dell'asse superiore uno scudo liscio cuoriforme e più sotto in fila tre mezzelune traforate (fig. 11). Manca

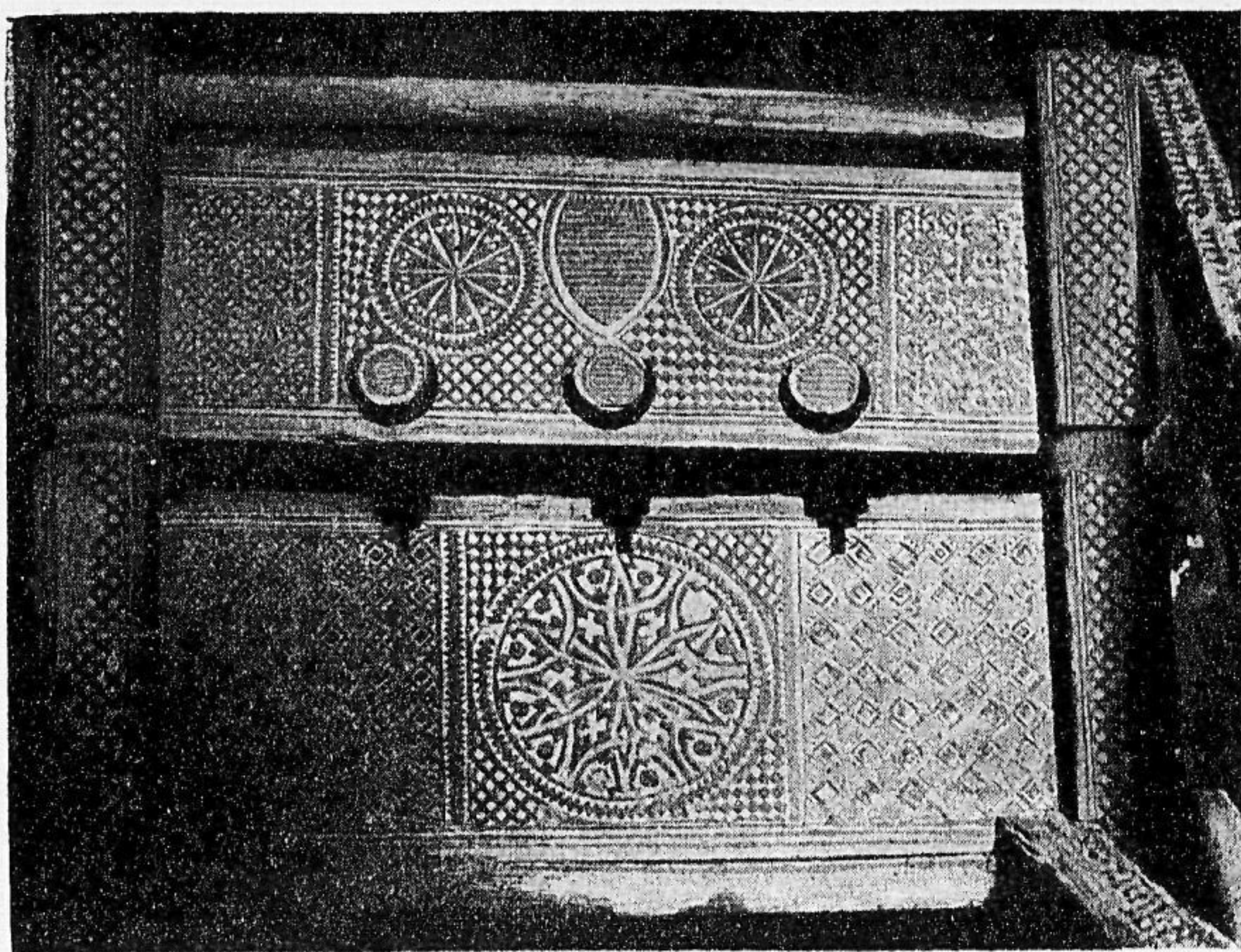


Fig. 11.  
Schienale della sedia di Arquà

nell'originale parte dei due pomi in cima ai piuoli; manca il grosso bastone trasversale che unisce in alto i piuoli stessi e che è sostituito da un legno qualunque nemmeno dirozzato; mancano certi pometti che dovevano unire fra loro le due assi formando decorazione e dei quali si vedono ancora i fori di incastro nello spessore delle assi stesse; manca infine l'asse del sedile, su cui doveva stendersi il cuscino o di cuoio o di stoffa. La sedia fu dunque integralmente ricopiata in duplice esemplare con esattezza, che osiamo dire, assoluta; le parti mancanti furono supplite, ed il cuscino di cuoio naturale impresso (egregio lavoro e dono della ditta Norsa) fu da me disegnato riprendendo e solo semplificando alquanto i motivi dello schienale. Riavuto così l'aspetto primiero, questo mobile



rivelò tutta la squisita sua bellezza e la grazia dei particolari non disgiunta dalla robusta solidità dell'insieme (tav. XIV).

L'armadio da libri non ha linee nè eleganti nè ricche. In forma di un massiccio blocco rettangolare senza modanature nè intagli (ove se ne tolga una minuscola cimasa incavata, non sporgente, e fatta di una gola diritta e rovescia e di un liscio cordoncino), raccoglie tutta la sua decorazione nelle lievi scanalature delle fascie e più che tutto nel traforo geometrico degli sportelli, ciascuno dei quali è diviso, per mezzo di una fascetta scanalata, in due campi rettangolari sovrapposti, e questi a lor volta suddivisi, da una serie di scanalature incrociate, in tanti piccoli campi

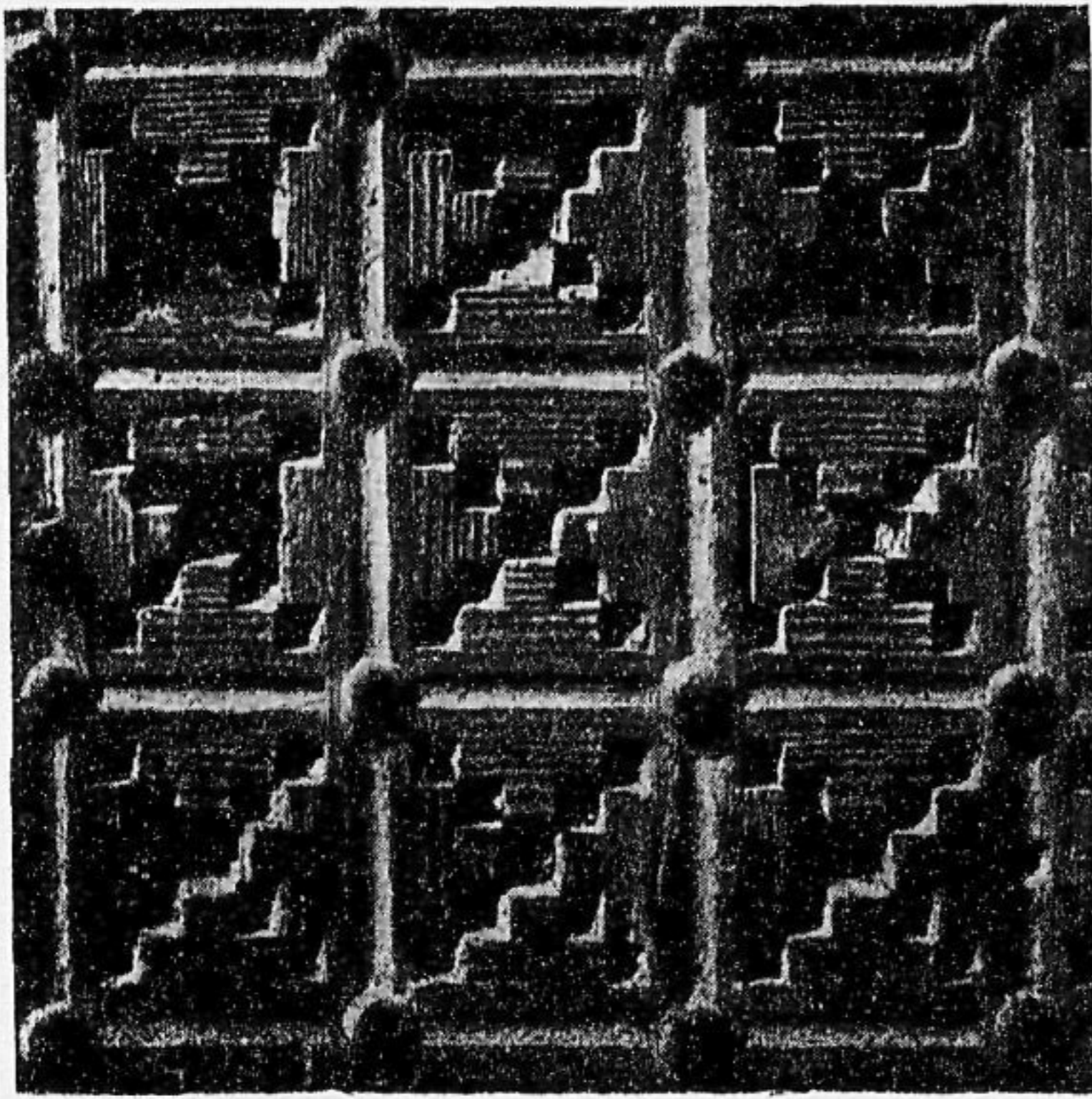


Fig. 12.  
Particolare della libreria di Arquà

quadrati. Nell'interno di ciascun quadrettino concorrono quattro formelle seghettate in forma piramidale a scalini, così che ne riesce un grazioso effetto di linee e di chiaroscuro (fig. 12).

Ma, se oggi l'armadio di Arquà appare del color naturale del legno, esaminandolo invece attentamente e minutamente vi si scorgono chiare le tracce della policromia primitiva. Esso originariamente era tutto dipinto. I due grandi comparti superiori degli sportelli avevano il campo azzurro e le scanalature rosse; viceversa i due comparti inferiori

il campo rosso e le scanalature azzurre. Le cornicette all'intorno avevano alternativamente una scanalatura rossa ed una azzurra e le fascette intermedie anch'esse alternativamente o rosse o azzurre, così da fondersi con una delle due vicine scanalature. Compivano la decorazione le borchie di bronzo infisse in tutti gli incroci delle scanalature degli sportelli. Anche questo mobile fu da noi ripetuto colla più stretta fedeltà; ci accontentammo soltanto di integrarlo con un gradino sporgente, di cui l'originale sembra essere stato privato, e con due maniglie di ferro ad anello, la cui placca ricopiammo dalla porta della sacrestia dell'Arena; demmo inoltre una tinta azzurra al coperchio ed alla parete laterale scoperta. Giacchè è da considerare che questo armadio, quale si vede in Arquà, fu fatto soltanto per stare in un angolo, così che un fianco resta appoggiato alla parete laterale ed è quindi tutto rozzo; ciò si ricava dalla conformazione della fascetta di sinistra diversa da quella di destra. L'effetto policromo



di tutte quelle filettature di minio e d'oltremare non era tuttavia, a occhi moderni, molto grazioso; si potè però attenuarlo con una leggera patinatura simulante non l'antichità, ma, per dir così, una certa vecchiaia del mobile (v. Tav. XIV).

Ben più arduo era il problema della ricostruzione della mobiglia di sulle linee assai sommarie della miniatura di Darmstadt. Posto principalissimo aveva fra esse la grande cattedra col dossale a baldacchino. A svolgere però nei suoi elementi particolari quel disegno schematico, altri esempi ci soccorrevano dipinti e scolpiti, padovani e forestieri. E tra i padovani ricorderemo la cattedra scolpita sulla pietra tombale del dottore in teologia m.<sup>o</sup> Paolo da Venezia († 1429) e la cattedra o trono del giudice nella scena dipinta dall'Avanzo: *S. Lucia davanti al giudice Pascasio*, nell'oratorio di S. Giorgio (fig. 13); più semplice quella, assai più ricca questa della cattedra figurata nella miniatura petrarchesca, ma pur con essa accordantisi ambedue nel baldacchino a vettone con cassettoncini e negli archi rivoltati dei bracciali e nelle decorazioni dei pomoli o pigne e in altri particolari. Potemmo dunque da tutti questi elementi ricavare un modello di cattedra ampia e maestosa, semplice e pur ricca, dallo zoccolo ad archetti acuti trilobati, dal massiccio sedile a cassone con alti fianchi arcuati, dal dossale a formelle ogivali, dal frontone a trafori quadrilobati, dalla aurea cornice a fogliami gotici ricoperti da una delle numerose bellissime archesepolcrali che Andreolo da Venezia scolpiva in Padova fra il 1350 e il 1390, dal coronamento a pinnacoli angolari e a merlature gigliate come appunto nella miniatura. Anche questo mobile fu policromo, cioè rosso ed azzurro, non però in tutte le parti, ma solo nei fondi; ed ebbe oro negli ornati e nei contorni, e decorazione di grosse borchie di bronzo come nel modello primitivo (tav. XIII). Sul sedile di legno fu steso un grande cuscino di cuoio, simile ai cuscini delle due sedie e lavoro e dono anch'esso della ditta sullodata.

Semplice invece era il modello della scrivania posta dinanzi alla cattedra; a formelle romboidali sul prospetto, essa s'appoggiò di dietro per mezzo di due archi rampanti a due svelte colonnine con capitello gotico ed ebbe semplici modanature nella cornice e nello zoccolo e semplici in-



Fig. 13. — ALTICHERI:  
Particolare del dipinto: S. Lucia  
davanti al giudice



tagli a fogliami nei fianchi. Anch'essa fu decorata con parsimoniosa policromia di rosso e di azzurro nei fondi e nel coperchio, e di oro nelle filettature.

Nobile e vario di composizione e nelle sue parti abbastanza chiaramente delineato appare nella miniatura l'armadio da libri posto di fronte al riguardante. Posa esso sopra un basso zoccolo sporgente a foggia di

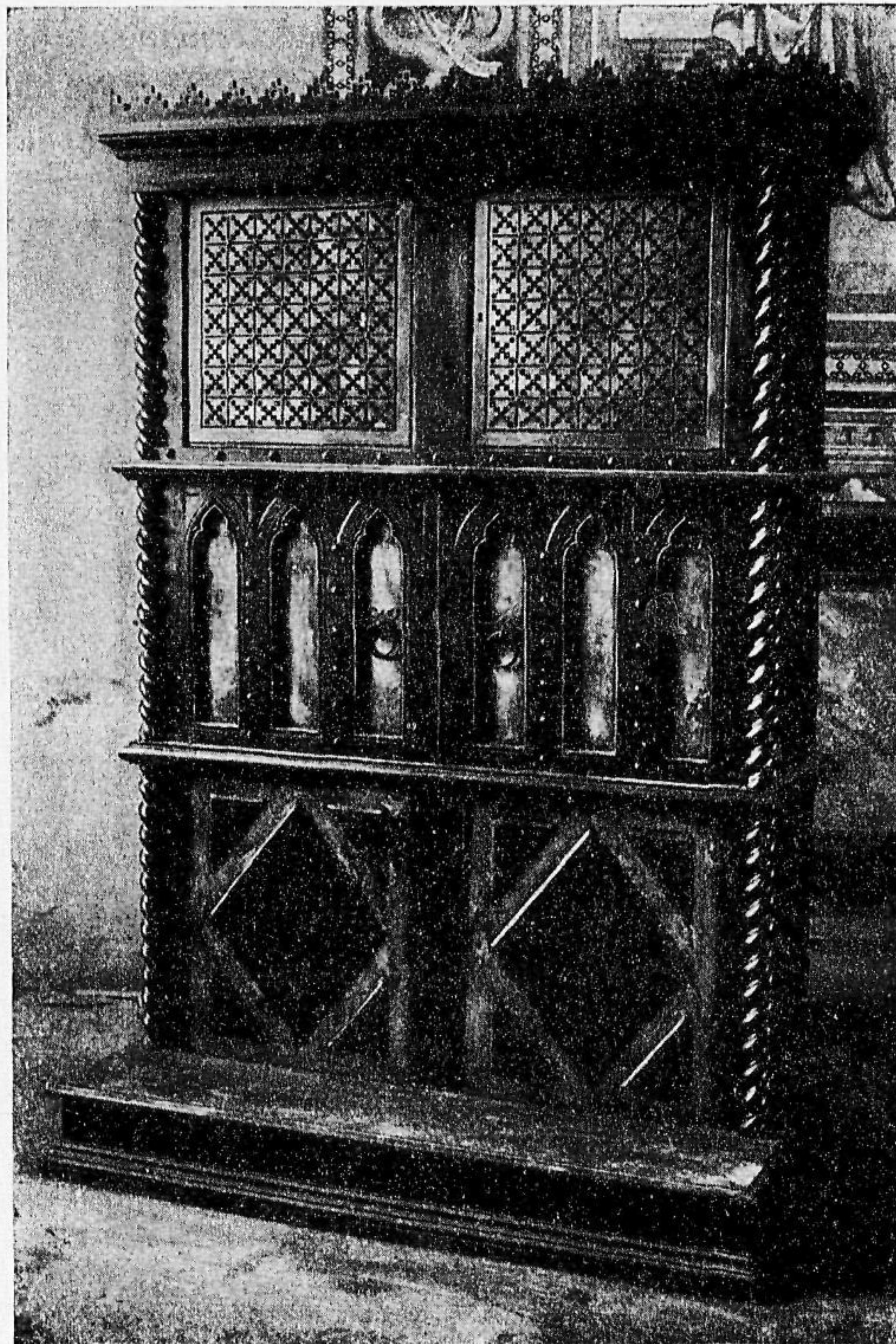


Fig. 14.

Libreria ricostruita di su la miniatura

gradino e consta di tre ripiani sovrapposti in ordine decrescente di altezza, e divisi da cornici sporgenti, ciascuno dei quali aperto in due sportelli. Il piano inferiore ha gli sportelli a formelle romboidali in rilievo, accantonate da formelle triangolari; il mediano è diviso in archetti acuti trilobati; del superiore invece, essendo gli sportelli spalancati, non si può vedere



la decorazione. Coronano il mobile una cornice semplicemente sagomata ed una merlatura a piccole gradinate piramidali di tre gradini ciascuna. Grosse borchie adornano la cornice divisoria, e più piccole i pilastrini del piano di mezzo. Studiate dunque le proporzioni delle varie parti e la profilatura di esse, non rimaneva a creare se non la decorazione degli sportelli superiori. Ma poichè la merlatura a piccole gradinate mi richiamava alla mente nel modo più esatto il traforo degli sportelli dell'altro armadio esistente in Arquà, credetti convenisse ripetere anche qui quella forma tutta propria dell'arte trecentesca, legando così idealmente essi due sportelli alla merlatura superiore e quindi l'uno all'altro armadio. La fig. 14 mostra appunto come tale concetto fu svolto e quale effetto se ne ottenne. A compiere il mobile verso i fianchi aggiungendogli ricchezza, poichè gli spigoli verticali di esso nella miniatura sono nascosti, usai due colonnine tortili, collo sguscio rosso e col listellino dorato, come dorati furono la merlatura e i contorni degli archi gotici e delle formelle romboidali e triangolari. Gli sportelli superiori furono rossi e azzurri come quelli del mobile di Arquà ed ebbero anch'essi le loro borchie di bronzo negli incroci delle scanalature; e quelli mediani ebbero le maniglie di ferro battuto con placca quadrifogliata e fondi azzurri, con poco rosso nell'incasso aderente al cordone dorato che li circonda: e finalmente quelli inferiori furono d'azzurro nei fondi, di noce naturale nei piani sporgenti.

Due altri mobili poi sono nella miniatura: una cassa per libri ed un grande leggìo piramidale e girevole sopra la scrivania.

La cassa, rettangolare e liscia sulle superfici, non porta altra decorazione che la duplice fila di grosse borchie sugli orli del coperchio, un intaglio geometrico di due tinte, molto povero, sugli spigoli, e maniglie di ferro e serrature schematicamente disegnate. Nel riprodurre tale cassa mi accontentai di svolgere in essa più riccamente il motivo ornamentale delle serrature, delle cerniere e delle maniglie, di sugli eleganti esempi del sec. XIV e del XV esistenti nel nostro ed in molti altri musei, pure sempre serbando una certa parsimonia e modestia. Queste ferramenta furono di lamine battute e traforate a trilobi e a quadrilobi e posarono sopra fondi di velluto cremisino. Il resto invece della cassa fu fedelissimo al modello miniato.

Non facile fu al contrario, la riproduzione dello strano leggìo. Consta esso di una base o zoccolo formata con un capitello gotico pentagonale a volute e con un pulvino a gole, a tori, a listelli, di un piano circolare girevole sopra un perno d'acciaio e di una piramide pentagonale terminante con un giglio crociforme. Anche questo mobiletto ricevette parca policromia e qualche doratura, e riuscì nell'insieme più svelto e meno ingombrante di quello che dapprima si potesse supporre.



Degli altri oggetti, disposti sul tavolino e fedelmente riprodotti sul disegno della miniatura, parleremo più innanzi. Ci occorre dire qui invece che a tutti questi mobili, alcuni di sicura altri di credibile origine petrarchesca, un altro fu aggiunto che collo studio del poeta nulla ebbe mai che vedere: l'armadio della sacrestia dell'Arena. Ma la superba bellezza ed eleganza di questo rarissimo cimelio, che occupa nella storia del mobigliare del 300 uno dei primi posti, e il desiderio di farlo conoscere a quanti non avessero mai avuto occasione di ammirarlo, e insieme il bisogno di occupare anche la terza parete della stanza, ci indussero a curarne una esatta riproduzione. E ciò tanto più volentieri in quanto la sua decorazione a formelle ogivali trilobate colle borchie infitte nei pilastrini divisionali ci richiamava da un lato quella del dossale della cattedra, dall'altro quella dell'armadio della miniatura; così che esso poteva parere uscito da una sola mano insieme col resto della mobilia. La riproduzione, ripeto, fu esattissima; ridotte soltanto di un poco le misure (pur serbando intatte le proporzioni), e voltato, per necessità di disposizione generale della stanza, lo spigolo parietale da sinistra a destra. Poichè è da notare che anche l'armadio Scrovegni fu creato perchè stia appunto nell'angolo della sacrestia dove anche oggi si trova, così che uno dei suoi fianchi, lungo il quale continua perpendicolarmente la sagomatura stessa del cornicione, aderisca alla vicina parete di sinistra, mentre l'altro fianco collo spigolo del cornicione sporgente è listellato soltanto da un leggero fregio geometrico a intaglio. Manca però anche nel mobile originale degli Scrovegni l'antica policromia, della quale solo poche e lievissime tracce (alcune formelle sono state rozzamente ritinte in età a noi assai vicina) rimangono negli incavi e appena si rilevano al tocco umido per subito riscompare. Su queste tracce dunque e in armonia con gli altri mobili fu tentata anche, quantunque sempre in assai parca misura, la ricostruzione policroma. Furono d'oro i contorni cordonati delle formelle e le filettature dei fogliami a rilievo, furono azzurri i fondi piani più ampi, furono rosse le insenature più strette e più profonde: tutto il resto serbò il color naturale del legno. Compirono la decorazione le borchie di bronzo nei pilastrini e le otto maniglie di ferro battuto simili e quelle degli altri due armadi<sup>(1)</sup>. Mi sia concesso modestamente di dire che da questo tentativo di ricoloritura la eleganza del disegno generale dell'armadio riuscì felicemente lumeggiata e la bellezza sua generale fatta ancora maggiore (fig. 15).

Ancora un mobile fu unito ai sopradescritti, un leggìo ad alto piede con zoccolo, eseguito a proprie spese e con molto amore dalla ditta Par-

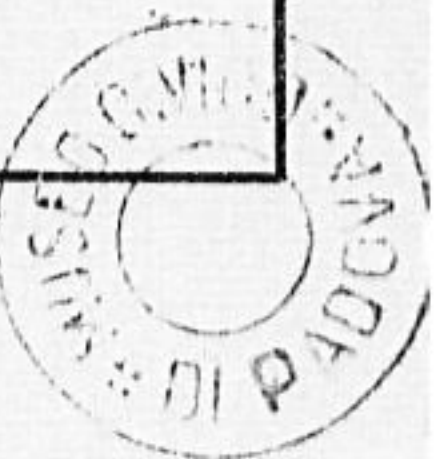
---

(1) Le maniglie che ora rimangono infisse nell'armadio della sagrestia sono rozzi anelli moderni.





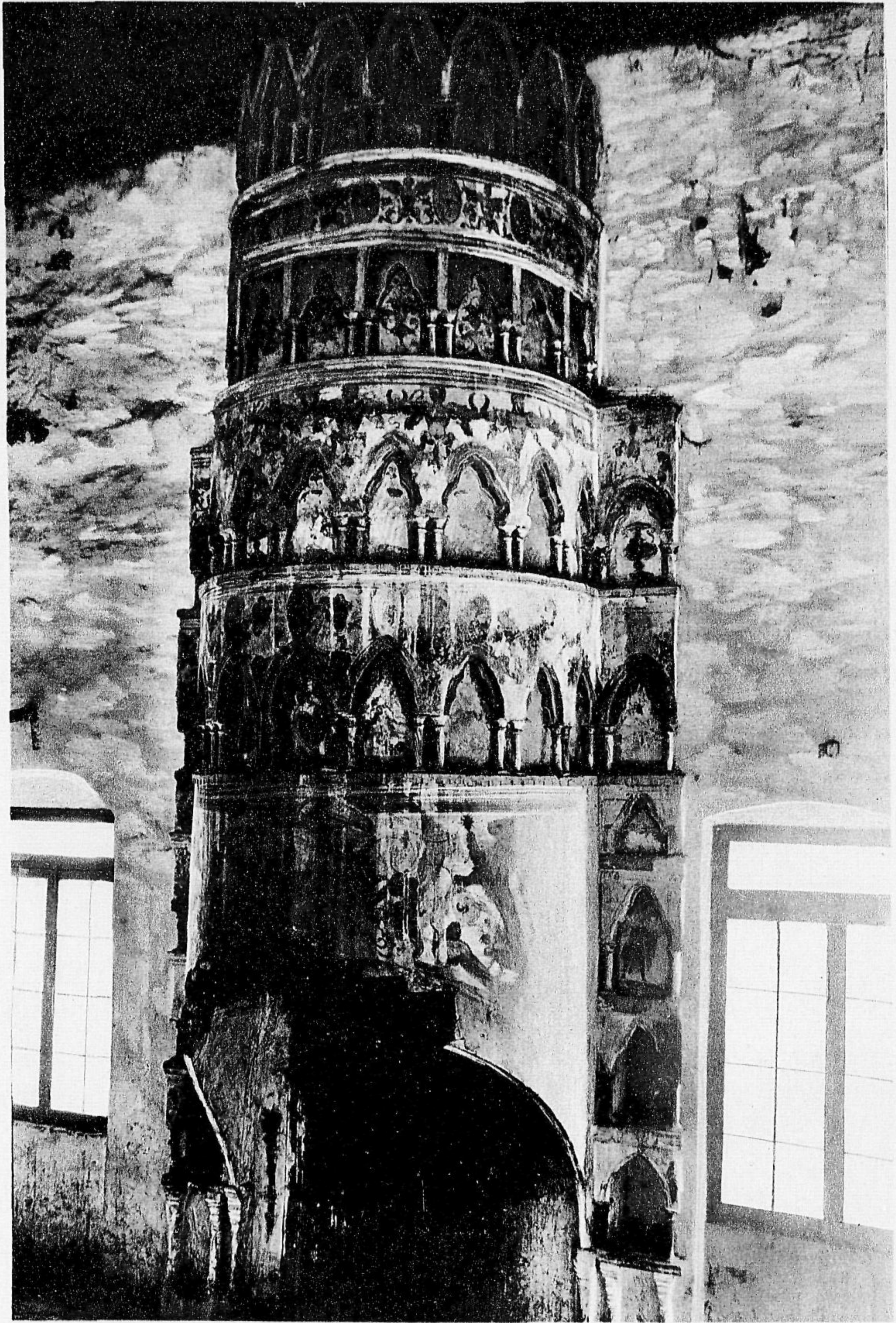
La Grammatica. Rifacimento sullo stile di Giusto de' Menabuoi







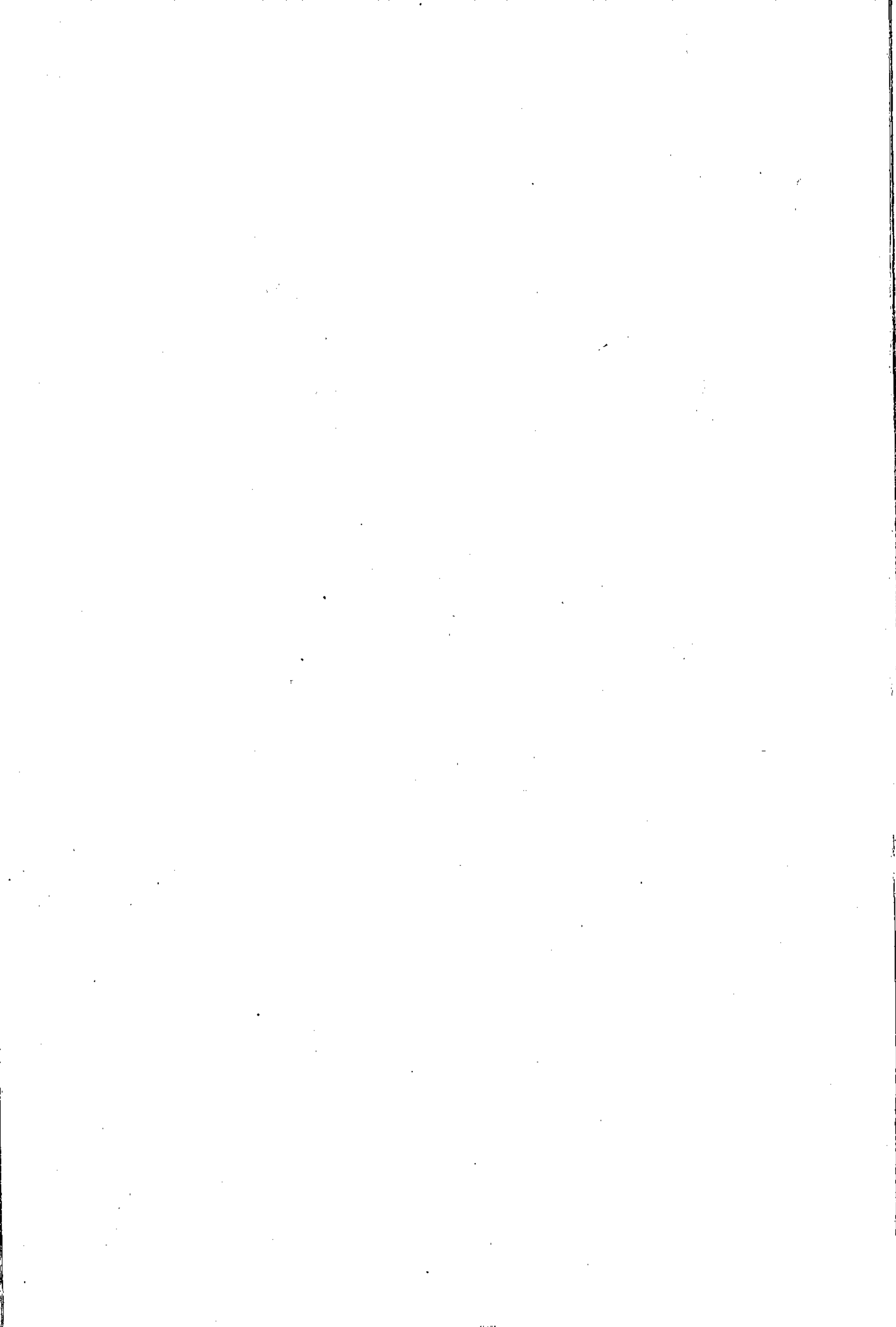




Antico camino nel Castello di Monselice









paiola; il suo disegno fu tratto in parte da antichi leggi corali padovani, in parte formato con alcuni degli elementi decorativi da noi già illustrati.

Creata così la mobiglia, la sua distribuzione nella stanza riusciva spontanea, strettamente collegandosi essa colla formazione della stanza medesima e colla decorazione delle pareti. Di fronte alle finestre e al camino, cioè a ridosso della parete sud, trovò posto la cattedra e dinanzi ad

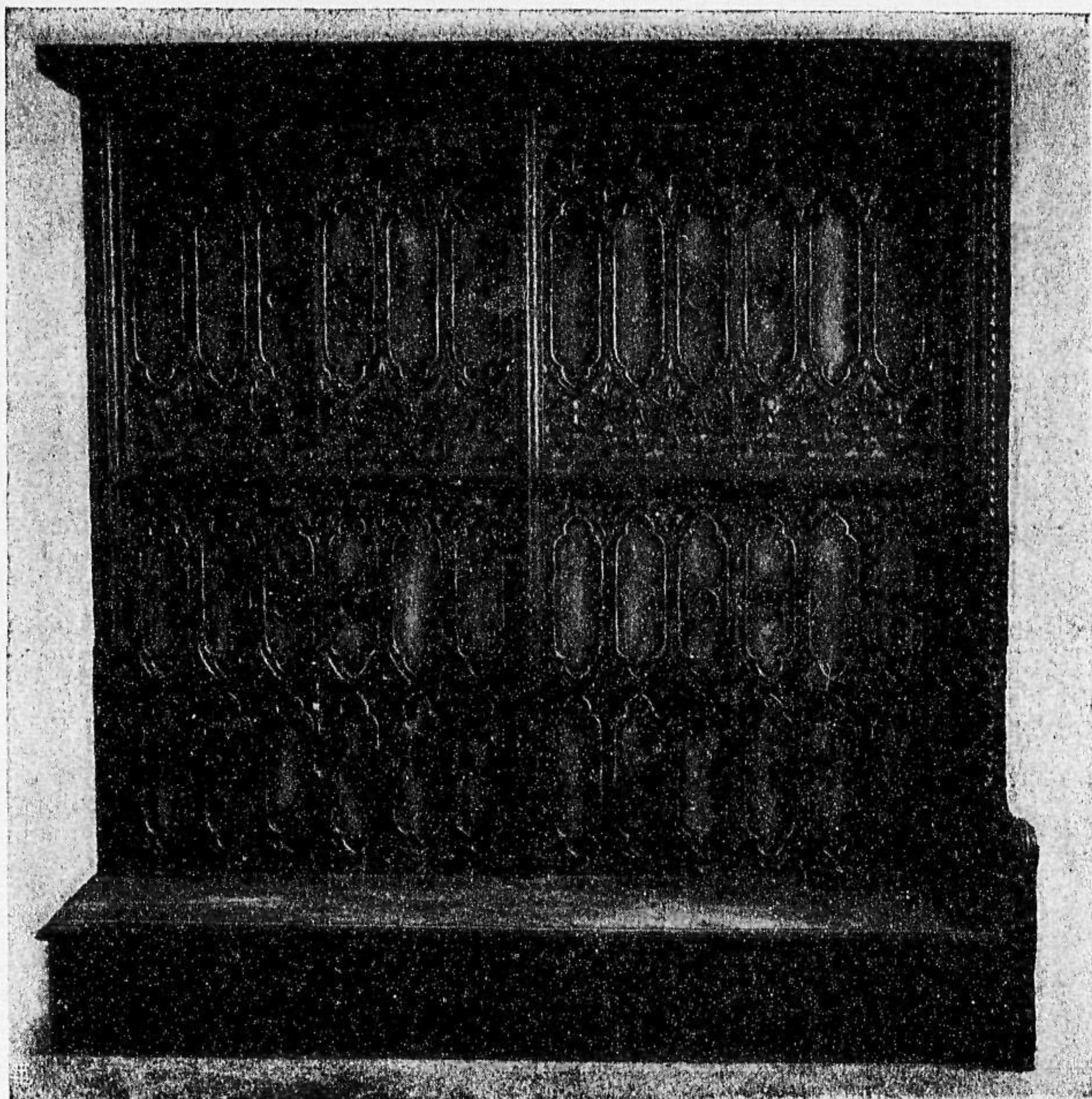


Fig. 15.

Riproduzione dell'armadio della cappella Scrovegni

essa, quasi nel mezzo del pavimento, la cassa da libri; a destra, per chi guardasse la cattedra, e aderente al mezzo della parete l'armadio ricoperto dalla miniatura di Darmstadt e fra questo e la cattedra, nell'angolo sud-ovest, l'armadio di Arquà; invece nell'angolo opposto e quindi lungo la parete di sinistra l'armadio Scrovegni. Presso al camino un po' verso i fianchi i due seggioloni riproducenti quello di Arquà.

Poche cose ormai mancavano a compiere l'arredamento. Anzitutto non ci parve di dover dimenticare un'immagine sacra, l'immagine della Vergine, che fu suaditrice di tanto conforto al poeta in tutta la sua vita e che gli



inspirò la più bella di tutte le sue canzoni. Si sa che l'immagine posseduta dal Petrarca e da lui lasciata in testamento a Francesco il Vecchio da Carrara era opera di Giotto (1); in un altro angolo dunque della stanza, da presso alle finestre, aprimmo nella parete una nicchia chiusa da sportelli ed ivi collocammo, entro una gotica cornice, una copia di una delle più dolci teste di Madonna che il grande pittore dipingesse qui in Padova, quella dell'affresco della Pentecoste nella cappella Scrovegni. Dinanzi, un bracciale di ferro battuto, di semplice forma, imitato dai tanti portatorce trecenteschi tuttora esistenti, sorresse la lampada votiva. Sulla scrivania furono disposti gli oggetti che si vedono nella miniatura: un calamaio di terracotta in forma di pozzetto prismatico con ciotolina, reso più elegante dalle colonnine tortili negli spigoli e dagli archetti acuti nelle faccie; una grossa lente di ingrandimento retta da un alto piedistallo di legno e ornata da piccoli fregi metallici (2); uno spolverino di legno tornito; un leggio inclinato di somma semplicità di forma; un coltello da raschiare le pergamene; un'ampollina sferica impagliata per tenervi l'inchiostro.

Poi le carte ed i libri. Nella miniatura si notano distribuite sul grande leggio girevole e sulla scrivania, oltre i libri, parecchie lettere e carte sciolte. Per le lettere ci giovammo di quella autografa preziosissima, che si conserva nella Biblioteca del Seminario patavino e di cui potemmo avere in dono dei facsimili imitati alla perfezione (3). Quanto ai libri, fallito il tentativo di ottenere dalla ditta editrice del facsimile del codice vaticano autografo 3195, quanto avevo ottenuto dal Seminario per la lettera, non mi restava se non ricorrere o a simulacri di libri, di cui non apparisse che la copertina o, con flagrante anacronismo, a libri stampati. Ragioni commerciali indussero i legatori, il cui concorso avevo invocato, a preferire libri stampati; onde io, riconoscendo e contando che tutti avrebbero riconosciuto che il valore storico della presenza di essi libri si limitava all'aspetto tre-

---

(1) V. la mia pubblicazione: *La Madonna trecentesca del Duomo di Padova e la creduta sua originale appartenenza al Petrarca*, in *Padova in onore di Fr. Petrarca M. CM. IV*; Padova, 1909, II, pagg. 139 sgg.

(2) Restai a lungo incerto se in questo oggetto disegnato dal miniatore si dovesse riconoscere una lente, o non piuttosto uno specchio quale usavano gli antichi calligrafi. Ma essendomi rivolto per consiglio all'illustre prof. G. Albertotti, direttore della r. clinica oculistica di Padova e profondo conoscitore della storia degli occhiali, questi mi si mostrò propenso a credere che si trattasse di una lente di ingrandimento, essendo anche tali oggetti già allora noti ed usati, ed avendo invece di solito lo specchio dei calligrafi forma diversa.

(3) La lettera fu riprodotta, in nitidissima zincotipia, alla grandezza naturale nella bella pubblicazione curata dal Seminario in occasione dell'ultimo centenario del poeta. Per gentile e generosa concessione di S. E. il Vescovo e del Rettore del Seminario, la tipografia del Seminario stesso ristampò per noi i *clichés*, in modo che il recto e il verso delle carte corrispondessero esattamente, e ritagliò poi nel margine le carte stesse, così da ottenere appunto la più fedele imitazione dell'originale.



centesco della copertina, volli tuttavia scegliere, oltre che fra le edizioni delle opere del Petrarca, fra quegli altri autori i cui scritti si sa che componevano la biblioteca di lui, come Cicerone, Quintiliano, Seneca, ecc. ecc. (1). Così l'anacronismo fu ridotto ai limiti più stretti ed inevitabili. Massima cura fu data invece alla riproduzione delle legature, per le quali furono cercati i più belli esemplari della Biblioteca di S. Marco e della Biblioteca Civica di Padova, con assi rivestite di cuoio rosso, verde, bianco, azzurro, nero, con ricche e varie impressioni a secco, ma esclusa ogni doratura (2) (nel secolo XIV e nella prima metà del XV non ancora si trovano esempi di dorature di libri), e adottato il cartellino bislungo manoscritto sulla copertina di sotto, quale nella miniatura stessa apparisce e quale appunto in molti antichi volumi si conserva. Questo cartellino in taluni più sontuosi volumi fu protetto da una laminetta di celluloide in sostituzione della tartaruga bionda, fissata con borchiette di bronzo, che in antico si usava. Il taglio delle carte o fu lasciato bianco o fu tinto di un color solo, senza variazioni o screzii e anche, ben si intende, senza dorature.

Finalmente sul piano del caminetto furono collocati due alari, le molle e la paletta, tutti di ferro battuto, su disegni da me eseguiti e composti di elementi ornamentali tolti a oggetti di simil genere tuttora esistenti.

Sul risultato d'insieme, se cioè il fine artistico ed antiquario da me propostomi sia stato raggiunto, giudicarono già i visitatori della Mostra e potrà, in parte, giudicare il lettore di sulle fotografie che qui si riproducono, chè la mia coscienza di creatore e di studioso, anche se soddisfatta, non può essere giudice sereno e del tutto chiaroveggente.

Conchiuderò ricordando, ancora una volta (3), i nomi di tutti coloro che coll'opera propria e taluni anche in parte a proprie spese concorsero a tradurre in atto il mio pensiero. Questi furono: il dott. Bruno Puozzo per i primi bozzetti di veduta generale - il prof. Giuseppe Cherubini per le pitture di figura delle pareti - la sig.<sup>a</sup> Corinna Gaggian Galdiolo per la copia della Madonna giottesca - il sig. Antonio Pennello per tutte le opere in gesso e in cemento - il sig. Innocente Lando per le pitture decorative del soffitto, delle pareti, del camino, e per la policromia della mobiglia - il sig. Giuseppe Parpaiola per la costruzione di tutta la mobiglia ad intaglio - la ditta Domenico Tedeschi per la costruzione dell'armadio d'Arquà e del soffitto, nonchè per altre opere di falegname - la

---

(1) È superfluo dire che per questa scelta ci giovammo particolarmente dello studio di P. DE NOLHAC: *Pétrarque et l'humanisme*, nouv. édit., Paris, 1907, voll. 2.

(2) Questa varietà di tinte nelle coperture dei libri si vede anche nella miniatura.

(3) I nomi dei miei collaboratori furono pubblicati già, con brevi cenni sommarii dell'opera mia nel giornale *Il Veneto* del 24 dicembre 1910: *La sala padovana nell'esposizione di Roma nel 1911*, e poi nella *Guida uff. ill. del Padiglione Veneto*; Milano, 1911, pagg. 18 sgg.



ditta Giovanni Galtarossa per i ferri battuti - la ditta Giuseppe Norsa per i cuoi lavorati - il sig. Eliseo Chinazzi di Padova e la ditta Pietro De Toldo di Venezia per le legature di libri.

La spesa complessiva fu di lire 15606,60 e fu coperta col contributo del Comitato regionale, del Comune e della Provincia di Padova, della Cassa di Risparmio e della Camera di commercio. Ad essa sono da aggiungere le spese personalmente sostenute dalla ditta Pennello per la costruzione del camino, dalla sig.<sup>a</sup> Galdiolo per la dipintura della Madonna giottesca e per la relativa cornice, dal sig. Giuseppe Parpaiola per il grande leggio, dalla ditta Norsa per i cuoi, dalla ditta Galtarossa per i ferri, dalle ditte Chinazzi e Toldo per i libri. Questi oggetti naturalmente, tranne i cuoi regalati dal Norsa, rimangono proprietà delle ditte che li hanno eseguiti.

ANDREA MOSCHETTI

## Se Ugo Foscolo fu scolaro all'Università di Padova.

Quando lessi il libro del prof. Chiarini: *Vita di Ugo Foscolo* <sup>(1)</sup>, mi fermai molto sulle seguenti parole: « Alcuni han detto che il Foscolo fu scolaro del Cesarotti all'Università di Padova; ma non ci sono documenti che confermino ciò, anzi i documenti tenderebbero ad escluderlo ».

Questa asserzione del Chiarini mi parve troppo discordare da quanto affermano le fonti più note e gli scrittori più autorevoli, secondo i quali il Foscolo studiò all'Università di Padova, perfezionandosi in essa negli studi fatti per lo più autodidatticamente, e ciò prima della caduta della Repubblica di Venezia (1797). Nel *Supplemento della Biografia Universale* <sup>(2)</sup> è detto che il Foscolo « terminò gli studi all'Università di Padova, sotto i Sibiliato, gli Stratico, i Cesarotti, ed attinse nelle loro lezioni un entusiasmo quasi fanatico per la classica letteratura ».

Anche G. Maffei <sup>(3)</sup> e Salvatore De Benedetti <sup>(4)</sup> affermano che il poeta studiò nell'Università di Padova sotto il Cesarotti. Il Fanfani <sup>(5)</sup> anzi dice che « studiò prima a Venezia e poi in Padova, e dalle lezioni

(1) Firenze, Barbéra, 1910.

(2) Venezia, 1846, Missiaglia, suppl. 8, p. 132.

(3) *Storia della letteratura italiana*; Firenze, Le Monnier, 1853, vol. 2<sup>o</sup>, pag. 288.

(4) *Ugo Foscolo*, con ritratto; in « *Iconografia ital. degli uomini e delle donne celebri*; Milano, A. Locatelli (Tip. Molina), 1837, vol. III.

(5) *Plutarco maschile*.



del Cesarotti, *le quali frequentava con singolare assiduità*, attinse grandissimo amore alla sapienza antica». E così pure il Canello nel *Commento ai Sepolcri* (1) dice che il Foscolo fu «educato a Padova». E questa notizia pure accolgono il Pecchio (2), il Giannini (3) e molti altri che qui sarebbe superfluo ricordare. Nè contro tutti costoro ha importanza il fatto che il Chiarini, ricercando, e credo con diligenza, nei registri dell'Università, non vi trovò il nome del poeta, quantunque questi la avesse frequentata *assiduamente*, come dice il Fanfani. Io credo infatti (ed è supposizione, parmi, ragionevolissima) che il Foscolo abbia frequentato la nostra Università *come uditore privato*, giacchè anche allora le lezioni erano pubbliche come adesso. L'ipotesi potrebbe essere avvalorata anche da quanto mi occorre di leggere nella *Vita* del Foscolo premessa alle sue *Poesie* edite dal Guigoni: (4) «Lasciò l'Università di Padova, ove erasi recato a compiere gli studi, *senza essersi dato particolarmente ad alcuna professione*, tornando a Venezia nel 1797, in cui cadde l'antica repubblica». Così pure ha fatto Mario Pieri, come afferma egli stesso nell'autobiografia.

Quanto al soggiorno di Ugo in Padova, oltre l'affermazione di lui stesso, riportata dal Chiarini, (5) di *aver compiuti i suoi studi sotto il Cesarotti*, esiste l'altra pure del Foscolo, che trovasi nella sua *Lettera apologetica* ed è questa: «Io non era più fanciullo in Padova ed ei [l'abate Meneghelli suo critico] più provetto mi conduceva nel palazzo di un vescovo.... a vedere per la prima volta il ritratto di Dante» (6). Il Natoli (7) asserisce che il Foscolo soggiornò a Padova per *ragioni politiche*; e il Giannini (8): «Nel 1793, U. Foscolo si stabilisce con la madre a Venezia, di dove si reca di quando in quando nella vicina Padova, ed ivi assiste, nell'Università, alle lezioni di Melchiorre Cesarotti».

Ma le fonti migliori per questa ricerca sono senza dubbio «Le ultime lettere di Jacopo Ortis», opera nella quale il poeta dipinse sè stesso e ritrasse anche parte de' fatti propri. Chè, se non vogliamo consentire al Carrer quando afferma che tutte le opere del Foscolo sono storiche, dobbiamo pur riconoscere che in esse l'elemento storico predomina, benchè sotto velo letterario. Nel caso particolare delle «Ultime lettere», il Foscolo lo dichiara più volte, specialmente nella sua «Verità storica dell'Ortis»,

(1) Nota al v. II. *Dei Sepolcri; Carme*; Padova, A. Draghi, 1883, pag. 26.

(2) *Vita di U. F.*, cap. I, pag. 11.

(3) *Tavole sinottiche per lo studio della lett. ital.*; Livorno, 1899, pag. 212.

(4) Milano, 1873, pag. 7.

(5) Op. cit., pag. 24.

(6) Certo la memoria gli falliva e lo confuse col ritratto del Petrarca che vedesi tuttora nel Vescovado.

(7) LUIGI NATOLI, *I secoli della lett. ital.*; Roma, 1889, pag. 153.

(8) Op. cit., ibid.



che di solito si riporta in fine del celebre romanzo che noi diremo storico e che il Settembrini chiamò *romanzo lirico*. « *Gli episodi della gentildonna di Padova, della vecchierella romita, della giovinetta maritata di fresco, de' dialoghi col poeta Parini, del mendico vagabondo e del contadino calpestato dal cavallo, sono verissimi quanto ai fatti, benchè esagerati per avventura dalla fantasia di chi ne fu spettatore insieme ed attore; dalla troppa passione con che li racconta; e dalle tristissime conclusioni ch'ei ricava* ». Siamo dunque dispensati d'allegarne que' brani che mostrano la presenza del Foscolo in Padova ed all'Università padovana. Ma il seguente va citato, perchè importantissimo per il nostro assunto.

« Padova, 13 dicembre [1797] .... Questa università (come saranno purtroppo tutte le università della terra!) è per lo più composta di professori orgogliosi e nemici fra loro, e di scolari dissipatissimi ».

Non dobbiamo credere che il Foscolo abbia scritto questo senza aver conosciuto quello che oggi diciamo « l'ambiente » (1), nè riferendo di leggieri apprezzamenti di altri, nè esagerandoli per quel semplice « disdegnoso gusto » che tanto lo avvicina alla rude anima dell'Alfieri. Il tono stesso dell'affermazione, la sua forma secca e recisa ci dicono chiaramente la spontaneità del pensiero del poeta, spirito ingenuo e fiero che verità ben più grandi, pure paludate in classica magniloquenza, aveva bandito nell'Ode a Napoleone!

Nel 1802 il Foscolo mandava da Milano copia del suo *Ortis* stampato all'Alfieri (*il primo italiano*) ed al Goethe (l'autore del *Werther*), scrivendo al primo: « Dipingendo sotto il nome d'un mio amico infelice tutto me stesso, doveva a forza parlare di voi »; e al secondo: « Ho dipinto me stesso, le mie passioni e i miei tempi sotto il nome di un mio amico ammazzatosi a Padova ».

Il prof. Antonio Medin, che attinse diligenti notizie (2) e documenti intorno all'infelice suicida, disse trattarsi di un *Girolamo Ortis* di Vito d'Asio in quel di Spilimbergo, il quale morì a Padova di propria mano

---

(1) Contro i letterati pedanti del suo tempo, il Nostro compose e pubblicò una bella e curiosa satira in latino intitolata: *Hypercalypsis*, di cui l'autore parla nella *Notizia intorno a Didimo Chierico*, dove accenna pure ad altri due suoi manoscritti: il *Viaggio sentimentale di Yorick*, e il *Didymi Clerici libri memoriales quinque*, opera questa che il Foscolo non pubblicò totalmente; e non ne abbiamo che piccolo saggio nelle note alla sua traduzione del suddetto *Viaggio sentimentale*. In essa « l'autore (sono parole del poeta) descrive schiettamente i casi per lui memorabili dell'età sua giovanile » e « più che d'altro si pente della sua vita perduta fra gli uomini letterati » (*Prose letterarie* di U. FOSCOLO; Firenze, Le Monnier, 1850, vol. II, p. 630).

(2) *Nuova Antologia*, Roma, 1 marzo 1895.



per accesso febbrile il 29 marzo del 1796, nel Collegio Pratense al Santo. Il Medin, consultati i registri d'esame nell'Archivio della nostra Università, trovò «che il 16 maggio 1794 il detto Girolamo aveva dato gli esami di II anno di medicina; e poi nel 1796, mentre figurano di nuovo i nomi di tutti gli studenti che due anni innanzi avevano sostenuto gli esami insieme coll'Ortis, questi manca». Dunque l'Ortis, cosa che il Medin non rileva, era contemporaneo di studio universitario del Foscolo e in tal modo potè stringersi fra i due amicizia, e valida, se fu degna di ispirare il celebre romanzo. I registri della nostra Università non recano fra i nomi degli scolari quello del Foscolo; sappiamo però dal Torraca (1) che al Foscolo, «sospetto per le sue idee democratiche...., convenne recarsi per qualche tempo a Padova, dove il Cesarotti — fin dal 1768 — era in cattedra e gli dimostrò molta benevolenza»; quindi crediamo che quello sia stato proprio il tempo in cui frequentò l'Università e si trovò coll'Ortis. Sempre sul Nostro, il Fornaciari (2) scrive: «Le sue Lettere di Jacopo Ortis, romanzo cominciato a Padova (dove un giovane friulano di cotal nome si uccise, mentre il Foscolo studiava in quell'Università) e interrotto e ripigliato più volte, venne ispirato dal libro di Volfango Goethe». Diversamente pensa il Chiarini, col Carrer e con molti altri, il quale crede che «l'amore del Foscolo per lei (Laura o Isabella Teotochi-Marin) fu la prima radice delle *Ultime lettere*» (3).

Per la varia e singolare natura di lui che ben chiamò l'amore  
unico spirto a mia vita raminga,

è difficile precisare il tempo nel quale egli stette fermo a Padova. Ma noi sappiamo ch'egli allora era innamorato, e siamo debitori al Chiarini delle dilucidazioni che ci dà circa la *Laura* del suo cuore. È appunto una ragione amorosa, l'abbandono, sul finire del 1795, della *saggia* Isabella, la *celeste Temira*, di cui egli chiamavasi *alunno*, quella che contribuisce ad allontanare il poeta dalla sua Venezia per ritirarsi a Padova, o meglio a Ceriole di Teolo nei Colli Euganei, essendo datata di là (8 sett. 1796) la lettera all'amico Olivi di Chioggia, che è simile alla prima di quelle dell'Ortis.

Altre due ragioni che determinarono la venuta del Foscolo a Padova, furono senza alcun dubbio l'esilio impostogli dalla debole ma sospettosa re-

---

(1) *Manuale*, p. 60.

(2) RAFFAELLO FORNACIARI, *Discorso storico*, pag. 197.

(3) Riporto questo solo giudizio sull'*Ortis* ed è proprio del maestro del Foscolo e del Barbieri, il quale ultimo gli successe nella cattedra universitaria. Scrivendo appunto a questo, così si espresse: «Parlando dell'opera (*Ortis*), ella è tale che farebbe il più grande entusiasmo se si credesse di un oltramontano. Ella ricorda il *Werther*, ma può farlo anche dimenticare». CARRER, *Vita del Foscolo*, cap. XXX.



pubblica aristocratica, chiamandosi egli « allievo della rivoluzione », e il desiderio e il bisogno di perfezionarsi negli studi dell' Università, ove insegnava il suo « Mentore ».

Il Chiarini poi — riportando squarci di lettere del Nostro al Cesarotti — dice: « Queste due lettere dimostrano il desiderio e la speranza del Foscolo di andare a Padova; ma un'altra lettera dimostra che questi desideri e quella speranza furono vani ». E ciò è esatto, ma solo per quell'anno; perchè le tre lettere sono del 1795 e noi crediamo per certo (come dicemmo parlando del suo amico Ortis all'Università) che Ugo sia andato a Padova (sia pure dai Colli!) proprio nell'anno scolastico 1796.

E una riprova ne è il fatto che il Foscolo aveva conosciuto il Cesarotti (1) a Venezia in casa della Teotochi, fra il 1794 e il 1795, e carteggiava con lui: ma non conosciamo altre lettere dello scolaro al *divino* maestro prima del 1802. Questa lacuna indica assai chiaramente che fra i due dovettero correre in quel periodo tali rapporti di vicinanza immediata o magari di contatto quotidiano, da rendere inutile la corrispondenza epistolare. Abbiamo sì una lettera d'Ugo a Melchiorre del gennaio 1797, ma quella è scritta per dargli contezza dell'esito felicissimo del suo « Tieste » al teatro S. Angelo di Venezia, la sera del 4 — ed è l'ultimo scritto che gli mandasse prima di partire per l'Italia Cisalpina.

GIUSEPPE LAVA

---

(1) Qualcuno poi si meraviglierà dello sbollimento avvenuto più tardi (1807) nell'entusiasmo di Ugo per il suo *grande e venerato* Maestro sulla cui parola non volle però mai giurare! La causa fu l'aver il Cesarotti scritta la « Pronea » che giustamente spiacque allo scolaro, il quale ebbe a sentenziare così di quel poema: « Faccia il cielo che la Pronea sia dimenticata! Tanto è il pessimo gusto che offende gl'ingegni esercitati, tanta l'adulazione che stanca le anime nobili....; ...il nome di quel grande ingegno vivrà lungamente con l'*Ossian*, quantunque i retori non vogliano perdonare i vizî indispensabili di sì nuova poesia, alle virtù forti ed inimitabili ». (*Lettere ad Isabella Albrizzi*; Milano 1807, Pavia 1809, cioè prima e dopo la morte del Cesarotti (1808).

A chi alte cose oprar non è concesso  
fama tentino almen libere carte.

Il Malamani poi (nel suo Proemio alle *Lettere del Cesarotti alla Renier*) scusa il nostro famoso padovano, dicendo così: « Era povero e non chiese nulla; fu beneficato ed inneggiò al benefattore. Non troveremo nessuna ragione di scusa?... Il vero, il forte, l'intangibile argomento di scusa sta nell'infinita dolcezza della sua temprà femminea, cui non pareva di ricambiare abbastanza un beneficio ricevuto. Non era in lui la bassa cortigianeria che parlava, era l'esagerazione d'un altissimo sentimento ».



# PARTE UFFICIALE

## DEPUTAZIONE

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 28 giugno 1910, approvata dalla R. Prefettura il 9 agosto successivo sotto i nn. 17254-1715 I:

il sig. Tamassia prof. cav. Nino è nominato membro della Deputazione del Civico Museo in sostituzione del compianto sig. Tropea prof. cav. Giacomo.

## ACCETTAZIONE DI DEPOSITI

L'Assessore Anziano, con nota 8 sett. 1910 sotto i nn. 25158-2343 III, autorizza la Direzione del Museo a ricevere in semplice deposito dall'Ill.<sup>mo</sup> sig. Presidente del Tribunale Civile e Penale di Padova, perchè sieno conservati nell'Archivio, gli atti penali della Repubblica Veneta dal 1682 al 1797, contenuti in n. 7 buste di raspe.

Per deliberazione della on. Giunta Comunale 17 ott. 1910, comunicata alla Direzione del Museo con nota I seg., nn. 28688-2894 III:

è autorizzata la Direzione stessa a ricevere in deposito dalla Presidenza dell'Ospedale Civile di Padova un piccolo affresco settecentesco esistente in una casa dell'Ospedale stesso in via dell'Ospedale, n. 18 e rappresentante il Crocifisso fra Maria Vergine e S. Giovanni.

Per deliberazione della on. Giunta Comunale 29 nov. 1910, comunicata alla Direzione del Museo con nota 8 seg., nn. 34114-3097 III:

è autorizzata la Direzione stessa a ricevere in deposito dal Ministero della Pubblica Istruzione n. 6 angeli di bronzo e n. 6 teste di cherubini pure di bronzo, del principio del 500, rinvenuti nel luglio 1910 demolendo un antico muro della casa di via Donatello, n. 13.

## SUSSIDI DEL MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE

Il Ministero della Pubblica Istruzione a mezzo della r. Soprintendenza locale per i Musei e gli Scavi d'Antichità consente, in data 25 giugno 1910, di assumersi la spesa fino a L. 800 per il lievo e il trasporto al Museo di due mezze colonne, due capitelli corinzi, una base corinzia e altri ruderi dell'antico Foro romano rinvenuti negli scavi per le fondazioni del palazzo Mazzola-Perlasca in Piazzetta Pedrocchi.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, con decreto 8 luglio 1910, delibera di contribuire con un sussidio di lire 1253 lorde a beneficio del Museo Civico per l'acquisto dalla ditta Guido Minerbi e C. di Venezia del dipinto di Jacopo da Montagnana (m. 3.15 × 2.20), rappresentante l'Assunzione della Vergine.



# DONI E ACQUISTI

SEZIONE: BIBLIOTECA

## I. Raccolta Padovana

- [Aganoor Vittoria] - A Vittoria Aganoor... scritti raccolti [In « Roma Letteraria » di Roma, a. XVIII, fasc. 6, giugno 1910, ritr.].
- Agricoltore (L') Atestino. - Anno 1, 1908, nn. 1-4; 10-12 (*d. d. dott. Enrico Dorio*).
- ALBERTOTTI GIUSEPPE. - Nuove osservazioni sul « Fasciculus medicinae » del Ketham. [Da « Atti e memorie » della R. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova, vol. XXVI, disp. III]. - Padova, Randi, 1910, 8°, pp. 16, tavv. 2 (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- ALPAGO R[OMANO] e SILVA G[IOVANNI]. - Osservazioni della dispersione elettrica dell'aria e della declinazione magnetica fatte alla Specola di Padova intorno al tempo del passaggio della cometa di Halley davanti al sole [da « Atti » del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, anno accademico 1909-1910, t. LXIX, p. II]. - Venezia, C. Ferrari, 1910, 8°, pp. 1169-1194, tav. (*d. d. aa.*).
- Amico (L') dell'artigiano. - Letture popolari pubblicate per cura della Società di Mutuo soccorso degli artigiani, negozianti e professionisti di Padova. - Padova, Tipografia alla Minerva, 1871, 16°, pp. 264 (*d. d. nob. Achille Borgarelli*).
- Annuario della R. Stazione Bacologica di Padova; vol xxxvii. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8°, pp. 120, incis. (*d. d. Direzione della Stazione Bacologica*).
- Annuario statistico delle città italiane, a. III (1909-1910) redatto per incarico dell'Unione Statistica delle città italiane dal prof. UGO GIUSTI... - Firenze, Alfani e Venturi (Tip. Barbèra), 1910, 8°, 2 copie (*dal Municipio*).
- ANTONIAZZI A[NTONIO] M[ARIA]. - Posizioni del nucleo e direzione della coda della cometa di Halley nell'attuale sua apparizione, osservate alla Specola di Padova; nota [in « Atti » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, 1909-1910, t. LXIX, p. 2<sup>a</sup>]. - Venezia, C. Ferrari, 1910, 8°, pp. 36, tav. (*d. d. a.*).
- ANTONIAZZI A[NTONIO] M[ARIA]. - (Osservatorio astronomico della R. Università di Padova). Posizioni medie fra il 1900, 0 di 637 stelle della zona di 46° a 55° di declinazione boreale osservate al Circolo Meridiano della Specola di Padova. - Venezia, C. Ferrari, 1910, 4°, pp. 112 (*d. d. a.*).
- Associazione padovana contro l'accattonaggio. - Relazioni della Presidenza e dei Revisori dei conti... Conti consuntivi dal 1 genn. al 31 dic. 1907. - Padova, Salmin, 1910, 8° (*d. d. signora Stefania Omboni*).
- Atti del Consiglio Provinciale di Padova; anno 1908. - Padova, Stab. tip. prov. ditta L. Penada, 1910, 8°, 2 copie (*d. d. Presidenza del Consiglio*).
- BEAUCAIRE (DE) HORRIC. - Le dernier Duc de Mantoue, Charles IV de Gonzague (1652-1708); in « Revue d'histoire diplomatique », VI<sup>e</sup> an., n. 3, pp. 368-400 [Si parla del soggiorno del duca Carlo IV in Padova]. - Paris, Plon-Nourrite C., 1902, 8°.
- BERTINI PIETRO. - Crisantemi: Poesie e prose. - Padova, E. Pizzati, 1910, 8°, pp. 190 (*d. d. a.*).
- BIADEGO GIUSEPPE. - Alearo Aleari nel biennio 1848-1849; carteggio inedito. - Verona, G. Franchini, 1910, 8°, pp. 118 (*d. d. a.*).



- BIANCHI RINA. — Donne benemerite di Padova defunte e viventi; L'opera di una donna: Stefania Omboni Etzerodt [in « La donna nella beneficenza in Italia » Torino, per cura di E. Bruno e V. Ruggero, Tip. Botta, 1910, 8°, pp. VIII - 296, incis.
- BONACCI BRUNAMONTI MARIA ALINDA. — Ricordi di viaggio... dal suo diario inedito, con prefaz. di PIETRO BRUNAMONTI [Vi si parla di Padova]. — Firenze, G. Barbèra, 1905, 16°, pp. 394, ritr.
- BONOME AUGUSTO. — Sui recenti disordini della studentesca nella scuola di anatomia patologica. — Padova, Frat. Garbin, 1910, 8°, pp. 16 (*d. d. prof. Andrea Moschetti*).
- CARAZZI DAVIDE. — Per il nuovo Istituto di Zoologia e Anatomia comparata. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8°, pp. 22, pianta (*d. d. a.*).
- Cassa di Risparmio di Padova. — Esercizio 1909; resoconto. — Padova, L. Penada, 1910, 4° (*d. d. Presidenza della Cassa di Risparmio*).
- CESSI ROBERTO. — La biblioteca di Prosdocimo de' Conti [da « Bollettino del Museo Civ. di Padova », a. XII, 1909, fasc. 4-6]. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8°, pp. 12.
- CESSI ROBERTO. — La politica veneziana di terraferma dalla caduta dei Carraresi al lodo di Genova; 1388-1392. [Da « Memorie Stor. Forogiuliesi », 1909, vol. v, fasc. II-IV]. — Cividale del Friuli, Fratelli Stagni [1910], 8°, pp. 34 (*d. d. a.*).
- CLARICINI (De) DORNPACHER TERESA. — Rudolf IV der Stifter; Roman. — Innsbruck, Selbstverlag Druck der Vereinsbuchdruckerei (Tipografia Cooperativa), 1910, 8°, pp. 276 (*d. d. a.*).
- Comune di Padova. — Atti del Consiglio Comunale. Anno 1909, vol. XLV, fasc. 1 e 2 (gennaio-dicembre). — Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8°, voll. 2 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. — Bilanci preventivi per l'anno 1910. — Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 4°, pp. 220; due copie (*dal Municipio*).
- COTTINI GIAGINTO. — Vittoria Aganoor Pompili [in « Ars et Labor: Musica e Musicisti », di Milano, 15 giugno 1910, pp. 451-53, ritr. — Milano, Ricordi, 1910.
- Esposizione Industriale di Pontevigodarzere (Padova). Album di 12 cartoline illustrate. — Padova, F. Miotello [1910], 24°, obl.
- FAVARO ANTONIO. — Intorno agli Atti della « Nazione germanica » nello Studio di Padova ed alla scissura tra giuristi ed artisti [da « Atti » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, 1910-1911, t. LXX, p. 2<sup>a</sup>]. — Venezia, C. Ferrari, 1911, 8°, pp. 26 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. — Galileo Galilei [in « Profili », n. 10]. — Modena, A. F. Formiggini (Ferraguti e C.), 1910, 16°, pp. 74, ritr. (*d. d. a.*).
- F[ederazione] A[ntialcoolista] I[taliana]. — La lotta contro l'alcoolismo in Parlamento. Discorsi... per cura della Federazione... — Milano, 1910, G. Torri, 16°, pp. 54 (*d. d. Federazione Ant. It.*).
- Fogli volanti, n. 8. — (*d. dd. signori dott. A. Cappello, dott. O. Ronchi, Giovanni Toldo; R. Scuola Selvatico e Società d'Incoraggiamento*).
- Festa (La) di Padova. — Numero unico straordinario per la fiera del Santo; Padova, giugno 1907. — Padova, P. Prosperini, in foglio, pp. 8, ill. (*d. d. dott. Oliviero Ronchi*).
- GATARI GALEAZZO, BARTOLOMEO e ANDREA. — Cronaca carrarese; vol. 1 (fasc. 2 del T. XVII, p. 1 « Rerum italicarum scriptores »... Nuova edizione con la direzione di G. Carducci e V. Fiorini. — Città di Castello, S. Lapi, 1911, 8°, pp. 225-336) (*dd. editori*).
- GERINI G. B. — Gli scrittori pedagogici italiani del secolo decimonono [in « Biblioteca di filosofia e pedagogia », n. 113]. — Torino, Paravia e C., 1910, 16°, pp. VIII - 728.
- GIACOMELLO FORTUNATO. — Padova e San Carlo Borromeo, e il suo culto nella



- città e diocesi. Ricerche storiche pel 3.<sup>o</sup> centenario della sua canonizzazione. - Padova, Tip. Antoniana, 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 60 (*d. d. a.*).
- GRASSELLI VINCENZO. - Lettere sulla variante del « Si quaeris » approvata dal Papa - Ms. cm. 13 × 21, cc. 11 nn. (con due fogli a stampa inseriti) (*d. d. a.*). Istituto degli Esposti di Padova. - Relazione morale sul conto consuntivo 1909, e relativi allegati. - Padova, Penada, 1910, 8<sup>o</sup> (*d. d. Presidenza dell' Istituto*).
- KNAPP FRITZ. - Andrea Mantegna des Meisters Gemälde und Kupferstiche in 200 Abbildungen. [In « Klassiker der Kunst in Gesamtausgabem », n. XVI]. - Stuttgart, Deutsch. Verl. Anstalter, 1910, 8<sup>o</sup>, pp. LIV - 190, ritr.
- LAZZARINI VITTORIO. - L' avvocato dei carcerati poveri a Padova nel quattrocento. [Da « Atti e memorie » della R. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova, vol. XXVI, disp. III]. - Padova, G. B. Randi, 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 18 (*d. d. a.*).
- LOVARINI EMILIO. - Di Andrea da Valle architetto. [Da « Rivista d' Italia », giugno 1910]. - Roma, Tip. Un. Editr. [1910], 8<sup>o</sup>, pp. 919-960, inc. (*d. d. a.*).
- LUZIO ALESSANDRO. - Da Quarto a Palermo. (Il diario e un rapporto ufficiale di IPPOLITO NIEVO) [in « La Lettura », a. X, n. 5, maggio 1910, pp. 385-395, inc.].
- MANCINI ERNESTO. - Una grande esperienza di elettrocultura nell' Orto Agrario di Padova [in « Illustraz. Italiana », a. XXXVII, n. 44, 30 ott. 1910, pp. 434-436, inc.]. - Milano, Fr. Treves, 1910.
- MEDIN ANTONIO. - Un codice sconosciuto del trattato « De regimine rectoris » di frà Paolino Minorita. [Da « Miscellanea ... » in onore di Vincenzo Crescini]. - Cividale del Friuli, Fr. Stagni, 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 14 (*d. d. a.*).
- MICHEL A. - Giuseppe Pennesi; in memoriam. - Treviso, A. Vianello, 1910, 4<sup>o</sup>, pp. 14, ritr. (*d. d. a.*).
- Mille (I), 1860. - Numero speciale della « Illustrazione Italiana », a. XXXVII, n. 18, 1 maggio 1910. - Milano, Treves, 1910, in f.<sup>o</sup>, ritratti.
- Monte di Pietà di Padova. - Rendiconto della gestione amministrativa nell'anno 1909. - Padova, Prosperini, 1910, 8<sup>o</sup> (*d. d. Direzione del Monte di Pietà*).
- MORI (De) GIUSEPPE. - Asiago e l' Altipiano dei Sette Comuni; guida illustrata. - Vicenza, Società Anon. Tipogr., s. a., 16<sup>o</sup>, pp. 168, incis.
- MOSCHETTI A[NDREA]. - Bartolommeo da Bologna orefice del sec. XV e il grande tabernacolo del Duomo di Padova [da « Bollettino del Museo Civico di Padova », a. XII, 1909, fasc. 4-6]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 28, tavv.
- MUSATTI EUGENIO. - La lega di Cambrai e la difesa di Padova. - Padova, Fratelli Gallina, 1911, 8<sup>o</sup>, pp. 52 (*d. d. a.*).
- [NEGRO (Dal) CARLO]. - Brevi notizie storiche intorno alla città di Padova. Illustrazione della chiesa degli Eremitani e dell' oratorio dell' Arena. - Padova, Tip. Antoniana, 1910, 16<sup>o</sup>, pp. 26-64-48, tavv. (*d. d. a.*).
- [NORDMANN J.]. - Carrara. Ein historischer Roman aus Paduas Vorzeit. - Leipzig, F. A. Brockhaus, 1851, 16<sup>o</sup>, voll. 2, pp. 308, 348.
- Patronato Scolastico Padovano. - Relazione della Presidenza (G. Viterbi, G. Montalti, Z. Moizzi, A. Graziani) sull' esercizio 1909-1910. - Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 28 (*d. d. Presidenza*).
- PEEZ CARL. - Fiziens Schmarzensreiche Madonnen... 3 Abbildungen. - Wien, A. Holder (Linz, Buchdruckerei-und Verlags-Gesellschaft), 1910, 8<sup>o</sup>, pp. 40 (*d. d. a.*).
- POZZO (DAL) AGOSTINO. - Memorie istoriche dei Sette Comuni vicentini. Opera postuma, ristampata per cura del Comune di Rotzo. - Schio, G. Miola e C., 1910, 8<sup>o</sup>, pp. XXXIV - 264, tav. e ritr. (*d. d. signor Sindaco di Rotzo*).
- Raccolta (La) numismatica del conte Antonio de Lázara di Padova [in « Il Veneto », a. XXIII, n. 352, 23 dic. 1910] (*d. d. dott. Luigi Rizzoli jun.*).
- RASI PIETRO. - Tria verba. Aemilio Teza quinquaginta annis ab inito magisterio expletis... - Vittorio, L. Zoppelli, 1910, f. v. (*d. d. a.*).
- Responsorio del gran taumaturgo S. Antonio di Padova in cui spicca il suo nome.



- Variante approvata da S. S. Pio X dietro preghiera di mons. arcivescovo Grasselli, vescovo di Viterbo e Toscanella. - S. n. t. (due copie) (*d. d. sig. ing. Vincenzo Grasselli*).
- Risveglio (Il) delle industrie e del commercio nella città e provincia di Padova. - Padova, agosto 1910, Tip. Elzeviriana, in f.º, pp. nn. 16 (*d. d. signor Tullio Dal Fratello*).
- RIZZOLI L[UIGI] junior. - Altro contributo alla numismatica padovana. Memoria letta al Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze, nell'adunanza del 25 sett. 1909 [da « Bollettino del Museo Civico di Padova », a. XII, 1909, fasc. 4-6]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8º, pp. 8, inc.
- RONCHI OLIVIERO. - Una medaglia padovana inedita commemorante Francesco I d'Austria [da « Bollettino del Museo Civico di Padova », a. XII, 1909, fas. 4-6]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8º, pp. 8, inc.
- ROSSI G. B. - Città, paesaggi e marine d'Italia; tradizioni e leggende. Conferenza tenuta ad Atene, Belgrado, Bucarest e Fiume nell'aprile-maggio 1910. - Roma, « Italia industriale artistica » (Alba, L. Vertamy), 1910, 8º, pp. 72, incis. (*dal Municipio*).
- RUMOR SEBASTIANO. - Storia breve degli Emo. - Vicenza, G. Rumor, 1910, 8º, pp. 164, tavv. 62, 8 tavv. genealogiche, 2 copie (*d. d. signori conti senatore Antonio e Giordano Emo Capodilista, e del conte Giorgio Emo Capodilista*).
- SACCARDO P[IER] A[NDREA]. - Commemorazione del prof. Giovanni Omboni letta al R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti... il 15 maggio 1910 [da « Atti » del R. Istituto..., 1909-10, t. LXIX, p. 1]. - Venezia, C. Ferrari, 1910, 8º, pp. 91-110 (*d. d. a.*).
- TONI (DE) ETTORE. - Il codice erbario di Pietro Antonio Michiel; introduzione e libro azzurro [da « Memorie » della Pontificia Accademia Romana de' nuovi Lincei, vol. XXVI]. - Roma, Istituto Pio X, 1908, 4º, pp. 30 (*d. d. a.*).
- ULLMAN B. L. - Hieremias de Montagnone and his citations from Catullus. [In « Classical Philology », vol. v, n. 1, January 1910, pp. 66-82], - 8º.
- Venti anni di vita del Comitato padovano della Dante Alighieri. - Padova, Tip. del « Veneto », 1910, 16, pp. 24, 2 copie (*d. d. Comitato*).
- VITERBI BONA. - L'Università di Padova [in « Il Secolo XX », a. IX, n. XII, dic. 1910, pp. 1035-1046, incis.]. - Milano, Treves, 1910, 8º (*d. d. a.*).
- ZANOLLI VELIO. - Di un antichissimo scheletro scoperto in territorio di Camin [da « Bollettino del Museo Civ. di Padova », a. XII, 1909, fasc. 4-6]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8º, pp. 8, tav.
- ZENO APOSTOLO. - Dieci lettere a G. B. Poleni scelte sul codice autografo e postillate [dal] prof. FRANCESCO SARDO. - Casale, Tip. Coop., 1903, 8º, pp. 36 (*d. d. a.*).
- ZONTA GIUSEPPE. - Note betussiane; da « Giornale stor. della letteratura italiana », 1908, vol. LII [Si parla del lavoro del Betussi sul Cataio]. - Torino, E. Loescher [1908], 8º, pp. 46 (*d. d. a.*).

## II. Raccolta Dantesca

- ALIGHIERI DANTE. - Le opere minori nuovamente annotate da G. L. PASSERINI: vi. Le Epistole e la Disputa intorno all'acqua e alla terra. - Firenze, Sansoni (Prato, Giachetti), 1910, 24º, pp. XII - 278.
- ANCONA (D') ALESSANDRO. - Il canto XXVII del Paradiso [da « N. Antologia » del 1 agosto 1909]. - Roma, « N. Antologia », 1909, 8º, pp. 24 (*d. d. a.*)
- Codice Diplomatico Dantesco. I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure, da GUIDO BIAGI e da G. L. PASSERINI... Disp. 13ª, febr. 1910. - Firenze, G. L. Passerini (Carnesecchi), 1910, in f.º



- Facsimile de la prima ed ultima pagina de la prima stampa de la Divina Commedia... pubblicata [a Foligno] l'11 aprile 1472, offerto dal Comitato di Foligno ai Congressisti de la... « Dante Alighieri » ne la sosta del treno speciale in quella città. - Foligno, 15 sett. 1910, F. Salvati, f. v. (*d. d. prof. Luigi Rizzoli*).
- FEDERZONI GIOVANNI. - Manualetto elementare per la intelligenza della Divina Commedia: I. Inferno [In « Enciclopedia scolastica » diretta dal prof. G. M. Gatti, n. 10]. - Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1910, 16°, pp. 64 (*d. d. a.*).
- FORTI GIUSEPPE. - Alcune osservazioni circa un articolo della « Civiltà Cattolica » intitolato: Il messo del cielo alle porte di Dite [in « La Palestra del Clero » a. XXXIII, vol. LXIV, n. 20, 27 sett. 1910], pp. 609-627 (*d. d. rev. padre Angelico Federico Gazzò*).
- GAUTHIEZ PIERRE. - Le chant XX du Purgatoire. Conférence prononcée à Orsanmichele de Florence, pour la Société Dantesque Italienne... le 18 mars 1909. - Firenze, G. C. Sansoni (Carnesecchi), s. a., 8°, pp. 44.
- LUNGO (DEL) ISIDORO. - Il canto XVII del Paradiso letto... in Orsanmichele, con appendice sul « primo rifugio e primo ostello » di Dante in Verona. - Firenze, G. C. Sansoni (Carnesecchi e Figli), s. a., 8°, pp. 84.
- MARINO FILIPPO. - La « inanis gloria » di Filippo Argenti [da « Giornale Dantesco », vol. XVI, quad. V e VI]. - Benevento, « Forche Caudine », 16°, pp. 56 (*d. d. a.*).
- MARINO FILIPPO. - Appunti danteschi. La via non vera. - Avellino, E. Pergola, 1908, 8°, pp. 168 (*d. d. a.*).
- PROVENZAL DINO. - Il Divino Canevaccio. [Da « Nuovi Doveri », a. IV, n. 75, 31 maggio 1910]. - S. l., R. Sandron [1910], 16°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- RAJNA PIO. - Il primò capitolo del trattato « De vulgari eloquentia » tradotto e commentato. [Da « Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis »]. - Trieste, G. Caprin, 1910, 4°, pp. 111-128 (*d. d. a.*).
- RENIER RODOLFO. - Svaghi critici [In « Biblioteca di cultura moderna », 36]. - Bari, G. Laterza e Figli, 1910, 8°, pp. VIII - 566 (*cambio*).
- RICCI CORRADO. - Gli ultimi anni di Dante. Conferenza letta nella sala di Dante in Orsanmichele, con appendice su Dante allo Studio di Bologna. - Firenze, G. C. Sansoni (Carnesecchi), s. a., 8°, pp. 62.
- ROSSI E. - Florilegio popolare dantesco. Brani e versi scelti della Divina Commedia con brevi note, tratte dai migliori commenti, e con repertorio per la ricerca dei versi e dei nomi propri. - Napoli, G. Giannini, 1910, 16°, pp. 378 (*d. d. a.*).

### III. Raccolta Petrarchesca

- CARDUCCI GIOSUÈ. - Da « Discorsi letterari e storici »: Presso la tomba di F. Petrarca. Ai parentali di G. Boccacci. - Bologna, N. Zanichelli, 1910, 16°, pp. 76, tavv. (*d. d. prof. E. Lovarini*).
- GEROLA GIUSEPPE. - Luoghi e persone di alcune lettere del Petrarca. [Da « N. Antologia », I luglio 1908]. - Roma, « N. Antologia », 1908, 8°, pp. 8, inc. (*d. d. a.*).
- RAJNA PIO. - [Recensione di] Vattasso Marco, *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana...* [In « Sonderabdruck aus der Zeitschrift für romanische Philologie », 8°, pp. 588-603. - Halle, M. Niemeyer, s. a. (*d. d. a.*).
- RIZZOLI LUIGI jun. - Le più antiche medaglie del Petrarca [Da « Bollettino ital. di numism. e d'arte della medaglia », n. 5-7, 1910]. - Milano, C. Crespi, 1910, 8°, pp. 12, incis. (*d. d. a.*).
- ROSSI V[ITTORIO]. - La prima stesura d'una « senile » del Petrarca [da « Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis »]. - Trieste, G. Caprin, 1910, 8°, pp. 257-274 (*d. d. a.*).



#### IV. Raccolta Femminile.

FRANCESCHI FERRUCCI CATERINA. - Epistolario... edito ora la prima volta con lettere di scrittori illustri a lei, per cura di GIUSEPPE GUIDETTI. - Reggio d'Emilia, U. Guidetti, 1910, 16°, pp. xxxiv - 464.

#### V. Biblioteca generale

- ADELUNG FEDERICO. - Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti. Opera... tradotta da FRANCESCO CHERUBINI e corredata di una nota sui dialetti italiani. - Milano, G. B. Bianchi e C., 1824, 16°, pp. xii - 116 (*d. nob. A. Borgarelli*).
- Almanach de Gotha. - Annuaire généalogique, diplomatique et statistique, 1911. Cent quarant-huitième année. - Gotha, J. Perthes (Engelhard-Reyer), 1910, 24°, pp. xxiv-1258, ritr., leg. in tela.
- Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Divis. Agricoltura), n. 93: Concorsi regionali, n. 3, s. 1, a. 1875: Concorso di Ferrara. - Roma, Botta, 1878, 8°, pp. 212 (*dal Municipio*).
- Annuario del Ministero della pubblica istruzione, 1910. - Roma, Tipogr. operaia romana coop., 1910, 8°, pp. xvi - 882.
- Apulia; Rivista di filologia, storia, arte e scienze economico-sociali della regione. Pubblicazione trimestrale illustrata, a. 1, 1910, fasc. 1. - Martina Franca, Casa Editr. Apulia, 1910 (*cambio*).
- Archivio Muratoriano. - Studi e ricerche in servizio della nuova edizione dei « Rerum italic. script. », di L. A. Muratori; n. 7 ed 8. - Città di Castello, S. Lapi, 8°, 1909-1910, tavv.
- ARRIGONI DEGLI ODDI E[TTORE]. - Commemorazione di Richard Bowdler Sharpe, fatta alla Società Zoologica Italiana con sede in Roma [da « Bollett. » della Società Zool. Ital., fasc. 1-11, a. XIX, serie II, vol. XI, 1910]. - Roma, Tip. Coop. Sociale, 1910, 8°, pp. 6, 3 copie (*d. d. a.*).
- ARRIGONI DEGLI ODDI E[TTORE]. - Notizie sopra un individuo albino di mestolone o spatula clypeata (Linn.). [Dalla rivista « Diana », a. v, fasc. 52, n. 8, ag.-sett, 1910]. - Firenze, Tipogr. Domenicana, 1910, 8°, pp. 8, inc. (*d. d. a.*).
- BACCI PELEO. - Documenti toscani per la storia dell'arte; vol. 1. - Firenze, F. Gonnelli (Città di Castello, Società tipogr. edit. cooperativa), 1910, 16°, pp. xii - 166, ediz. di ccl esempl. num., n. 211.
- BANDELLO MATTEO. - Le novelle, a cura di GIOACHINO BROGNOLIGO, vol 1. [In « Scrittori d'Italia »]. - Bari, Laterza e Figli, 1910, 8°, pp. 424.
- BARGELLINI SANTE. - Etruria meridionale [in « Monografie illustrate »: Italia artistica] diretta da Corrado Ricci, n. 48]. - Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1909, 8°, pp. 148, inc.
- BARUFFALDI ANTONIO EUGENIO. - Badia Polesine (vi). Un bassorilievo estense [da « Atti e memorie » della Deputaz. ferrarese di storia patria, vol. xx]. - Ferrara, Stab. Tipografico Sociale, 1910, 8°, pp. 12, tav. (*d. d. a.*).
- BERRI GIOVANNI e HANAU CESARE. - Parigi contemporanea. - Milano, Vallardi, s. a., 4° (*nel Museo Bottacin*).
- BEVILACQUA LAZISE ALBERTO. - L'architettura prelombarda in Asti. - Torino, S. T. E. N., 1910, 8° (*d. d. a.*).
- BISSING Fr. W. - Eine Koptische darstellung des Triumphierenden Christentums [Sitzungsberichte d. kgl. bayer. Akad. d. wissensch.-philosoph. philolog. u.



- hist. Klasse - 1910, 3 Abhandl.] - München, 1910, Verlag d. Akad., 8°, pp. 8, tav. I (*cambio*).
- BOLOGNINI GIORGIO. - La morte di Vittorio Betteloni. [Nel «L'Arena» di Verona, a. XLV, n. 242, 2-3 sett. 1910, ritr.] (*d. d. sig. Vittorio Piccolboni*).
- BORGATTI FILIPPO. - La tavola peutingeriana e l'agro ferrarese; discorso inaugurale, anno accad. 1907-1908 della Univers. di Ferrara. - Città di Castello, S. Lapi, 1908, 8°, pp. 42.
- BORTONE GIUSEPPE. - La cultura moderna di G. Leopardi; p. 1: La lingua, la letteratura e i letterati italiani nello «Zibaldone». - Napoli, Detken e Rocholl (Caserta, S. Marino), 1910, 8°, pp. 128 (*d. d. a.*).
- BRENTARI OTTONE. - Cadore e Valle di Zoldo. Guida storico-turistica; iv ediz. - Milano, Sacchi (Tip. I. G. A. P. già Montorfano e Valcarenghi), 1909, 16°, pp. 268, incis. e tav.
- BURZAGLI V. - Leonardo da Vinci scienziato. - Firenze, Stab. Tip. S. Giuseppe, 1910, 8°, pp. 18 (*d. d. a.*).
- BUONAROTTI MICHELANGELO. - Lettera... con prefazione di G. Papini [in collezione «Scrittori nostri», 1-2; vol. I (1496-1542), pp. 160; vol. II (1542-1563), pp. 160. - Lanciano, Carabba, 1910, 16°.
- BUSTICO GUIDO. - Caterina Percoto e Francesco Dall'Ongaro. - Domodossola, Tip. Ossolana, 1910, 8°, pp. 31-40.
- BUSTICO GUIDO. - L'educazione vocazionale e la scuola. - Desenzano, F. Legati e C., 1909, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- CALLEGARI G[UIDO] V[ALERIO]. - Flammariion [in «Collana biografica universale», n. 14]. - Firenze, «La rinascenza del libro», s. a., 16°, pp. 64 (*d. d. a.*).
- CALZA ALBERTO. - I monumenti pisani. Lettura tenuta nel R. Istituto Tecnico di Livorno, con nota sulla Cattedrale di Pisa [da «Annali dei rr. Istituti Tecnico e Nautico di Livorno, s. IV, vol. IX]. - Livorno, G. Meucci e C., 1910, 8°, pp. 54, tavv. (*d. d. a.*).
- CARDUCCI GIOSUÈ. - Alessandro Manzoni; con note [in «Opere...» ediz. popolare illustr.]. - Bologna, N. Zanichelli (P. Neri, s. a.) fasc. 3, 16°, pp. 260, tavv. e ritr. (*d. d. prof. Emilio Lovarini*).
- CARDUCCI GIOSUÈ. - Da «Bozzetti e scherne». Il secondo centenario di L. A. Muratori. Don Quixote; con note [Ibidem]. - Bologna, N. Zanichelli (P. Neri, 1909), 16°, pp. 92, ritr. (*d. d. prof. E. Lovarini*).
- CARDUCCI GIOSUÈ. - Da «Confessioni e battaglie». Le risorse di S. Miniato. Eterno femminino regale [Ibidem]. - Bologna, N. Zanichelli (P. Neri, 1909), 16°, pp. 72, tav., ritr. (*d. d. prof. E. Lovarini*).
- CARDUCCI GIOSUÈ. - Garibaldi. Prose [Ibidem]. - Bologna, N. Zanichelli (P. Neri, 1909), 16°, pp. 74 + 6 nn., ritr., tav. (*d. d. prof. E. Lovarini*).
- CARDUCCI GIOSUÈ. - Giambi ed epodi [Ibidem]. - Bologna, N. Zanichelli (P. Neri, 1909), fasc. 4, pp. 316, tavv. e ritr. (*d. d. prof. E. Lovarini*).
- CARDUCCI GIOSUÈ. - Juvenilia... [Ibidem]. - Bologna, N. Zanichelli (P. Neri), 1909, 16°, fasc. 5, pp. VIII-420, tavv., ritr. (*d. d. prof. E. Lovarini*).
- CARDUCCI GIOSUÈ. - Levia gravia (1861-71); 2ª ediz. con note... [Ibidem]. - Bologna, N. Zanichelli (P. Neri), 1910, fasc. 4, pp. 320, tavv. e ritr. (*d. d. prof. E. Lovarini*).
- CARUSELLI GIOVANNI. - Sulle origini dei popoli italici; parte I. Dimostrazione storico-letteraria. - Palermo, R. Sandron (Girgenti, Sirchia e C.), 1896, 8°, pp. 178 (*d. d. nob. A. Borgarelli*).
- CASTELLANI GIUSEPPE. - Un nuovo medaglista? (Peruzzo Bartolelli) [da «Rivista Italiana di Numismatica», a. 1910, fasc. III]. - Milano, Cogliati, 1910, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Catalogo della collezione di oggetti d'arte antichi e moderni, armi, stoffe, morsi e quant'altro appartenne all'ecc.º Marchese De Suisis... - Milano, P. Agnelli, 1910, 8°, pp. 68, inc. (*d. d. Impr. Vendita Occas. Soc. Comm. An., Milano*).



- CELLESI LUIGIA. - Storia della più antica banda musicale senese. - Siena, L. Lazzeri, 1906, 8°, pp. 94, tav. (*d. d. a.*).
- CERRI LEOPOLDO. - La Cattedrale di Piacenza prima e dopo i restauri [da « Archivio storico per le provincie parmensi », n. s., vol. IX, n. 1909]. - Parma, presso la R. Deputazione di storia patria (A. Zerbini), 1909, 8°, pp. 48, inc. (*d. d. a.*).
- CESARIS DEMEL ANTONIO. - Sulla varia tingibilità e sulla differenziazione della sostanza cromatica contenuta in alcuni entraciti [in « Memorie » della R. Accademia dei Lincei; classe di scienze fisiche; a. CCCIII, s. v, vol. VI, fasc. 4°, pp. 75-88, tav.] (*d. d. prof. comm. Emilio Teza*).
- CESSI ROBERTO. - L'elezione di papa Innocenzo III. [Da « Atti e Memorie » della R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova, vol. XXVI, disp. II]. - Padova, Randi, 1910, 8°, pp. 175-184 (*d. d. a.*).
- CESSI ROBERTO. - Riccardo I d'Inghilterra e la Sicilia. [Da « Archivio stor. per la Sicilia orient. », a, VII, fasc. II]. - Catania, Giannotta, 1910, 8°, pp. 18 (*d. d. a.*).
- CHIGI AGOSTINO. - Diario del principe don Agostino Chigi dal 1830 al 1855, preceduto da un saggio di curiosità storiche, raccolte da CESARE FRASCHETTI, intorno la vita e la società romana del primo trentennio del secolo XIX; parte prima. - Tolentino « Fr. Filelfo », 1906, 8°, pp. 208 (*d. d. principe Ludovico Chigi di Roma*).
- Christophersee (Der) mit seiner Umgebung auch Caldonazzosee genannt, Tirols drittgrösster See. - S. n. t., 24°, pp. 16 (*d. d. sig. Eduard Müller*).
- CINQUETTI GIUSEPPE FELICE. - Nobiltà e prerogative derivanti dal S. M. O. Gerolimitano del Santo Sepolcro; 2ª ediz... ampliata e arricchita d'una prefazione di S. E. don Raimondo Lemarte y Olmos... - Verona, F. Cinquetti, 1910, 8°, pp. 30, ritr. (*d. d. a.*).
- Comune di Milano. - Archivio Storico Civico. Relazione del Direttore all'onorevole Giunta Municipale; giugno 1908 - dic. 1909. - Milano, G. Civelli, 1910, 4°, pp. 52 (*d. d. Municipio di Milano*).
- Comune di Milano. - Dati statistici a corredo del resoconto dell'Amministrazione comunale, 1909. - Milano, G. Civelli, 1910, 4° (*d. d. Municipio di Milano*).
- Concordato fra la Repubblica italiana e Sua Santità P. P. VII sanzionato e citato da S. M. Napoleone I imperatore dei francesi e re d'Italia con decreto 30 marzo 1806 segnato nel Palazzo delle Tuileries a Parigi. - Venezia, 1806, presso Alessandro Garbo libraio, 8°, pp. XVI (*d. d. sig. notaio Floriano Rosa*).
- Concorso agrario regionale di Ferrara tenuto nel maggio 1875. - Relazioni della Commissione giudicatrice presentate al Ministero d'Agric., Ind. e Comm. - Forlì, F. Gherardi, (Rocca S. Casciano, F. Cappelli), 1877, 8°, pp. 180 (*dal Municipio*).
- Congresso (VII) geografico italiano. - Diario, n. 7. - S. n. t., 1910, 8°, pp. 32 (*d. d. Comitato del Congresso*).
- Costituzione della Repubblica Cisalpina dell'anno V della Repubblica francese. - Padova, 1797, a spese di Paolo Faccio, 16°, pp. 64. (*d. d. signor notaio Floriano Rosa*).
- CRUSIUS OTTO. - Paroemiographica Textgeschichtliches zur alten Dichtung und Religion [Sitzung. d. Kgl. Bayer. Akad. d. Wissensch. Philosoph. filolog. u. hist. Klasse, 1910, 4 Abhand.]. - München, 1910, Verl. d. Akad., 8°, pp. 120 (*cambio*).
- DÈCHELETTE JOSEPH. - Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine; I: Archeologie préhistorique. - Paris, Picard, 1908, 8° (*nel Museo Bollacin*).
- DONZELLI EMILIO. - Memorie del battaglione universitario nelle campagne del Veneto e di Roma (1848-49); per nozze Ferroni-Fradeletto. - Pesaro, G. Federici, 1910, 8°, pp. xxx-66, ritr. (*d. d. signora Adele Donzelli-Ferroni*).



- DRERUP ENGELBERT. — Omero. Versione fatta sulla prima edizione (originale) tedesca da ADOLFO CINQUINI e FRANCESCO GRIMOD con aggiunta dell'autore e appendice di LUIGI PERNIER [in « Collezione di monografie illustrate »; Serie: « Storia della civiltà », n. 1]. — Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 292 (*cambio*).
- ERASMO DE ROT. — Elogio della pazzia, antica versione italiana nuovamente riveduta e corretta ed illustr. con disegni di HOLBEIN. [Pref. di CARLO TEOLI] [in « Biblioteca rara » pubbl. da G. Daelli, vol. xvii]. — Milano, Daelli e Comp., 1863 (tip. Vallardi), 16°, pp. xvi-206, ritr. (*d. d. sig. notaio Floriano Rosa*).
- Esposizione generale italiana in Torino, 1884. Programmi. — Torino, 1884, Stamp. Reale Paravia, 8°, pp. 164 (*dal Municipio*).
- Esposizione (IX) Internazionale d'Arte della città di Venezia, 1910. — Catalogo illustrato; 1.<sup>a</sup> ediz. — Venezia, C. Ferrari, 1910, 16°, pp. 252, tavv. 72.
- Extrait de l'histoire générale des hommes vivants et des hommes morts dans le dix neuvième siècle: Le Commandeur Démétrius noble Canzani — Genève, s. n. t., 4° (*d. d. nob. Achille Borgarelli al Museo Bottacin*).
- FERRARESI ADOLFO. — L'evoluzione sociale; fiori d'umanesimo; biologi e viaggiatori veneti del secolo XIX; questioni d'arte sacra e profana; misure, monete, pesi di Roma e d'Italia. — Padova, Drucker, 1910, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- FERRARI MARIO. — Studio chimico e microscopico delle rocce granito-pegmatitiche del giacimento di Groppo Maggio nell'Appennino Parmense [in « Memorie » della R. Accademia dei Lincei; classe di scienze fisiche; a. cccvii, s. v, volume VIII, fasc. 4, pp. 171-190, tav.] (*d. d. prof. comm. Emilio Teza*).
- FIORILLI CARLO. — Ischia nel mito, nelle leggende e nella storia [da « Rassegna Naz. », 16 febr. 1910]. — Firenze (Pistoia, Officina Tipogr. Coop.), 8°, pp. 38, tavv., ritr. (*d. d. a.*).
- FIORILLI CARLO. — Pasquale Villari. Due periodi della sua vita [da « N. Antologia », 16 ott. 1907]. — Roma, C. Colombo, 1907, 8°, pp. 24, ritr. (*d. d. a.*).
- FORTI ACHILLE. — Abramo Massalongo [In « Arena » di Verona, a. XLV, n. 178, 29-30 giugno 1910, ritr.] (*d. d. a.*).
- FRANGIPANE LUIGI. — Genealogia dei Frangipane signori di Castello e Tarcento dal 1186 al 1891... — Udine, Tip. - Lit. Friulana, 1891, in f.°, tavv. 2 (la prima delle quali ms.) + 16, con aggiunte mss. (*d. d. a.*).
- FRATI CARLO. — Bollettino bibliografico marciano, pp. 53-96 [Da « Bibliofilia » di Firenze] (*d. d. dott Carlo Frati*).
- FRIITZE (VON) HANS. — Die Münzen von Pergamon. — Berlin, K. Akademie der Wissenschaften, 1910, 4° (*nel Museo Bottacin*).
- GOZZI CARLO. — Memorie inutili, a cura di GIUSEPPE PREZZOLINI; vol. I [in « Scrittori d'Italia »]. — Bari, Laterza, 1910, 8°, pp. 392.
- GONZAGA CABRAL LUIGI. — La voce delle vittime. Protesta dei gesuiti espulsi al popolo portoghese [da « Civiltà Cattolica », 3 dec. 1910]. — Roma, Befani, 1910, 8°, pp. 20 (*d. d. Pensionato Universitario « F. Petrarca »*).
- GRASSI BENVENUTO. — Volgarizzamento italiano inedito dell'opera oftalmoiatrica di BENVENUTO tratto da un codice marciano del sec. XV, per GIUSEPPE ALBERTOTTI. [Da « Memorie della R. Accad. di sc., lettere ed arti », Modena, serie III, vol. X, sez. scienze]. — Modena, Società Tip. Modenese, 1910, 4°, pp. 32, tav. (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- GRECO CASSIA LUIGI. — Le gesta del prefetto Astengo a Siracusa; lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri... De Pretis; 2.<sup>a</sup> ediz.... — Caserta, Turi e F., 1886, 24°, pp. 78 (*d. d. dott. Floriano Rosa*).
- GRIMALDI GIOVANNI. — Poemi italici. — Genova, G. Sambolino e F., s. a., 8°, pp. 62, ritr. (*d. d. a.*).
- GUBERNATIS (De) ANGELO. — Pietro Metastasio. Corso di lezioni fatte nell'Università di Roma nell'anno scolastico 1909-1910. — Firenze, succ. Le Monnier (Società Tip. Fiorentina), 1910, 8°, pp. iv-490.



- ISSEL ARTURO. — Alcuni mammiferi fossili del Genovesato e del Savonese [in « Memorie » della R. Accad. dei Lincei; classe di scienze fisiche; a. cccvii, s. v, vol. viii, pp. 191 - 224, tav.] (*d. d. prof. comm. E. Teza*).
- Istituto Coloniale Italiano. — Italia e Argentina. A ricordo della commemorazione centenaria della indipendenza della Repubblica Argentina. — Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 32, incis. e tav. (*dal Municipio*).
- Istituto (R.) di Scienze Sociali « Cesare Alfieri » in Firenze... Anno xxxvi, 1910-1911. — Firenze, Tip. Galileiana, 1910, 8°, pp. 16 (*d. d. Direzione dell'Istituto*).
- KUNST - SAMMLUNG (OFFENTLICHE) in Basel. LXII Jahres Bericht; neue Folge, vi. — Basel, 1910, E. Birkhäuser, 8°, 1 tav. e incis. (*d. d. Direzione del periodico*).
- LAMP JEAN FREDERIC. — Tables synchronistiques de l'histoire universelle, ancienne et moderne, contenant les principales époques de l'histoire politique, religieuse et littéraire, ainsi que celles des inventions et des découvertes les plus importantes. — Strasburg, J. H. Heitz, 1825, 8°, pp. nn. 4, tavv. 37 (*d. d. dott. Floriano Rosa*).
- LEIDINGER GEORG — Annales caesarienses (Haisheimer Jahrbücher) [Sitzung. d. kgl. Bayer. Akad. d. Wissensch. — Philosoph. philolog. u. hist. Klasse, 1910, 7 Abhandl.]. — München, 1910, Verlag d. Akad., 8°, pp. 38 (*cambio*).
- Library of Congress. — Classification. Class. B. Part. j. B-Bj: Philosophy. Printed as manuscript. — Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 110 (*d. d. Library of Congress*).
- Library of Congress. — Classification, Class. N: Fine Arts. Printed as manuscript. — Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 162 (*c. s.*).
- Library of Congress. — Classification, Class. R: Medicine. Printed as manuscript. — Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 174 (*c. s.*).
- Library of Congress. — Classification, Class. Z: Bibliography and library science, adopted 1898, as in force january 1910. — Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 112 (*c. s.*).
- Library of Congress. — Classification outline scheme of classes. Preliminary; december 1909. — Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, cc. 24 (*c. s.*).
- Library of Congress. — Duplicate periodicals and serials-available for Exchange, january 1910. — Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 70 (*c. s.*).
- Library of Congress. — Preliminary list of subject subdivisions... Prepared by the Chief of the Catalogue Division (I. C. M. Hanson). — Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 30 (*c. s.*).
- Library of Congress. — Publications Issued Since 1897 — january 1910. — Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 48 (*c. s.*).
- Library of Congress. — Report of the Librarian of Congress and Report of the Superintendent of the Library Building and Grounds for the fiscal year ending june 30, 1909. — Washington, Govern. Print. Off., 1909, 8°, pp. 220, tavv. (*c. s.*).
- Library of Congress. — Select list of references on Sugar chiefly in its economic aspects, compiled under the direct of HERMANN HENRY BERNARD MEYER... — Washington, Govern. Print. Off., 1910, 8°, pp. 238 (*c. s.*).
- Library of Congress. — Want List miscellaneous publications 1909. — Washington, Government Printing Office, 1909, 8°, pp. 30 (*c. s.*).
- Library of Congress. — Want list of publications of educational institutions, 1909. — Washington, Govern. Print. Off., 1909, 8°, pp. 14 (*c. s.*).
- Lirici marinisti, a cura di BENEDETTO CROCE [in « Scrittori d'Italia »]. — Bari, Laterza, 1910, 8°, pp. 560.
- MANESSON MALLET ALLAIN. — Les travaux de Mars ou la fortification nouvelle tant régulière que irrégulière, divisée en trois parties... — Paris, chez l'auteur, 1671-71, 16°: vol. I, pp. 24 nn. + 250 + 6 nn.; vol. II, pp. 26 nn. + 274 + 6 nn.; vol. III, pp. 16 nn. + 272; legati in mezza pelle.
- MARINI FRANCESCO. — Luigi Marini segretario della Serenissima Repubblica di Ve-



- nezia nel secolo xv e xvi. Titolo sesto: II. Ricerche storico-letterarie sul Codice Savina. - Treviso, Tipogr. Coop. Trivigiana, 1910, 8°, pp. 17-92 (*d. d. a.*).
- MARTINEZ ALBERTO B. - Pubblicazione ufficiale patrocinata dalla Commissione del centenario. La Repubblica Argentina nel suo primo centenario (1810-1910). Relazione statistico-geogr. della Repubblica e delle sue risorse... - Barcellona, Sopena, 1910, 8°, pp. 16, con una carta geografica a tergo, 17 copie (*d. d. Comisión protectora de Bibliotecas populares*).
- Masterpieces (The) of Bucher; n. 29. - London, Gowans, 1910, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Constable (1776-1837); n. 40. - London, Gowans et Gray, 1910, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Jan Steen; n. 42. - London, Gowans, 1910, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Masaccio; n. 41. - London, Gowans et Gray, 1910, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (The) of Romney; n. 36. - London, Gowans et Gray, 1910, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- MICHEL ANDRE. - Histoire de l'art.; fasc. 66-70, pp. 209-488. - Paris, A. Colin, 1910, 8°, incis. e tavv.
- MEISER KARL. - Zu den Deklamationen des Libanios über Socrates [Sitzung. d. kgl. Bayer. Akad. d. Wissensch.-Philosoph. philolog. u. hist. Klasse, 1910, 6 Abhandl.]. - München, 1910, Verlag d. Akad., 8°, pp. 26 (*cambio*).
- MINGHETTI MARCO, GIOSUÈ CARDUCCI. - Alcune lettere... a Ernesto Masi pubblicate dal prof. GIUSEPPE ALBERTOTTI (per nozze Bonasi-Bruni). - Padova, Società Coop. Tipogr., 1910, 8°, pp. 22 (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- MIRON (pseud. di A. S. MORIN). - Studi critici sul cristianesimo... Versione italiana di STEFANONI LUIGI. - Firenze (Parma, Tipogr. della Società fra gli Operai Tipografi), 16°, pp. XII-256 (*d. d. nob. A. Borgarelli*).
- MOCCI ANTONIO. - La cultura giuridica di Cino da Pistoia. - Sassari, G. Gallizzi, 1910, 8°, pp. 88 (*d. d. a.*).
- MOLENA ANTONIO. - Vittime; rime. - Padova, Drucker (Tipogr. Unione), 1910, 8°, pp. 58 (*d. d. a.*).
- MORINI CARLO. - La decadenza del sentimento monarchico in Italia; cause e rimedi. - Firenze (Casalmonferrato, C. Cassone), 1900, 16°, pp. 278 (*d. d. nob. Achille Borgarelli*).
- MOSSO ANGELO. - La preistoria. I: Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta. Nuova edizione con l'aggiunta di tre capitoli, di numerose incisioni e di una tavola a colori. - Milano, Treves, 1910, 8°, pp. XII-356.
- NAZARI ORESTE. - Elementi di grammatica sanscrita seguiti da esercizi gradualmente, antologia e lessico... - Torino, E. Loescher (R. Bona), 1892, 8°, pp. 6 nn. + 176 (*d. d. prof. Emilio Lovarini*).
- NICOLOSI C. A. - Il litorale maremmano; Grosseto - Orbetello, con 176 illustr. e una tav. [in « Collezione di monografie illustrate »: Italia artistica diretta da C., Ricci, n. 58]. - Bergamo, Istit. Ital. d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 174.
- NIEVO IPPOLITO. - Angelo di bontà. Romanzo storico. [in « Biblioteca amena », n. 794]. - Milano, Fratelli Treves, 1910, 16°, pp. VIII-302.
- ORBACH (D') BARONE. - Mosè, Gesù e Maometto... con aggiunta alla « Vita di Gesù » di Renan. Milano, Fratelli Scorza (Colnago e C.), 1863, 16°, pp. 294 (*d. d. nob. Achille Borgarelli*).
- OMBONI STEPHANIE. - Sur un système plus efficace pour la protection des enfants pauvres et malheureux. - Padova, Soc. Coop. Tip., 1910, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- PADIGLIONE CARLO. - I motti delle famiglie italiane. - Napoli, Giannini, 1910, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- PANICHI UGO. - Sulla variazione dei fenomeni ottici dei minerali al variare della



- teperatura [in « Memorie » della R. Accademia dei Lincei; classe di scienze fisiche; a. CCCIII, s. v, vol. VI, fasc. pp. 37-74] (*d. d. prof. commendator E. Teza*).
- PAPADOPOLI NICOLÒ. - Imitazione dello zecchino veneziano fatta da Guglielmo Enrico d'Orange (1650-1702) [da « Rivista Ital. di Numismatica », a. 1910, fasc. 3°]. - Milano, Cogliati, 1910, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del Comune. - Parenzo, editore il Comune (G. Coana), 1910, 8°, pp. XVI-294, incis. (*d. d. Munic. di Parenzo*).
- PASQUINELLI FERDINANDO. - Pel primo centenario della morte di Francesco Bartolozzi fiorentino, principe degli incisori italiani. Note e voti di un dilettante di stampe. Seconda ediz. - Lucca, E. Guidotti e F.° (A. Amedei), 1910, 8°, pp. 16, ritr. (*d. d. a.*).
- PERINI Q[UINTILIO]. - Contributo alla medaglistica trentina, IX: Medaglia di Antonio Lodron canonico di Salisburgo [da « Numismatic Circular », vol. XVIII, n. 208]. - Londra, Spink, 1910, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Famiglie nobili trentine, XX: La famiglia Vannetti di Rovereto [da « San Marco », a. II, n. 4]. - Rovereto, Grandi, 1910, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Tesoretto di monete medioevali [da « Boll. Ital. di Numismatica », a. 1910, n. 3]. - Milano, Crespi, 1910, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERROCITO ALDO. - Contributo allo studio della biologia cellulare. Mitochondri, cromidii e apparato reticolare interno nelle cellule spermatiche [in « Memorie » della R. Accademia dei Lincei; classe di scienze fisiche; a. CCCVII, s. v, vol. VIII, fasc. 6, pp. 225-262] (*d. d. prof. comm. E. Teza*).
- PESENTI PIETRO. - Bergamo, con 136 illustrazioni e 3 tavole [in « Monografie illustrate »: Italia Artistica, diretta da C. Ricci, n. 57]. - Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 138.
- PILOT ANTONIO. - Frottola vernacola inedita contro le monache e capitolo in risposta [dalla rivista « Luceria », a. I, nn. 7-8, ag.-sett. 1910]. - Lucera, M. e R. Frattarolo, 1910, 8°, pp. 18 (*d. d. a.*).
- PILOT ANTONIO. - Sette gentildonne veneziane a conciliabolo in due giornate dell'estremo cinquecento e quel che ne seguì [da « Ateneo Veneto », a. XXXIII, fasc. 3, maggio-giugno 1910]. - Venezia, Arti grafiche, 1910, 8°, pp. 40.
- PIGORINI LUIGI. - Gli abitanti primitivi dell'Italia [da « Atti » della Società Italiana per il progresso delle scienze; 3ª riunione]. - Roma, Bertero e C., 1910, 8°, pp. 52 (*d. d. a.*).
- PIGORINI LUIGI. - I primi abitatori dell'Italia. [Da « N. Antologia », 16 nov. 1909]. - Roma, « N. Antologia », 1909, 8°, pp. 24, incis. (*d. d. a.*).
- PORTA (DELLA) G. B. - Le commedie, a cura di VINCENZO SPAMPANATO. Vol. I. [In « Scrittori d'Italia »]. - Bari, Laterza, 1910, 8°, pp. 394.
- Provincia di Firenze. - I manoscritti della Biblioteca Moreniana; vol. I, fasc. XI. - Firenze, Tip. Galletti, 1910, 8° (*d. d. Provincia di Firenze*).
- R[AMBALDI P[IER] L[IBERALE]. - Documenti garibaldini, 6-11 maggio 1860 (2ª tiratura). [Comune di Venezia, Raccolta Cortes]. - Venezia, G. Scarabellin, [1910], 4°, pp. 12. (*dal Municipio di Padova*).
- ROBERTO (DE) F[EDERICO]. - Randazzo e la Valle dell'Alcantara. [Monografie illustrate; « Italia Artistica » diretta da C. Ricci, n. 49]. - Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1909, 8°, pp. 130.
- ROMANO GIO. ANTONIO. - Del completamento e correzione della rete ferroviaria italiana; considerazioni. Memoria pubblicata per cura e a beneficio della Società di mutuo soccorso tra gli Ingegneri, Architetti... delle provincie venete e mantovana. - Venezia, Istituto Coletti, 1878, 8°, pp. 96 (*dal Municipio*).
- ROSSI GIUSEPPE. - Del realismo vero nella scienza, nell'arte e nella vita... Memoria premiata colla menzione onor. dalla R. Acc. dei Lincei. - Roma (Narni, Tipogr. Umbro-Sabina), 16°, pp. 6 nn. + 136 (*d. d. nob. A. Borgarelli*).



- SAITSCHICK ROBERT. - Menschen und Kunst der italienischen Renaissance. - Berlin, E. Hofmann e C., 1903-04, voll. 2, 16°, pp. nn. 8 + 570; XII + 296.
- SALIS ULISSE. - Memorie del conte Ulisse Salis, 1853-1857, pubblicate dalla figlia Rita Sertoli - Salis. - Milano, Scuola Tipo - Litogr. Figli Provvidenza, 1910, 8°, pp. 78, 2 ritr., esemplare n. 94 (*d. d. sig. Francesco Sertoli*).
- SALLET (VON) ALFRED. - Münzen-Handbücher der Königlichen Museen zu Berlin. - Berlin, Reimar, 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- Sassoferrato. - Guida storico - artistica, industriale, economica, pubblicata dal Comune nel 50° anniversario dalla sua liberazione (con 21 illustr.). - Fabiano, Gentile, 1910, f°, pp. 10 (*d. d. Municipio di Sassoferrato*).
- Scuola (R.) Industriale di Belluno. - Relazione a S. E. il Ministro di Agr., Ind. e Comm., ai Consiglieri Comunali ecc., anno scol. 1909-1910. - Belluno, Fracchia, 1910, 4°, pp. 24, ritr. (*d. d. Direzione della Scuola*).
- SEGARIZZI ARNALDO. - Incremento della Biblioteca Querini Stampalia nell'ultimo triennio. [Da « Ateneo Veneto », a. XXXIII, fasc. 3, maggio-giugno 1910]. - Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1910, 8°, pp. 14 (*d. d. a.*).
- SERAFINI CAMILLO. - Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano. Vol. 1. - Milano, Hoepli, 1910, 4° (*nel Museo Bottacin*).
- SIMONSFELD HENRY. - Aus bayerischen Schloss - Inventaren von 1603, 1604 u. 1680 [Sitzung. d. Kgl. Bayer. Akad. d. Wissensch. - Philos. philol. u. hist. Klasse, 1910, 5 Abhand.]. - München, 1910, Verl. d. Akad. 8°, pp. 48 (*cambio*).
- SOMMER TOLOMEI ELVIRA. - La leggenda di Tristano in Italia. [Da « Rivista d'Italia », luglio 1910]. - Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1910, 8°, pp. 73 - 128 (*d. d. a.*).
- SPEYBROUCK (Van) EDOUARD. - Hemling. - Bruges, V.° Verbeke - Loys e C., 1910, 16°, pp. 8, incis. (*d. d. a.*).
- Statuti concessi al Comune di Fiume da Ferdinando I nel MDXXX, pubblicati e tradotti per cura della Deputazione di storia patria da SILVINO GIGANTE. [In « Monumenti di storia fiumana »]. - Fiume, E. Mohorich, 1910, 8°, pp. 355 - XIII (*d. d. Deputazione di storia patria di Fiume*).
- STRONG ARTHUR. - Roman Sculpture from Augustus to Constantine... London, Duckworth a. Co. - New York, Charles Seibner's Sons, 1907 (London, Ballantyne e Co), 16, pp. XVI - 408, tav. 130, 1 tav. cronol.; rileg.
- TASSONI ALESSANDRO. - Le lettere tratte da autografi e da copie, e pubblicate per la prima volta nella loro interezza da GIORGIO ROSSI; Vol. II. [« Collezione di opere inedite e rare »]. - Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua (Garagnani), 1910, 8°, pp. 8 nn. + 344.
- THIEME ULRICH, BECKER FELIX. - Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart unter Mitwirkung von 320 Fachgelehrten des in-und-Auslandes; 4 Band - Leipzig, W. Engelmann, 1910, 8°, pp. 600.
- TIAN A[CHILLE]. - Ghiribizzi comici: « El pontapetto », commedia in 3 atti; « El late de la nena », bozzetto comico. - Padova, Fratelli Garbin, 1910, 16°, pp. 56 + 24 (*d. d. a.*).
- TIGRI GIUSEPPE. - Pistoia e il suo territorio; Pescia e i suoi dintorni. Guida del forestiero... adorna di 8 incisioni, della pianta della città di Pistoia e della carta topografica del territorio pistoiese e pesciatino. - Pistoia, Tip. Cino, 1854, 16°, pp. 396 (*d. d. prof. comm. Emilio Teza*).
- TRECCA GIUSEPPE. - Catalogo della Pinacoteca Comunale di Verona: Pittori veronesi. - Verona, Scuola Tipogr. Nigrizia, 8°, pp. 104, tavv. 12.
- UMANO [pseud. di MEALE GAETANO]. - Fede eterea (Antifona e Sinfonia, Breviario). - Milano, Società Poligrafica, 1903, vol. 3 di pagg. 300 (in corso di pubblicazione) (*d. d. signora Stefania Omboni*).
- Università Popolare di Rovigo. - Relazione morale e finanz. (anno scol. 1909-1910). - Rovigo, Tipogr. Popolare, 1910, 8°, pp. 24 (*d. d. prof. Cesare Cimegotto*).
- VACCALLUZZO NUNZIO. - Galileo Galilei nella poesia del suo secolo. Raccolta di



- poesie edite e inedite scritte da contemporanei in lode di Galileo pubblicate in occasione del 3° centenario delle sue scoperte celesti [in « Biblioteca Sandron », n. 48]. - Palermo, R. Sandron, s. a., 16°, pp. LXXVI-144 (*cambio*).
- VEDOVA (DALLA) GIUSEPPE. - Discorso [per l'inaugurazione del] R. Museo di istruzione e di educazione. - Roma, Collegio Romano (Sinimberghi), 1875, 8°, pp. 16 (*dal Municipio*).
- Victoria constructed a. engraved at the Department of Lands a. Survey, Melbourne under the Direction of A. J. SKENE, M. A., Surveyor-General of Victoria, Geologically compiled a. coloured by ARTHUR EVERETT... Published by JAMES TRAVIS. Mining Department, Melbourne, January, 1902. Printed in colours by ROBT. S. BRAIN, Government Printer, Scale 8 Miles to 1 Inch, [in 8 fogli; dimens. compless. interne mm. 1. 16 × 1. 74] (*d. dd. ee.*).
- VILLANOVA D'ARDENGI B[RUNO] (pseud. di BRUNO BRUNELLI BONETTI). - Il gran problema sulla scena. [Da « Coenobium » di Lugano, maggio-giugno 1909]. - Milano, « La Compositrice », 1909, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- VILLANOVA D'ARDENGI BRUNO. - Il teatro neo-idealistico. - Palermo, Remo Sandron, s. a., 16°, pp. 344 (*d. d. a.*).
- VIRGILII. - Les Géorgiques; traduction nouvelle avec le texte en regard par HENRI LANTOINE... - Paris, Hachette (Impr. nation.), 1910, 4°, pp. XX-244, ritr. del traduttore (*d. d. signorina Lantoiné*).
- VOGEL JULIUS. - Bramante und Raffael ein Beitrag zur Geschichte der Renaissance in Rom [« Kunstwissenschaft Studien », Band 4]. - Leipzig, Klinkhardt u. Biermann, 1910, 4°, pp. 114, ritr., tavv.
- ZABUGHIN WLADIMIRO. - Giulio Pomponio Leto. Saggio critico. - Grottaferrata, Tip. Italo-Orientale « S. Nilo », 1910, 8°, pp. 20 (*d. d. a.*).
- ZAMBIASI G. - Verifica dei coristi normali dell'ufficio centrale italiano per il corista uniforme [in « Memorie » della R. Accademia dei Lincei; cl. di scienze fisiche; a. CCCIII, s. v, vol. VI, fasc. 5, pp. 89-100].
- ZAMPONI FLORIDO. - Storia d'Italia nel Medio Evo colla notizia dei maggiori stati d'Europa. - Firenze, Regia Tipografia, 1867, 16°, volumi 2, pp. 600 e 688 (*d. d. signor Achille Borgarelli*).
- ZILLOTTO BACCIO. - Gio. Batta Goineo medico ed umanista piranese. [Da « Annuario » del Ginn. Com. Sup. di Trieste]. - G. Caprin, 1910, 8°, pp. 26-IV (*d. d. a.*).
- ZILLOTTO BACCIO. - Tranquillo Negri rimatore albanese del sec. XVII. - Parenzo, Geetano Coana, 1910, 8°, pp. 34 (*d. d. a.*).
- ZONTA GIUSEPPE. - Filippo Nuvolone e un suo dialogo d'amore. - Modena, L. Rossi e C., 1905, 8°, pp. 196 (*d. d. a.*).
- ZONTA GIUSEPPE. - Spigolature: Le spese di un viaggio a Milano sei secoli fa. [Da « Italia Moderna », 1908, s. III, pp. 30]. Un documento singolare. Per la lingua spagnuola in Italia. - Lovere, E. Restelli, 1909, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).

### Manoscritti

- COSMICO NICOLÒ LELIO. - Carmina latina. Ms. cart., dimens. mm. 223 × 144, di cc. 195 num. recto recent., scrittura corsiva del sec. XVI con rubriche e capilettere rosse. Le cc. 1, 3, 4, 191 a 195 sono bianche. A c. 2 il frontespizio: *Cosmi Carmina*, ripetuto a c. 5 di mano più tarda: *Cosmici Carmina*. A c. 6 in calce: *Ber. Baldi*, firma autografa di Bernardino Baldi già proprietario del ms. Il nome di altro proprietario è pure segnato, di scrittura del sec. XVII, a c. 2 sopra il titolo del libro, così: *Sylvus Pontevici*. Inc. a c. 6. *Ad: d. parim caesareum juniorem - Musarum parim candor italarum*. Expl. a c. 190: *Concipiam teneri regia dona pede*. Mancano i cartoni della rilegatura originale.



PERIODICI IN CONTINUAZIONE (ANNATA 1910).

Almanach de Gotha; Annals of the Queensland Museum (*d. d. Direzione*); Annual report of the Dante Society (*d. d. Direzione*); Annuaire de la Société d'Archéologie de Bruxelles (*cambio*); Annuario del Ministero della P. Istruzione; Annuario del R. Istituto di scienze sociali « C. Alfieri », Firenze (*d. d. Direzione*); Annuario della R. Stazione Bacologica di Padova (*d. d. Direzione*); Annuario della R. Università degli studi di Padova (*d. d. Rettore*); Annuario statistico delle città italiane (*dal Municipio*); Antologia (Nuova); Archeografo triestino (*cambio*); Archeologo (O) portugues (*cambio*); Archiginnasio (*cambio*); Archivio muratoriano; Archivio storico italiano; Archivio storico messinese (*cambio*); Archivio storico per la Sicilia orientale (*cambio*); Archivio storico sardo (*cambio*); Archivio trentino (*cambio*); Archivio (Nuovo) veneto (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Arte (L') (*nel Museo Bottacin*); Arte e storia (*cambio*); Arte italiana decorativa e industriale (*nel Museo Bottacin*); Atene e Roma (*cambio*); Ateneo Veneto (*cambio*); Atti del Consiglio comunale di Padova (*dal Municipio*); Atti del Consiglio provinciale di Padova (*d. d. Deputaz. provinciale*); Atti del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana (*cambio*); Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati in Rovereto (*cambio*); Atti della R. Accademia dei Lincei, cl. di sc. matem. e natur. (*d. d. prof. comm. E. Teza*); Atti della R. Accademia delle scienze di Torino (*cambio*); Atti della R. Accademia Pontaniana (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); Atti e memorie della R. Accademia di Padova (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Atti e memorie della R. Accademia Petrarca di Arezzo (*d. d. Presidenza*); Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova (*cambio*); Atti e memorie della Società istriana archeologia e storia patria (*cambio*); Biblioteca storica-critica della letteratura dantesca; Bibliotheca nacional de Rio de Janeiro, Annaes (*cambio*); Bollettino Araldico storico genealogico (*cambio*); Bollettino bibliografico Marciano (*d. d. dott. Carlo Frati*); Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione; Bollettino dei civici Musei artistico ed archeologico di Milano (*cambio*); Bollettino del Collegio padovano degli ingegneri (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Bassano (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Padova; Bollettino del Museo civico di Vicenza (*cambio*); Bollettino della Biblioteca del Senato del Regno (*cambio*); Bollettino della Biblioteca e del Museo civico di Udine (*cambio*); Bollettino della Camera di Commercio di Padova (*d. d. Presidenza*); Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo (*cambio*); Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria (*cambio*); Bollettino della Società degli Alpinisti tridentini (*d. d. Direzione*); Bollettino della Società di Solferino e S. Martino (*d. d. Presidenza*); Bollettino delle Biblioteche popolari (*d. d. Direzione*); Bollettino delle opere moderne straniere; Bollettino delle pubblicazioni italiane (*d. d. Biblioteca naz. di Firenze*); Bollettino di numismatica e di arte della medaglia (*nel Museo Bottacin*); Bollettino mensile delle registrazioni dei microsismografi dell'Istituto di Fisica della R. Università di Padova (*d. d. Istituto*); Bollettino statistico mensile del Comune di Padova (*dal Municipio*); Bollettino statistico mensile del Municipio di Milano (*d. d. Municipio di Milano*); Bollettino storico della Svizzera italiana (*cambio*); Bollettino storico per la provincia di Novara (*cambio*); Bollettino ufficiale del Ministero della P. Istruzione; Brixia sacra (*cambio*); Bulletin italien (*cambio*); Bulletin dell'Istituto storico italiano; Bulletin della Società dantesca italiana; Bulletin di paletnologia italiana (*nel Museo Bottacin*); Bulletin storico pistojese (*cambio*); Codice diplomatico dantesco, edito dal Passarini; Commentari dell'Ateneo di Brescia (*cambio*); Difesa (La) del popolo; Eco (L') dei lavoratori; Emporium (*nel Museo Bottacin*); Fornvännens Meddelanden (*cambio*); Forum Julii (*cambio*); Frammenti inediti di vita fiorentina (*cambio*); Gazette (La) numismatique (*nel Museo Bottacin*); Giornale dantesco; Giornale storico della letteratura italiana;



Göteborg Handlingars (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); Illustrazione ossolana (*cambio*); Journal international d'archéologie numismatique (*nel Museo Bottacin*); Kunst-Sammlung (Oeffentliche) in Basel (*d. d. Direzione*); Libertà (La); Library of Congress: pubblicazioni varie (*d. d. Direzione*); Libro (Il) e la stampa (*cambio*); Memorie storiche forogiuliesi (*cambio*); Messaggero (Il) di S. Antonio di Padova (*d. dd. pp. minori conventuali di Padova*); Miscellanea storica della Valdelsa (*cambio*); Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (*cambio; nel Museo Bottacin*); Mondo sotterraneo (*d. d. Direzione*); Monte di Pietà di Padova: rendiconti morali e situazioni mensili (*d. d. Direzione*); Museum of fine arts, Boston: Annual report e Bulletin (*cambio*); Notarisia (La nuova) (*cambio*); Notizie degli scavi di antichità (*d. d. Ministero della P. I.*); Pagine istriane (*cambio*); Pedrocchino (Il); Pro coltura: rivista di studi trentini (*cambio*); Provincia (La) di Padova; Pubblicazioni della R. Deputazione veneta di storia patria (*dal Municipio*); Raccoglitore (Il); Raccolta vinciana (*cambio*); Rassegna bibliografica dell'arte italiana; Rassegna bibliografica della letteratura italiana (*cambio*); Rassegna critica della letteratura italiana; Rassegna d'arte senese (*cambio*); Rassegna numismatica (*cambio; nel Museo Bottacin*); Rassegne varie: Riva S. Vitale (*cambio*); Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere (*d. d. prof. comm. A. Gloria*); Revista de la Bibliotheca nac. de Habana (*cambio*); Revue archéologique (*nel Museo Bottacin*); Revue belge de numismatique (*cambio, nel Museo Bottacin*); Revue numismatique (*nel Museo Bottacin*); Rivista abruzzese (*cambio*); Rivista d'arte (*cambio*); Rivista d'Italia; Rivista del Collegio araldico (*nel Museo Bottacin*); Rivista di Roma (*cambio*); Rivista italiana di numismatica (*nel Museo Bottacin*); Rivista pellagologica italiana (*d. d. Direzione*); Rivista storica ital.; Rivista storica salentina (*cambio*); Rivista teatrale italiana (*cambio*); Rivista tridentina (*cambio*); San Marco (Rovereto e Valle Lagarina) (*cambio*); Santo (Il) dei miracoli (*d. d. Direzione*); Sitzungsberichte d. Kngl. Bayer. Akademie d. Wissensch., München (*cambio*); Studi medievali; Veneto (Il); Zeitschrift des Ferdinandeums (*cambio*).

#### SEZIONE: COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

Carta topografica di Padova del 1600, inc. in rame, dedicata da Lauro Romano a Sebastiano Zeffirini; con 156 richiami. Dimensioni mm. 240 × 180.  
 Fotografie varie, n. 12 (*d. dd. sigg. conti Antonio e Giordano Emo Capodilista, prof. Andrea Moschetti, della Presidenza della Veneranda Arca del Santo, d. sigg. comm. N. Zanichelli e Simeone Voghera*).

### Museo Bottacin

#### MONETE

GRECIA ANTICA - MACEDONIA - Alessandro il Grande. - *Tetradramma*. Testa di Ercole e Giove seduto.

——— COS DI CARIA - *Didramma*. - Testa di Ercole e granchio.

ROMA - INNOCENZO XI - *Testone* col rv.: MELIVS - EST - DARE - QVAM - ACCIPERE.

——— INNOCENZO XII - *Giulio* col rv.: ELEVAT - PAVPEREM - 1696.

——— *Mezzo grosso* del 1699, con la Porta santa.

——— CLEMENTE XI - *Giulio* col rv.: NON - CONCVPI - SCES - ARGENTUM.

——— *Grosso* col busto di S. Paolo.

——— CLEMENTE XII - *Testone* col rv.: QAERITE - VT - ABVNDETIS.

——— *Giulio* col rv.: A . A . A . - F . F . - RESTITVTVM - COMMERC.

——— BENEDETTO XIV - *Mezzo grosso* col rv.: MODICVM - IVSTO - 1757.

——— CLEMENTE XIII - *Grosso* col rv.: DA - PAVPERI - 1758.



- PIO VI - *Testone* del 1790 con S. Pietro e S. Andrea.  
 ——— *Due giulii* con la Religione sulle nubi e 1775.  
 ——— UMBERTO I - *Lire due* del 1887.  
 ——— *Lira* del 1884, 1887, 1899, 1900.  
 ——— *Cent. 10* del 1894; *Cent. 5* del 1896.  
 ——— VITTORIO EMANUELE III - *Lira* del 1907.  
 ——— *Cent. 20* del 1910; *Cent. 1* del 1905; *Cent. 2* del 1908;  
     *Cent. 1* del 1908.  
 ——— *Lira* del 1909 (nuovo tipo).  
 ——— *Cent. 20, 5, 2, 1*; nuovi tipi del 1909.  
 ANCONA - GIULIO III - *Giulio* con S. Pietro (due varianti).  
 ——— PAOLO IV - *Giulio* con S. Paolo.  
 FIRENZE - Repubblica (sec. xv) - *Fiorino d'oro* colla sigla B.  
 ——— LODOVICO I DI BORBONE - *Francescone* del 1801.  
 ——— LEOPOLDO II - *Fiorino d'oro* del 1824; *Fiorino d'argento* del 1842.  
 MANTOVA - *Da 8 soldi* (contraffazione).  
 PALERMO - FERDINANDO IV BORBONE - *Piastra da 12 tari* del 1790.  
 PISA - COSIMO III - *Mezzo giulio* del 1718.

#### MEDAGLIE

- PIO VI. - Busto del Pont. a des. - Rv.: RELIGIONI AC BONIS ARTIBUS. Il Collegio romano. (Arg. mm. 37).  
 PIO VII. - Busto del Pontefice a sin. - Rv.: IVSTITIA ET PAX OSCULATAE SUNT. La Giustizia e la Pace. (Arg. mm. 42).  
 LEONE XII. - Busto del Pont. a des. - Rv.: Il Papa chiudente la Porta santa; all'esergo: ET CLAUSIT - MDCCCXXV (Arg. mm. 42).  
 LEONE XII. - Busto del Pont. a sin. - Rv.: ACADEMIIS - ARCHIGYMNASHI - ROMANI in corona d'alloro (Arg. mm. 42).  
 ——— Busto del Pont. a des. - Rv.: AUDITORIBUS - ARCHIGYMNASHI - ROMANI in corona di lauro. (Arg. mm. 43).  
 GREGORIO XVI. - Busto del Pont. a sin. - Rv.: IN CATILLO MONTE AD ANIENEM [et cet.]. Traforo del monte Catillo. (Arg. mm. 43).  
 PIO IX. - Busto del Pont. a des. - Rv.: BASIL. VATICANAE - DECVS ADDITUM. Statue dei santi Pietro e Paolo. (Arg. mm. 43).  
 ——— Busto, come sopra, a sin. - Rv.: DIRVPTVS EST DRAGO [et cet.]. S. Daniele stante e il drago. (Arg. mm. 42).  
 ——— Busto, come sopra, a sin. - Rv.: BENE - MERENTI in una corona d'alloro. (Arg. mm. 43).  
 ——— Busto, come sopra. - Rv.: MVSEVM IN AEDIVS LATERAN - [et cet.]. Museo lateranense. (Arg. mm. 43).  
 ——— Busto, come s. - Rv.: Via di Roma; esergo: PAVPERVM - COMMODITATI - AEDES . A . SOLO - EXSTRVCTAE. (Arg. mm. 43).  
 LEONE XIII. - Busto del Pont. a sin. - Rv.: DEO AVCTORE ECCLESIAE [et cet.]. Stemma pontificio. (Arg. mm. 44).  
 ——— Busto, come sopra, a sin. - Rv.: VENITE . AD ME . OMNES [et cet.]. Busto di Cristo fra le nubi sopra la Porta santa. (Arg. mm. 30).  
 ——— Busto del Pont. a sin. - Rv.: RESINA SINE LABE [et cet.]. La Vergine sul mondo, fra le nubi. (Arg. mm. 43).  
 PIO IX. - Busto del Pont. a sin. - Rv.: BASILIC . S . PAVLI . EX INCENDIO - XV . IVL . MDCCCXXIII. Veduta della Basilica di S. Paolo distrutta dall'incendio. (Arg. mm. 50).



- PIO X. - Busto del Pont. a des. - Rv.: S. PETRVS - S. PAVLVS. Busti dei santi Pietro e Paolo. (Arg. mm. 40).
- FRANCESCO IV DI MODENA. - Testa a sin. - Rv.: BONIS ARTIBVS. Minerva. (Arg. mm. 54).
- LUIGI XVIII. - Testa del Re a des. Rv.: LOVIS XVIII ENTRE A PARIS - III. MAI. MDCCCXIV. Entrata del Re a Parigi. (Arg. mm. 40).
- MARCO TULLIO CICERONE. - Testa di Cicerone a sin. - Rv.: ARPINI NAT. ANN. V. C. DCXLVII [et cet.]. Tripode e libri. (Arg. mm. 40).
- GONZAGA LUIGI (SAN). - Il Santo in gloria fra le nubi. - Rv.: XI. KAL QUINTILLES - A. MDCCCXCI - TRECENTESIMVS - VERTITVR - ANNVS. EX QVO. - ALOY-SIVS GONZAGA [et cet.]. (Arg. mm. 40).
- SAVONAROLA GIROLAMO. - Busto del Savonarola a sin. - Rv.: FERRARA - NEL IV SECOLO - DALLA MORTE - DEL - FIGLIO GLORIOSO - MAGGIO - MDCCCXCVIII (in sette linee). (Arg. diam. mm. 29; altro esemplare in bronzo).
- NOVELLI PIETRO. - Testa del Novelli a des. - Rv.: MONTEREGALI. NAT. A. C. MDCVIII [et cet.]. Quadro, tavolozza e busto del Pittore. (Arg. mm. 40).
- MOSTI TANCREDI. - Dr.: AI PRODI BERSAGLIERI DEL PO (in legg. circolare) DUCE - TANCREDI MOSTI (in due linee, nel campo). - Rv.: CORNUDA - VICENZA - MAGGIO GIUGNO - 1848 (in legg. circolare) FERRARA - MEMORE - 1906 (in tre linee, nel campo). (Arg. diam. mm. 32, con occhiello).
- SUCCI - MALAGUTTI - PARMEGGIANI. - Dr.: XVI MARZO - MDCCCLIII - MARTIRIO - DI SUCCI - MALAGUTTI - PARMEGGIANI - SPENTI - COL PIOMBO - DALLA TI-RANNIDE - AVSTRO - PAPALE (in dieci linee), entro corona d'alloro. Rv.: XVI MARZO - MCMIII - FERRARA - NEL I CINQUANTENNIO - AI - TRUCIDATI GLORIOSI (in sei linee). (Arg. mm. 43; altro esemplare in bronzo).
- Commemorativa del Campionato regionale toscano di Iole da mare, istituito dal R. Rowing club italiano nel 1893. (Arg. mm. 55).
- Commemorativa del XIII Congresso Eucaristico. - Milano 1895. (Arg. mm. 47).
- Commemorativa della III Gara di tiro a segno. Torino 1898. (Arg. mm. 60).
- Commemorativa della IV Gara di tiro a segno. - Roma 1902. (Arg. mm. 60).
- Commemorativa del 25° anniversario del Banco di Roma - (Arg. mm. 45).
- Commemorativa delle feste per l'Incoronazione della Madonna di Monte Berico. Vicenza 1900. (Arg. mm. 39).
- Commemorativa della Esposizione provinciale di Bari, 1900. (Arg. mm. 47).
- Commemorativa della Società Colombofila fiorentina. - Viareggio 1906. (Arg. mm. 35).
- Di premio del Seminario di Pisa. (Arg. mm. 45).
- Di premio delle Scuole comunali di Pontedera (Arg. mm. 37).

#### SIGILLI

- † BENEDITUS. - Scudo triangolare con una banda accompagnata superiormente da un crescente lunare (Br. mm. 21).  
*Controsigillo*: Crescente lunare dominato da sei gigli divisi da un lam-bello di cinque pendenti. (Br. mm. 13). Spetta alla II metà del sec. XIV.

#### OGGETTI DIVERSI

- Pace* in lamina d'argento, rappresentante la Madonna col Bambino entro cornice di bronzo dorato recante lo stemma della famiglia padovana Stefanello. (Manifattura padovana del secolo XV; dimensioni mm. 17 × 12). (V. il-lustraz. nel vol. XII del *Bollettino*, pagg. 130 sgg. e tav. X).
- Pugnale* con lama a doppio taglio con manico di corno ornato d'argento. (Lun-ghezza della lama cm. 21; sec. XVIII?).



## LAVORI

- Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.  
Si continuò l'ordinamento e la catalogazione delle lettere autografe.  
Si continuò, mediante controllo nello schedario, lo spoglio delle opere della biblioteca ritenute duplicate.  
Si sorvegliarono in Piazzetta Pedrocchi e in vicolo S. Andrea gli scavi per le fondazioni del nuovo edificio Mazzola, Perlasca e C.  
Si restaurarono gli oggetti provenienti dalle tombe 27<sup>a</sup>, 28<sup>a</sup>, 30<sup>a</sup>, 32<sup>a</sup> della necropoli scoperta nel vicolo Ognissanti.  
Si continuò il lavoro di restauro di una porta ogivale di legno.  
Si eseguì il distacco di un affresco esistente nell'Istituto Zitelle Gasparini.

## TABELLE STATISTICHE DEL SEMESTRE

### Freuenza degli studiosi e dei visitatori

- Biblioteca:* Lettura degli stampati: lettori 914, opere 1569, volumi 2539;  
lettura dei manoscritti: » 103, » 167;  
prestate a domicilio, opere 130.  
*Archivii:* Studiosi 125; documenti sciolti consultati 741; volumi e buste 427.  
*Collezioni artist., archeol. e varie:* Visitatori a pagamento: adulti 637, ragazzi 17;  
biglietti gratuiti 67; oggetti copiati o fotografati 17.

### Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

- Biblioteca:* Opere descritte a registro ingressi 1295, inventariate 3153; schede compilate 211, inserite nel catalogo 2063; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 30.  
*Archivii:* Schede compilate —, inserite —; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 7.  
*Raccolte artist., archeol. e varie:* Oggetti descritti a registro ingressi 14; schede compilate —; schede inserite —; ricerche eseguite dalla direzione, come sopra.  
*Museo Bollacin:* Oggetti e libri descritti a registro ingressi 73; monete e medaglie inventariate 78; schedate 78.

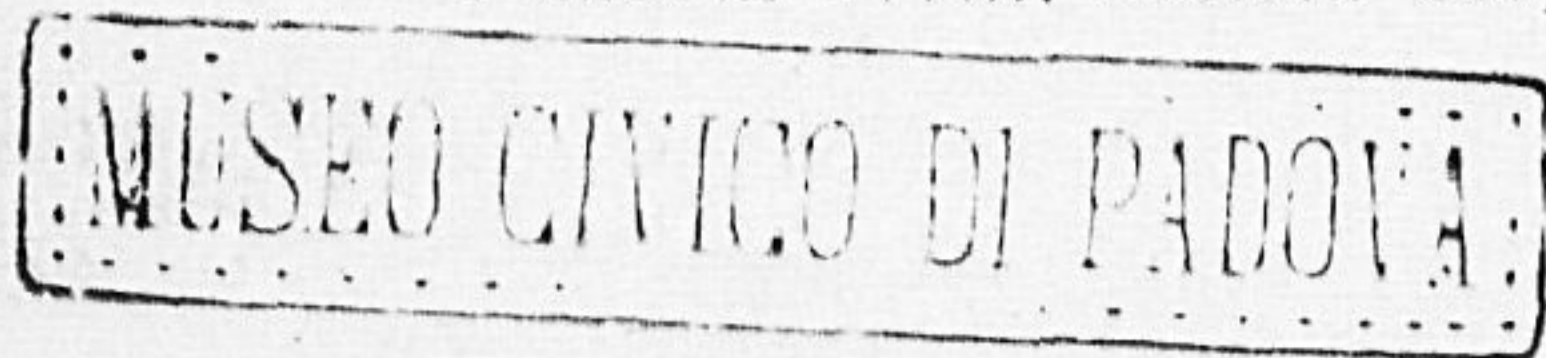
---

**ANDREA MOSCHETTI** direttore responsabile

---

Padova, Prem. Società Coop. Tip.

7 NOVEMBRE 1912



— 184 —  
80849